This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

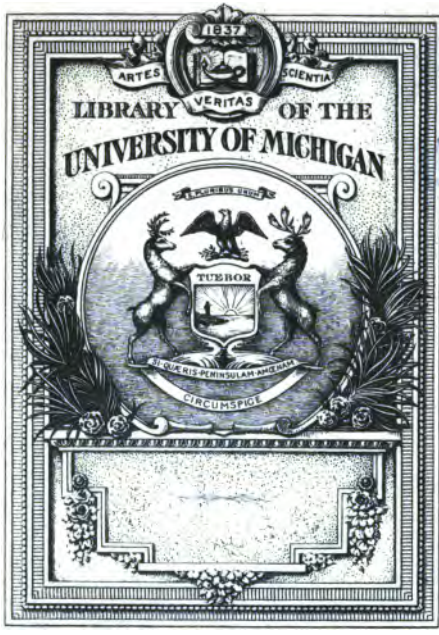
(If retained ...ar an e...

N

R

Digitized by Google

1617



Digitized by Google

858
A39
Z9
1835

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SCELTA

DI

TRAGEDIE

DEL

(CONTE) VITTORIO ALFIERI.

CON

NOTE ED ACCENTI

PER GLI STUDIOSI DELLA LINGUA ITALIANA

RACCOLTE DA

ROMUALDO ZOTTI.

SECONDA EDIZIONE,

RIVISTA E CORRETTA

VOL. I.

LONDRA:

DULAU E C^ia. 37, SOHO SQUARE.

WHITTAKER E C^ia, AVE MARIA LANE; J. BOOKER NEW BOND STREET; E J. SOUTER, ST. PAUL'S CHURCH YARD.

1835.

Digitized by Google

Digitized by Google

Lib. Com.
Liberma
5-24-28
17427
2 vols.

5-4-28. EHW.

INDICE

DEL PRIMO TOMO.

	Page
POLINICE	1
ORESTE	55
VIRGINIA	109
ANTIGONE	161
SAUL	207

Digitized by Google

Digitized by Google

POLINICE

TRAGEDIA.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

ETÈOCLE.
GIOCASTA.
POLINÍCE.
ANTÍGONE.
CREÓNTE.

GUARDIE D' ETÈOCLE.
POPOLO.
SACERDOTI.

Scena, la Reggia in Tebe.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Giocasta, Antigone.

Gio. Tu sola omai della mia prole infausta,
Antigone, tu sola, alcun conforto
Rechi al mortal mio duolo: e a te pur vita
L'incesto diè; ma il rio natal smentisci.
D'Edippo io moglie, e in un[a] di Edippo madre,
Inorridir di madre al nome io soglio:
Eppur[b] da te caro mi è quasi il nome
Udir di madre.. Oh, se appellar miei figli
I tuoi fratelli ardissi! oh, se ai superni
Numi innalzar la mia colpevol voce!
Io pregherei, che in me volgesser sola,
In me, la giusta loro ira tremenda.
Anti. In ciel, per noi, pietà non resta, o madre;
Noi tutti abborre il cielo, Edippo è nome
Tal, che a disfar suoi figli per sè basta;
Noi figli rei già dal materno fianco;
Noi, dannati gran tempo anzi[c] che nati....
Chè piangi or, madre? Il dì che noi nascemmo,
Era del pianto il dì: nulla vedesti,
Misera! a quanto anco a veder ti avanza.

[a] *In un*, nel tempo stesso. [b] *Eppur*, e pure. [c] *Anzi che nati*, prima che fossimo nati.

Digitized by Google

Nuovi fratelli, e nuovi figli appena
Dato Eteòcle, e Polinice han saggio
Finor di sè.... *Gio.* Poco finor pietosi
Al padre, è ver, tra lor crudi fratelli;
Deh, chè[d] non sono alla lor madre iniqua
Nemici, a miglior dritto? In me null' altra
Pena è che il duol, scarsa al mio orribil fallo.
In trono io seggo, e l' almo[e] Sole io veggio,
Mentre infelice, ed innocente Edippo,
Privo del dì, carco[f] d' infámia, giace
Negletto; e lo abbandónano i suoi figli:
Forza è per lor, che doppio orrore ei senta
D' esser de' propri suoi fratelli il padre.
Anti. Lieve aver pena a paragon d' Edippo,
Madre, a te par: ma da sue fere grotte
Bench' or pel duolo, or pel furore, insano,
Morte ogni dì ben mille volte ei chiami;
Benchè in eterne tènebre di pianto
Sepolti abbia i suoi lumi; egli assai meno
Di te infelice fia. Quel che si appresta
Spettacol crudo in questa reggia, ascoso
Gli sarà forse: o almen co' paterni occhi
Ei non vedrà ciò che vedrai; gl' impuri
Empi del vostro sangue avanzi feri
Distruggersi fra loro. Al colmo giunti
Già son gli sdegni; e in lor qual sia più sete,
Se di regno, o di sangue, mal diresti.
Gio. Io vederli..fra loro?..Oh cielo! io spero,
Nol vedrò mai. Viva mi tiene ancora
Il desir caldo che nel core io porto,
E l' alta speme di ammorzar col pianto
Quella che tra' miei figli arde, funesta

[d] *Chè*, perchè? [e] *Almo*, fecondo. [f] *Carco*, carico.

Digitized by Google

Discorde fiamma..*An.* E ten[g] lusinghi ?..Oh madre!
Uno è lo scettro, e i regnator son duo :
Che speri tu ? *Gio.* Che il giuramento alterno
Si osservi. *Anti.* Ambo giuraro ; un sol l'attenne :
E fuor del trono ei sta. Tumido il preme
Lo spergiuro Eteòcle ; e di tradita
Fede ei raccoglie il frutto iniquo. Astretto
A mendicar dalle straniere genti
Polinîce soccorsi, all' ire sue
Qual fin s' ei non ha regno ? E a forza darlo
Come vorrà chi può tenerlo a forza ?
Gio. Ed io,[h] non sono ? aver tra lor può loco
L' ira, se in mezzo io sto ? Deh, non mi torre
La speme mia !—Per quanto or fama suoni,
Che a sostener dell' esul Polinice
Gl' infranti dritti, d' Argo il re si appresti :
Per quanto altèro, ed ostinato seggia
Sul trono l' altro ; in me, nel petto mio,
Nel pianto mio, nel mio sdegno rimane
Forza che basti a raffrenarli. Udrammi
Il re superbo rammentar sua féde
Giurata invano : e Polinice udrammi
Rammentar, ch'ei pur nacque in questa Tebe,
Ch' or col ferro egli assal.—Che più ? mi udranno,
Se mi vi sforzan pur, lo infame loro
Nascimento attestar : nè l' empie spade
Troveran via fra lor, se non pria[i] tinte
Entro al sangue materno. *Ant.* Omai, s' io spero,
Spero in quel che non regna : era ei pur sempre
Miglior, d' assai ; nè il cor da esiglio lungo

[g] *Ten,* per *te ne.* [h] *Ed io, non sono ?* E non son io possente tanto da obbligarlo a restituir il regno. [i] *Pria,* prima.

Digitized by Google

Aver può guasto mai, quanto il fratello
Dal regnar lungo.. *Gio.* Assai miglior tu estimi
L' esule? eppur del filïal rispetto
Finor non veggio al par di lui spogliarsi
Eteòcle; ei non m' ha straniera nuora,
Senza il mio assenso, data; egli di Tebe
Non ricorre ai nemici.. *Ant.* Ei, l' aspra sorte,
E il lungo esiglio, ed i negati patti,
A sopportar non ebbe. Ah! madre, in breve
Qual più tra loro abbia virtù, il vedrai.

SCENA II.

Etèocle, Giocasta, Antígone.

Ete. Eccolo, ei vien quel Polinice alfine;
Ei vien colui, che tua pietà materna
Primo si usurpa. Il rivedrai, non quale
Di Tebe uscía: ramingo, esule, solo:
Non qual mi vide ei ritornar nel giorno,
Ch' io a lui chiedeva il pattuíto trono:
Torna egli a noi coll' orgogliosa pompa
Di possente nemico: in armi ei chiede
L' avíto seggio al proprio suo fratello:
Bramoso e presto a incenerir si mostra
Le patrie mura, i sacri templi, i lari,
La reggia, in cui le prime aure di vita
Pur bevve; questa, che fratelli, e madre,
E genitor racchiude, e quanto egli abbia
Di sacro, e caro.—Ogni ragion riposta,
Ogni légge, ogni speme, egli ha nel ferro.
Gio. Vera è la fama dunque? Oh cielo! in armi
Al suol natío.. *Ete.* Non è, non è costui

Digitized by Google

Tebano omai; si è fatto Argivo: Adrasto
Diè lui la figlia, ed ei daràgli or Tebe.
Come ei calpesti il suol natío, dall' alte
Torri, se ciò mirar ti piace, il mira:
Vedi ondeggiar ne' nostri campi all' aure
D' un tuo figlio le insegne; ampio torrente
Vedi il piano inondar d' armi straniere.
Gio. Non tel diss' io più volte? a ciò lo traggi
A viva forza tu. *Ete.* Del mio fratello
Assalitor me non vedrai: di Tebe
Ben la difesa io piglierò. *Ant.* Da Tebe
Credo che nulla ei chiegga. A te con l' armi
Ei chiede or ciò, che già negasti ai preghi.
Ete. Preghi non fur, comandi furo; e ad arte
Ingiurïosi, onde obbedir negassi.
Ed io per certo, all' obbedir non uso,
In trono sto. Ma sia che vuol, mi assolve
Ei stesso omai dalla giurata fede:
L' abbominevol nodo che lui stringe
Ai nemici di Tebe, omai disciolto
L' ha dai più antichi vincoli. *Gio.* M' è figlio,
M' è figlio ancor; tal io l'estimo: e forse
Farò ch' ei te fratello ancora estimi.
Affrontar voglio il suo furore io prima:
Io scendo al pian; tu resta....

SCENA III.

Creonte, Etèocle, Giocasta, Antígone.

Creonte. Ove rivolgi,
Dove, o sorella, il piè? Già chiuso è il passo;
Già le Tebane porte argine al ferro
D' Argo si fanno; e da ogni parte cinte

Digitized by Google

Son d'armati le mura: orrida vista!—
Solo, a tutti davanti un buon trar d' arco[k],
Presso alle porte Polinîce giunge:
In alto ha la visiera; inerme stende
L' una mano, ver[l] noi; dell' altra abbassa
Al suol la punta dello ignudo brando[m].
Cotale in atto audacemente ei chiede
Per sè l' ingresso, e non per altri, in Tebe;
La madre noma, e di abbracciarla ei mostra
Impazïente brama. *Ete.* Oh! nuova brama!
Col ferro in man, chiede i materni amplessi?
Gio. Ma tu, Creonte, di depor quell' armi
Non gl' imponevi? I sensi miei più interni
Noti a te sono; il sai, s' io pur la vista
Soffrir potrei, non che abbracciare un figlio,
Che minacciar col brando osa il fratello.
Cre. Sono le sue parole tutte pace;
Nè i prodi suoi[n] con militar licenza
Scorron pe' nostri campi; arco non s' ode
Suonar finora di scoccato strale;
Ed ogni Argivo acciàr digiuno ancora
Del Teban sangue sta. Posan sul brando
Le immobili lor destre; ogni guerriero
Da Polinîce pende; e alzarsi udresti
Dal campo un misto mormorío, che grida:
"Pace ai Tebani, e a Tebe." *Ete.* Orrevolo[o] pace
Questa a voi fia, per certo. A me soltanto,
Dunque a me sol reca il german la guerra?
Sta ben: l'accetto io solo. *Ant.* Ma s' ei parla
Di pace pure?.. Udiamlo pria.. *Gio.* Solo entri

[k] *Un buon trar d' arco,* quanto può tirare un arco. [l] *Ver,* verso. [m] *Brando,* spada. [n] *I prodi,* i valorosi suoi guerrieri. [o] *Orrevole,* onorevole.

Digitized by Google

In Tebe; udire il vo'; nè tu vietarlo
A me il potrai. *Cre.* Pur ch' ei l' inganno in Tebe
Con sè non porti. *Ant.* Ah! nol conobbe ei mai.
Ete. Certo, il sai tu.—Parmi che a te sian noti
Gl' intimi sensi suoi; simili forse
Siete fra voi.. *Gi.* Figlio, (ahi me lassa!) oh quanto,
Quanto mal chiuso fiele entro a' tuoi detti
Aspri traluce! Ah! venga, ei venga in Tebe
Tra le mie braccia; e qui deponga ei l' armi.—
Ad impetrar pace dai Numi, o figlia,
Al tempio intanto andiamo..Ei di me chiede?
Figlio amato! gran tempo è ch' io nol vidi!..
Forse in me sola, e nel materno immenso
Imparzïal mio amore egli ha riposto,
Più che ne' suoi guerrieri, ogni sua speme.
Mi è figlio al fine; ei t' è fratello: io sola
Arbitra son fra voi. Quale ei ritorni,
Prego, dona all' oblío per brevi istanti;
Rammenta sol, quale ei n' uscía di Tebe;
Quanti anni andò per tutta Grecia errante,
Contro tua data fede: in lui ravvisa
Un infelice, un prence, un fratel tuo.

SCENA IV.

Etèocle, Creonte.

Ete. Con minacce avvilirmi, e a me far forza
Quel Polinice temerario spera?—
Vedi ardire! in mia reggia ei solo adunque
Verrà, quasi in mio scherno? E che? fors' egli,
Sol col mostrarsi, or di aver vinto estima?
Cre. Tutto previdi io già, dal dì che venne
Di Poliníce a nome il baldanzoso

Digitized by Google

Tidèo, chiedendo il pattuíto regno.
L' aspre minacce, i dispettosi modi
Che alla richiesta univa, assai mi féro[p]
Di Polinice il rio pensier palese.
Pretesti ei mendicava, onde rapirti
Per sempre il comun trono. Or, chiaro il vedi,
Il vuol, per non più renderlo giammai:
E ad ogni costo il vuole, anche dovesse
L' infame via sgombrarsen[q] col tuo sangue.
Ete. Certo, e mestier gli fia berselo[r] tutto;
Chè la mia vita, e il mio regnar, son uno.
Suddito farmi, io, d' un fratel che abborro,
E vie più sprezzo; io, che l' ugual non veggio?
Sarei pur vil, se allontanar dal soglio
Potessi anco il pensiero. Un re, dal trono
Cader non debbe, che col trono istesso:
Sotto l' alte rovine, ivi sol, trova
Morte onorata, ed onorata tomba.
Cre. In te, signor, riviver veggo intero
L' alto valor de' tuoi magnanimi avi.
Per te fia il nome di figliuol d' Edippo
Tornato in pregio, e da ogni macchia terso.
Re vincitor, fama null' altra ei lascia
Di sè, che il vincer suo. *Ete.* Ma, ancor non vinsi.
Cre. T' inganni assai; già, non temendo, hai vinto.
Ete. Che val lusinga? A tal mi veggio omai,
Che fra dubbi di guerra a me non resta
Altro di certo, che il coraggio mio;
Nè a sperar altro, che vendetta, resta.
Cre. Re sei finora: inviolabil fede
Per me, per tutti, io qui primier ti giuro.

[p] *Fero*, fecero. [q] *Sgombrarsen*, sgombrare se ne, aprirsene la strada. [r] *Berselo*, bere se lo.

Digitized by Google

Pría che a colui servir, cadrem noi tutti
Vòti di sangue e d' alma. Ove fortuna
Empia arridesse al traditor, sul solo
Cener di Tebe ei regnerà.—Ma forse
Tu il pensier ritrarrai da aperta guerra,
Se dei fidi tuoi sudditi pietade
Te stringe. Ah! solo, chi te insidia, pera.
Tua sicurezza il vuole; e il vuol più ancora
Ragion di stato. Ad un fratello cruda
Parrà pur troppo d' un fratel la morte;
Ma parer men crudele, o ingiusta meno,
Lunga feroce guerra a un re potrebbe?
E. E ch' altro bramo, e ch' altro spero, e ch' altro
Sospiro io più, che col fratel venirne
All' arme io stesso? In me quest' odio è antico
Quanto mia vita; e assai più ch'essa io 'l curo.
Cre. Tua vita? oh! nol sai tu? nostra è tua vita.
Non ha il valore, è ver, più nobil seggio,
Che il cor d'un re: ma ai tradimenti opporre
Schietto[a] valor dovrai? non è costui
Traditor forse? in Tebe oggi che il mena?
Col brando in pugno, a che parlar di pace?
A che nomar la madre? egli a sedurla
Vien forse; e già l' empia sorella è sua....
Gran macchinar vegg' io.—Deh! tante fraudi
Non preverrai? *Ete.* Non dubitare: a danno
Di lui l' indugio tornerà. S' ei vive,
Grado ne sappia al fuggir suo: non volli
Fidar sua morte ad altro braccio: al mio
Dovuta ell' è. Qual ira entro quel petto

[a] *Schietto*, puro, non accompagnato dal tradimento.

Digitized by Google

Ferir può addentro, quanto l' ira mia?
Cre. L'odio tuo immenso alla certezza or ceda
Di più intera vendetta. *Ete.* I più palesi,
I più feroci, i più funesti mezzi,
Piacciono soli a me. *Cre.* Ti è forza pure
I più ascosi adoprar. Possente in armi
Sta Polinice.. *Ete.* Ha i suoi guerrier pur Tebe.
Cre. Hanne Adrasto più assai. Giunge la guerra
Ratta[t], pur troppo: ah! noi morir, non altro,
Possiam per te. *Ete.* Ma di guerrier che parlo?
Uno è il fratello, ed un son io. *Cre.* Lusinga
Hai di sfidarlo? A lui la madre intorno,
E la sorella, e tutti.. *Ete.* E aprirmi strada
Non saprà il brando infino a lui? *Cre.* La fama
Perderesti coll' opra. Un tanto eccesso
Biasmato fora anche da Tebe. *Ete.* E Tebe
Non biasmería la fraude? *Cre.* O non saprassi,
O mal saprassi. A un re, pur ch' ei non paia
Colpevol, basta. Il reo fratello, il primo
Assalitor, fu Polinice; e tale
L'arte il mantenga. *Et.* Arte? ma quale?.. *Cr.* Io tutto
Ne assumo il carco: in me riposa; e ascolta
Soltanto me; tutto saprai. Noi pría
Il dobbiam trarre a simulata pace;
Méntila[u] tu sì ben, ch' ei qui s' affidi
Restar senza gli Argivi. Allor fia lieve,[v]
Che il traditor di tradimento pèra.
Ete. Sì, pur ch' ei pèra; e pur ch' io regni; ancora
Breve stagion l' odio e il furor nel petto
Racchiuder vo'. *Cre.* Dunque di pace io 'l grido

[t] *Ratta*, improvvisa, inaspettata. [u] *Mentila tu*, tu la dissimula. [v] *Fia lieve*, sarà facile.

Digitized by Google

Spargo ad arte: di pace alle proposte
Non cederai, che a stento: al par gli amici,
E i nemici ingannare oggi t' è d' uopo.
Ma, più che a nullo, alla tremante madre,
D' ogni sospetto sia tolta anco l' ombra.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giocasta, Creonte.

Cre. Deh! fine omai poni al lungo tuo pianto.
Questo dì stesso, che parea di stragi
Apportatore, non fia spento forse,
Che vedrem pace in Tebe. Un orror tale
Seppi inspirar di cotant' empia guerra
D' Eteòcle nel cor, che in mente quasi
Di ristorar la vïolata fede
Fermo egli ha; dove[a] il fratel suo pur cangi
Minacce in preghi. *Gio.* Oggi i fraterni sdegni
Fine avran, sì; ma il fin qual fia? sta scritto
Nei fati; e il ciel soltanto il sa. Deh! fosse
Qual men lusinghi tu! Null' altra speme
Pría di morir 'm' avanza.... A pace alquanto
D' Eteòcle il superbo animo dunque
Piegar potevi? Io 'l crederò. Ma resta,
Resta a placarsi inacerbito il core
Dell' èsul figlio. Io piangerò; chè posso
Poco altro omai: preghi, minacce e preghi
Mescendo andrò; ma il sai, non sono io madre
Pari all' altre: nè vuol ragion, ch' io speri

Dove, ogni qual volta.

Digitized by Google

Quel, ch' io non merto, filïal rispetto.
Cre. Io tel ridíco, acquètati; fra tante
Armi, desir di più sincera pace
Mai non si vide. Ecco Eteòcle; ah! compi
L' impresa tu, cui buon principio io diedi.

SCENA II.

Giocasta, Etèocle.

Gio. Giunto è l' istante, o figlio, ove l' un l' altro
Senza rancore, al mio cospetto, esporre
Sue ragioni dovrà. Giudice fammi
Tra voi natura. Io, più d' ogni altro, in core
Io far ti posso risuonare addentro
Quel sacro nome di fratel, che omai
Più non rammenti. *Ete.* E sel rammenta ei meglio?
Fratello egli è,[b] qual cittadin; fratello,
Qual figlio egli è, qual suddito; del pari
Ogni dovere ei compie. *Gio.* Ogni dovere,
Meno il dover di suddito, ti lice
Annoverare. A lui tuo giuro[c] espresso
Te fa suddito; eppure, io re ti veggio.—
Nell' udírti appellar suddito, fremi!
Ma dimmi, di'; più chiaro è il titol forse
Di re spergiuro? *Ete.* E re sprezzato, or dimmi,
Títol non è più infame? Omai, chi sciolto
Hammi dal giuro, se non l' armi sue?
Io libero giurai; libero voglio,
Non a forza, attenere. Il mal difeso
Trono ov' io mai per mia viltà lasciassi,

[b] *Fratello egli è*, ecc. cioè, è vero ch' è mio fratello, ma è nel medesimo tempo cittadino, e figlio, e suddito, e come tale dovrebbe adempirne i doveri, e tu vedi se *del pari*, egualmente, ei li compie. [c] *Giuro*, giuramento.

Digitized by Google

Come ardirei ridomandarlo io poscia?
Gio. Già il tuo valor, già la fierezza è nota;
Fa ch' or lo sia la fede. Ah! di feroci
Virtù non far contra un fratello pompa.
Uman ti mostra, e generoso, e pio;
Madre non vuol dal figlio altra virtude:
Forse a te par virtù di un re non degna?
Ete. Non degna, no, se di timore è figlia.—
Brevi udrai mie parole: al tuo cospetto
Ragion, se il puote, ei del suo oprar darammi.
Madre, vedrai, ch' alma ho regal; ch' io tengo
L' onor più in pregio, che la vita e il regno.

SCENA III.

Polinice, Giocasta, Etèocle.

Gio. Oh da gran tempo invan bramato figlio!
Pur ti riveggo in Tebe!....Alfin ti stringo
Al sen materno....Oh quanto per te piansi!
Or di': miglior fatto ti sei? chiedesti
La madre: eccola: in lei l' orrido incarco
Di fraterna querela a depor vieni?
Deh! dimmi; a me, consolator ne vieni,
O troncator de' miei giorni cadenti?
Pol. Così pur fossi al tuo pianto sollievo,
Madre, com' io il vorrei! Ma tale io sono,
Che meco apporto, ovunque il passo io volga
L' ira del cielo. Ancor, pur troppo! o madre,
Lagrime assai dovrò fors' io costarti.
Gio. Ah no! fra noi non di dolor si pianga;
Di gioja, sì. Vieni; al fratel ti appressa;
Mi è figlio, e caro, al par di te: se nulla
Ami la madre, placido a lui parla;
Porgigli amica destra: e al seno...*Ete.* Or, dove
T' inoltri tu? Guerrier, chi sei? quell' armi

Digitized by Google

Io non ravviso.—Il mio fratel tu forse?
Ah! no: chè spada, ed asta, ed elmo, e scudo
Non son gli addobbi, onde vestito venga
Al fratello il fratello. *Pol.* E chi di ferro
Me veste, altri che tu? Dimmi; quel giorno,
Che in queste soglie, di un fratello a nome,
Venía chiedendo il mio regno Tidèo,
Recava (dimmi) ei nella destra il brando,
O il pacifero ulivo? A lui si diero
Parole il dì; ma, nella infida notte,
Al suo partire, insidïosa morte
Se gli apprestò di furto. Ei soggiacea,
Misero! se men prode era, ed invitto.
Quanto accadde al mio messo, assai mi accenna
Che in questa règgia alta ragion fian l' arme.
Gio. Deh! ciò non dir: non v' hai tu madre in
Reggia? e, finchè ve l'hai, ti estimi inerme? [questa
Ecco il tuo scudo, miralo, il mio petto;
Questo mio fianco, che ad un tempo entrambi
Voi già portò; deh! l'altro scaglia[d]; ai nostri
Caldi amplessi ei s' oppon; tacito dirne
Par, che nemico infra nemici stai.
Ete. Nè tu segno aspettar da me di pace,
Se pría non apri il pensier tuo; se il dritto
Pría non esponi, onde ti attenti in Tebe
Suddito cittadin tornarne in armi.
Pol. Narrar mio dritto a chi sol forza è dritto,
Mal potrei, se con me forza non fosse.
Grecia il sa tutta; e tu nol sai? tu il chiedi?—
Io dirtel vo': regnasti: e or più non regni. [nome
Ete. Folle, il saprai, s' io regno. *Pol.* Hai scettro e

[d] *L' altro scaglia,* getta via l' altro tuo scudo, poichè il mio petto, sarà tua difesa in vece.

Digitized by Google

Finor di re: fama non n' hai, nè fede.
Io che non son spergiuro, a te il mio trono
Vòlto[e] l' anno, rendea: di', non giurasti
Tu pur lo stesso? Il mio giurar mantenni:
Il tuo mantieni.—Il mio retaggio chieggo;
Fratel, se il rendi; aspro, implacabil, crudo
Mi avrai nemico, ove tu il nieghi.—Espresso
Eccoti, e chiaro il pensier mio. La terra
Parla, ed il cielo, in mio favor; sì, il cielo,
Già testimon dei giuramenti alterni,
Seconderà questo mio brando, io spero:
E lo spergiuro ei punirà. *Ete.* Gli Dei,
Chè chiami or tu de' tuoi delitti a parte?
L' armi fraterne hanno in orror: fia segno[f]
A lor vendetta chi primier le strinse.
Pol. Perfido, il nome or di fratel rammenti?
Or, che mi sforzi alla fraterna guerra,
Ne senti orror? Ma non sei tu quel desso,
Che orror di spergiurarti non sentivi?
Quest' armi inique, il mancator di fede
Prima le stringe. È tua la guerra; è tuo,
Di te solo è il delitto.... *Gio.* Alme feroci,
Questa è la pace?—Uditemi ven priego,
Udite.... *Ete.* In trono io seggo, io re, ti dico,
Che fin che Adrasto e gli Argivi abborriti
Stringon[g] Tebe, di pace io no, non odo
Proposta niuna; e te non soffro innanzi
Al mio regio cospetto. *Pol.* Ed io rispondo
A te, che il trono usurpi, e re ti nomi;
Rispondo io qui, che rimarran gli Argivi,

[e] *Volto*, da *volgere*, cioè, finito l'anno. [f] *Fia segno*, sarà oggetto della vendetta loro colui che fu il primo a stringer l'armi. [g] *Stringono*, d'assedio.

Digitized by Google

Ed io con lor, se non attieni pria
Tuo giuramento tu. *Ete.* Madre, tu l'odi:
Odi mercè, che a' suoi delitti implora.—
Che fai tu in Tebe? Escine dunque. *Pol.* In Tebe
Me rivedrai; ma in altro aspetto: agli empi
Apportator d' inevitabil morte.
Gio. Empi, voi soli; ed io, che a voi son madre.
Or via si ammendi il fallo mio: quel ferro
Volgete in me; son vostro sangue anch' io.
Emuli al mal oprar, d'Edippo figli,
Nati al delitto, ed al delitto spinti
Dalle Furie implacabili, qui, qui
Torcete i brandi; eccolo il ventre infame,
Stanza d' infame nascimento. Ucciso
Non il fratel, da voi la madre uccisa:
Ben altro è il fallo; e ben di voi più degno.
Ete. Strano a te par quanto a lui chieggo?
Pol. E ingiusto
Nomi il mio diffidare? *Gio.* E ingiusto è forse
Il mio furor?—Non del richiesto regno,
T' irriti tu; ma perchè in armi è chiesto?
E tu, non stringi ad altro fin quell' armi,
Che ad ottenere il regno tuo per l'anno?—
L' un dunque il brando, il non suo scettro l' altro
Deponga qui: mallevador fra voi,
Se giuro io ciò che già voi pria giuraste,
Chi smentirmi ardirà? *Ete.* Non io, per certo.—
Madre, tu il vuoi? perdonerògli io dunque
L' oltraggio, a Tebe, ed a me fatto. Ei primo
Ceda; ei fu primo ad assalirci. Appena
I nostri campi avrà dall' oste sgombri,
Ed ei fa il re. Dargli ben voglio il trono,
Non ch' ei mel tolga. E mel potrebbe ei torre,
Finchè di sangue in me riman pur stilla?

Digitized by Google

Scegli omai tu : me presto vedi a tutto :
Ma, se tra noi rotta è la pace, il sappi,
Che ria cagion sol ne sei tu : ricada
L' orrore in te d' iniqua guerra, e il danno.

SCENA IV.

Giocasta, Polinice.

Pol. E il tuo vóto si adémpia : ira del cielo
Piombi sul capo mio, se in me sincero
Non è il desío di pace !.... *Gio.* Amato figlio,
Creder tel dèggio ? *Pol.* Madre, altro non bramo,
Che risparmiare il Teban sangue ; ed altro
Non brama Adrasto. È ver, che ad Argo il piede,
Bench' io il volessi, ei volger negherebbe,
Se pría tener non me vedesse in Tebe
L' avíto scettro. *Gio.* Oimè ! Primier tu dunque
Ceder non vuoi ? *Pol.* Nol posso. *Gio.* A te chi'l vieta?
Pol. Prudenza. *Gio.* In me non fidi ?....
Pol. In lui, non fido ;
Già m' ingannò. *Gio.* Se disgombrar tu nieghi
Tebe dall' armi, io crederò che fama
Di te non mente : e che, a rovina nostra,
Con Adrasto novelli empi legami
Di sangue hai stretti ; e che funesta dote
Tu richiedesti al suocero, la guerra.
Pol. Duro mio stato ! Il cor squarcianmi a gara
Quindi la sposa, e il fanciul mio, piangenti,
Che amaramente dolgonsi del loro
Tolto retaggio ; quinci alta pietade,
Madre, di te mi stringe, e dell' afflitta
Egra patria tremante.... Eppur, deh ! pensa ;

Digitized by Google

Ben tel vedi; che pro, s' io rimandassi
I guerrier miei? già non saría men vero,
Che se il fratello cede, al timor cede,
Non al mio dritto. Or, qual v' avría guadagno[h]
Pel suo superbo onore? Ei lunge (il credi)
La forza vuol, perchè sol forza il doma.
Gio. E tu adoprarla vuoi, perchè ti assolve
La forza poi da ogni altro patto. *Pol.* O madre,
Sì mal conosci i figli tuoi?—Ben sai;
Nascéamo appena, e mi abborría, fratello:
Nell' odio ei crebbe; e in lui dentro ogni vena
L' odio col sangue scorre. È ver, non l' amo;
Chè amar chi t' odia, ell' è impossibil cosa;
Ma nuocergli non vo': pur ch' io non paia
Soffrir suoi scherni, e Grecia non mi vegga
Vil sostener tacendo oltraggi tanti.
Gio. Odi virtù! Pregiar Grecia ti debbe,
Perchè al fratel di te peggior non cedi?
Sublime fin d'ogni tuo vóto è dunque
Di Tebe *il* trono? Oh! non sai tu, che in Tebe
Sommo inf ortunio è il trono? Il pensier volgi
Agli avi tuoi: qual ebbe in Tebe scettro,
E non delitti? Illustre certo è il seggio,
Dove Edippo sedea. Temi tu forse,
Non sappia il mondo ch' ebbe figli Edippo?—
Virtude hai tu? lascia a' spergiuri il trono.
Vuoi tu vendetta del fratel? ch' ei venga
In odio a Tebe, a Grecia, al mondo, ai Numi?
Lascia ch' ei regni.—Anch' io, sul soglio nata,
Miseri giorni infra sue pompe vane,

[h] *Qual guadagno, ecc.* Qual ne ritrarrebbe il suo orgoglio, se io disgombrassi Tebe dall' armi?

Digitized by Google

Giorni di pianto, ogni più oscuro stato
Invidïando, io trassi.—Oh fèro trono!
Ch' altro sei tu, che un' ingiustizia antica,
Ognor sofferta, e più abborrita ognora?
Mai non t' avess' io avuto, onor funesto!
Ch' io non sarei madre or d' Edippo, e moglie;
Ch' io non sarei di voi, perfidi, madre.
Pol. Mortalmente mi offendi. E che? del regno
Minor mi tieni? Ah! non è, no, il mio fine[1]
Il crear legge ogni mia voglia, il farmi
Con finto insano orgoglio ai Numi pari;
Non è il mio fin, benchè regnar si appelli.
Se in me virtù nei lieti dì non vana
Parola ell' era; or, negli avversi, sappi
Ch' io più cara la tengo. Adrasto in Argo
Scettro m' offre; se regno io sol volessi,
Già regnerei. *Gio.* Più che ottenere il regno,
Dunque abbi caro il meritarlo, o figlio.
Spero, l' avrai; ma pur, s' ambo c' inganna
Il tuo fratel, di chi è l' infamia, dimmi;
Di chi la gloria? A mie ragioni, ai preghi,
Al pianto mio, deh! cedi, al pianto cedi
Della infelice patria tua: vorresti,
Pria che in Tebe regnar, distrugger Tebe?
Pol. Tel dissi io già: guerra non vo'; ma giova,
Più certa pace ad ottener, la forza.
Gio. Ami la madre tu? *Pol.* Più di me l' amo.
Gio. Sta la mia vita in te....

[1] *Non è il mio fine*, ecc. non è mia intenzione far legge d'ogni mia voglia o capriccio.

Digitized by Google

SCENA V.

Creonte, Giocasta, Polinice.

Gio. Creonte, ah! vieni;
Compi di vincer questo; all' altro io corro.
Qual cederà di voi? tu; se rammenti,
Che da te sol pendon la madre, e Tebe.

SCENA VI.

Polinice, Creonte.

Cre. Misera madre! oh quanto io la compiango!
Mal suoi figli conosce. Oh! sol dal questo
Pendesse pur! lieta ella fora.—Or, dimmi;
Tu dunque cedi: al tuo fratel ti affidi....
Pol. Nulla per anco è in me di fermo: assai
Mi spiace, è ver, l' udir nomarmi in Tebe
Nemico; e duolmi di fraterna rissa
L' eccitator parervi: eppur, che deggio,
Che farmi omai? *Cre.* Regnare. *Pol.* E aver poss' io
Qui senza sangue, regno? *Cre.* Io te solea
Fin da bambino tener quasi figlio;
Ben vidi io sempre in te l' indol migliore;
E alla fra voi pendente madre, oh quante
Volte osservar la fea![a]—Cor non mi basta
Or d' ingannarti, no.—Non avrai regno
Qui, senza sangue. *Pol.* Oh ciel!....
Cre. Ma sceglier puoi:
Sta in te: poco versarne, o assai...*Pol.* Che ascolto?

[a] *La fea*, faceva osservarle questa tua indole migliore.

Digitized by Google

Ben era questo il mio timor da prima.
Soltanto io dunque ho dell' error la scelta ?....
No, mai non fia, no mai : tanti, e sì sacri
Dritti coll' armi, ah ! vïolar non voglio ;
E sia che può : mezzo non voglio iniquo
A ragion giusta. In Argo torni Adrasto ;
Solo, ed inerme, io rimarommi in Tebe.
Cre. Ottimo sei, qual ti credea ; tuoi detti
Io ben commendo ; ma poss' io lasciarti
Sceglier tuo danno, e il nostro ?
Pol. E certo è il danno,
Cre. Di' : conosci Eteòcle? *Pol.* Il so; mi abborr
Quanto ama il trono, e più ; ma parmi, o forse
Lusinga ell' è, che mal suo grado io tra lo
A generoso oprar con generosi
Modi potrò : vergogna anco può molto ;
Tebe avremo, e la madre, e Adrasto, e il mondo
Qui testimoni oggi fra noi.... *Cre.* Ma i Numi
Nol fur già pria ? Che parli ? e madre, e Numi
Schernisce l' empio, e Adrasto, e Tebe, e il mondo.
Mi è forza omai chiaro parlarti.—Stringe
Spergiuro re con ferrea man lo scettro
Di Tebe : orror di tutti, e vita e regno
Avria perduto ei già, se in sua difesa
Non vegliasse il terrore. Ultima speme
Eri ai Tebani tu : l' oppresso vólgo
Termine a' mali suoi quel dì credea,
Che te più mite risalir vedrebbe
Sul soglio avíto...Or, che sperar ?...Quel giorno
Mai non verrà. *Pol.* Mai non verrà ? Fia questo,
Fia questo il dì.
Cre. Forse, fia questo....Ahi ! giorno....
Prence infelice !..Altri ti usurpa il seggio ;
Nè il riavrai, finch' egli ha vita.—Ah ! credi ;

Digitized by Google

Già ti si ascrive il chiederlo, a delitto:
Già....*Pol.* Qual raccendi in me furor novello,
Quando a gran pena a mitigar l'antico
Io cominciava? *Cre.* Il re giurò poc' anzi,
Ed io l' udii, ch' ei non morría che in trono.
Pol. Ma spergiurar suol egli; e fia spergiuro
Questa fïata; io tel prometto.—Iniquo,
Vivrai, ma non sul trono. *Cre.* Invan lo speri:
Via non ti resta a risalirvi omai,
Se non calcando il tuo fratello estinto.
Pol. D' orror tu m' empi: io nel fraterno sangue
Bagnarmi? Agghiaccio al rio pensier...!Funesta
Corona infame, oh! sei tu grande tanto,
Che a comprar t' abbia così gran misfatto?
Cre. Se il regno solo toglierti ei volesse,
Poco sarebbe: ma tant' oltre è scorso
L' odio e lo sdegno snaturato in lui,
Che all' un di voi, vita per vita è forza
Pigliarsi, o dar..*Pol.* Non la sua vita io voglio..
Cre. La tua darai..*Pol.* S' anco qui solo io resto,
Il cielo, il brando, e il mio valor, son meco;
Nè a lui facile impresa aver mia vita
Fora....*Cre.* Il valor contro all' iniqua fraude
Che può? Qui aspetti generoso sdegno?
Pol. Insidie a me si tendon dunque? Oh! parla;
Svelami.. ...
Cre. Oh ciel!.. Che fo?.. Ma pur..
E nol previeni tu, vittima cado [S' io il dico,
Io del tiranno, e te non salvo. *Pol.* A farmi
Vil traditore il rio terror non basta
D' un tradimento. Parla: e mezzi avravvi
Onde salvarmi; o ch' io cadrò; ma solo,
Io sol cadrò. *Cre.* Tu spergiurar non sai..—
Osi tu sacra a me giurar tua fede

Digitized by Google

D' orrido arcano, ch' io mi appresto a dirti?
Pol. Sì; per la vita della madre io 'l giuro;
Mi è sacra, il sai: parla.
Cre....Ma, questa è reggia,
E a noi nemica reggia;....a lungo forse
Qui troppo io già ti favellai....Me siegui;
Altrove andianne.. *Pol.* E dal tiranno in Tebe
Havvi loco securo? *Cre.* I tanti suoi
Accorgimenti con molt' arte è forza
Deluder. Quinci esce segreto un calle,
Che al tempio giva, or disusato; andiamvi:
Tutto colà saprai: vieni. *Pol.* Ti seguo.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA I.

Etèocle, Creonte.

Ete. Visto l' hai tu quel Polinice? estimi
Ch' ei, quant' io l' odio, m' odi? Ah! no; ch' io troppo,
Troppo l' avanzo in ogni cosa. *Cre.* Ei pago
Non è di odiarti: a scherno anco ti prende.
Già suo pensier cangiò; della fraterna
Pace, dic' ei, vuol testimoni in Tebe
Gli Argivi aver per più nostr' onta, io credo.
Nè sgombrar li vedrem, s' èsul tu pría
Di qui non vai. Vedi, riman brev' ora
A prevenir l' un l' altro; e qual dà tempo,
Svenato cade. È chiaro omai, ch' ei vuole
I tuoi rifiuti a forza: in alto il brando
Fatal ti sta su la cervice; il segno
Darai tu stesso di vibrarlo? T' era
Util finor soltanto, or ti s' è fatta
Necessaria sua morte. *Ete.* All' odio, all' ira,
E alla vendetta sospirata tanto,
Pur ch' io dia fin ratto e sicuro. In campo,
Spento costui, pari alla causa io poscia
Il valor mostrerò.... Rimani, o Adrasto,
All' assedio di Tebe; il vedrai tosto
Com' io nel campo un tradimento ammendi.
Cre. Stanno in campo gli Argivi appien securi,
Nella tregua fidando: a chi improvviso
Gli assal, fia lieve aspro macello farne.

Digitized by Google

Orrido dubbio a lor timore aggiunga:
Nulla sapran di Polinice....*Ete.* Nulla?
Tutto sapranno: e in lor così ben altro
Sarà il terror. Si mostri ad Argo in alto
Del traditor la testa; atro vessillo
D' infausto augurio a lor soltanto; a noi,
Presagio, e pegno, di compiuta palma.
Cre. Di rimandar l' oste nemica in Argo,
Dunque non fargli istanza omai. Sospetto
Gli accresceresti, e invan: s' anco ei cedesse,
Ch' esser non può, ten tornería più danno.[a]
Adrasto appena i nostri campi avrebbe
Sgombri, che poi, nel risaper la morte
Data al genero in Tebe, assai più fiero
Vendicator ritornerebbe, a ferro,
A fuoco, a sangue, il mal difeso regno,
Tutto mandando. Re, tu ben scegliesti:
Dell' una mano al traditor castigo,
Dell' altra arrechi inaspettato, a un tratto,
Guerra, terror, confusïon, rovina.
Ete. Previsto men, terribil più fia il colpo,
Disponi tu verace guerra; io finta
Pace....—Ma vien la madre: andiam; se d' uopo
Fu mai sfuggirla, è questo il dì. *Cre.* Si sfugga.

SCENA II.

Giocasta, Antigone.

Gio. Vedi? ei da me s' invola: or della madre
Anco diffida?....*Ant.* Usurpator diffida

[a] *Ten tornería,* ecc. ridonderebbe in tuo maggior periglio.

Digitized by Google

Di tutti sempre. *Gio.* A noi sfuggire intento
Ognor mi par, da che il fratello ei vide:
Che mai pensar degg' io? *Ant.* Pensar, pur troppo!
Ch' odio ei cova, e rancore, e sangue, e morte,
Nel simulato petto. *Gio.* A mal tu torci
Ogni suo moto.... Ei non ingiusti patti
In somma chiede: e se a' miei preghi, e a dritta
Ragion (qual dianzi mel promise ei quasi)
Oggi il fratello assediator si arrende;
Non veggio allor, qual mendicar pretesto
Potrebbe il re, per non serbar sua fede.
Ant. Pretesti al re, per non serbar sua fede,
Mancaron mai? Se Polinice il seggio
Non dà per sempre ad Eteòcle, indarno
Pace tu speri. Il solo trono omai,
Se celar no, può d' Eteòcle alquanto
L' animo atroce colorar: quindi egli,
Parte di sè miglior, vita seconda,
Reputa il trono. *Gio.* Eppur mostran suoi detti,
Che più di re la maestà gli cale,
Che il regno: in somma, le minacce prime
Da Polinice uscíro. *Ant.* Offeso ei primo.—
Dissimulare invitto cor gli oltraggi
Seppe giammai? D' ira, ma regia, pieno,
Fervidamente Polinice esala
Co' detti il furor suo: ma l' altro tace;
Tace, e dattorno immenso stuol gli veggo
Di consiglieri, onde ritrarre al certo
Alti non può, nè generosi sensi.
Iniqui vili havvi qui assai, che solo
Aman sè stessi; a cui nè il nome è noto
Di patria pur; che al sol pensier, che in trono
Salir può un re, che in pregio abbia virtude,
Fremono, agghiaccian di terrore; e n' hanno

Digitized by Google

Ben donde in ver; chè mal trarrían lor giorni
Sotto altro regno. Alla bramata pace,
Madre, (tel dico, e fanne omai tuo senno)[b]
Invincibili ostacoli non sono
D' Eteòcle il lungo odio, o il breve sdegno
Di Polinice: ostacol rio son gli empi
Di servil turba menzogneri accenti.

SCENA III.

Giocasta, Antigone, Polinice.

Gio. Figlio, in te spero; in te solo omai spero;
Di vera pace (ah! sì) Tebe, la madre,
E la sorella che tant' ami, e tanto
Ama ella te, tutti or ne vuoi far lieti.
Parla, non dico io vero? Ottimo figlio,
Buon cittadin, miglior fratel non sei?
Adrasto in Argo a ritornar si appresta?
Pol. Eteòcle di Tebe a uscir si appresta?
Gio. Che sento? A danno nostro, ad onta tua
Udirti ognor degg' io pace negarmi,
O non volerla primo? Andrà (pur troppo!)
Lontano anch' egli il tuo germano; andranne
Esule, qual ne andasti: a eterno pianto
Dal ciel, da voi, dannata io son; nè fia,
Che cessi mai. Ten pasci tu, del mio
Pianto materno? Ah! di': non eri dianzi
Tutto in parole pace? *Pol.* Or dalla pace,
Più assai di pria, son lungi, e non men dèi[c]
Chieder ragion; tal v' ha ragione orrenda,
Che dir non posso; ma la udrai tra breve:
E scorreratti per l' ossa in udirla

[b] *Fanne omai*, ec. sii pur sicura di quanto ti dico.
[c] *Men dèi*, me ne devi, da *dovere*.

Digitized by Google

Di morte un gelo. Altro per or non dico,
Se non che in Argo non ritorna Adrasto;
Non parte ei, no.—Ben le superbe mura
Della spergiura Tebe adito dargli
Forse dovran tra le rovine loro,
Tosto, e mal grado mio; ma s' abbia il danno
Chi a forza il vuol. Nel sanguinoso assalto
Trovar la tomba anco poss' io; nè duolmi:
Purch' io non cada invendicato. *Gio.* Ahi lassa!
E qual vendetta? e contro a chi? *Pol.* Vendetta
D' un traditore. *Gio.* Il traditor fia quegli,
Ch' empio in te nutre con supposte trame
Lo sdegno, il diffidar: me sola credi....
Ant. Madre, fratello, al mio terror soltanto
Crediate or voi. *Gio.* Che parli?..Al terror tuo?
A qual terrore? *Ant.* Ah! d' Eteòcle al fianco
Sta consiglier Creonte; alto terrore.
Quindi a ragion..*Gi.* Creonte? *Po.* Ei sol pur fosse,
Che a lui consigli!...Io ben mel so...Creonte..
Senz' esso....ah! forse....a ria vendetta....
Gio. Oh cielo!
Qual parlar rotto! qual bollor di sdegno!
Che mi nascondi? parla. *Pol.* Io no, nol posso.
Come tacer, così obliar potessi,
Così ignorar l' infame arcano! Il meglio
Fora ciò per noi tutti; un sol delitto,
Vedriasi allor: meglio è morir tradito,
Che vendicato. Eppur saperlo, e starsi,
Chi 'l puote?....Oh qual di sangue scorrer veggio
Orribil fiume! oh quali stragi! oh quante!. ..
L' amistà di Creonte un don mi fea
Funesto....*Ant.* Or sì, fratello, or sì davvero
Compiango io te. Che di'? nunzia è di morte
Del rio Creonte l' amistà. *Gio.* Finora

Digitized by Google

Per Polinice, è ver, pender nol vidi :
Ma che perciò ? Figlia, osi tu ?....*Pol.* Creonte
Pende per me, per la mia giusta causa,
Assai più ch' altri. *Ant.* Ei vi tradisce tutti ;
Ed io vel giuro : ei si fa giuoco, il crudo,
Di voi, de' dritti vostri. *Gio.* Onde tai sensi ?
Che ardisci tu ? Non m' è fratel Creonte ?.....
E a' suoi nepoti ?....
Ant. Ahi ! troppo io tacqui, o madre ;
Ed or, non parlo a caso. Emon gli è figlio,
A quel Creonte, a cui tu sei sorella !
Noto gli è il padre ; e pur mi disse ei stesso....
Che val ? Di nuovo il giuro, ambi ei v' abborre :
Al trono aspira ; e qual, qual v'ha misfatto,
Che al trono adduca, e non s' imprenda in Tebe ?
Gio. Nol creder, no..Ma pur, chi sa ? Mancava
Questo a tant' altri orrori !....*Pol.* Ove l' incáuto
Piede inoltrai ? Qual laberinto infame
Di perfidia inaudita ! Io qui, tra' miei,
Annoverar deggio i più fieri atroci
Nemici miei ?—Ma voi, ch' io ascolto ; voi,
Che in amica sembianza a me dintorno
Rimiro ; oh ciel ! chi 'l sa, se in voi si annida
Inganno, o fe ? chi 'l sa, se in voi non entra
Il pensier di tradirmi ? A me tu madre ;
Sorella tu : ma che perciò ? son sacri
Tai nomi, è ver ; ma son pur troppo in Tebe
Tremendi nomi. A me fratel non era
L' usurpator ? Creonte, zio non m' era ?
Ahi dura reggia, ov' io (misero !) i lumi
Alla odïata luce apría ! congiunti,
Quanti ne serri infra tue mura infami,
Tutti a me son di sangue ; ed io di tutti
Sono il bersaglio pure. Esul tanti anni,

Digitized by Google

Or mi ritrovo in mezzo a' miei straniero:
Ovunque io giri incerto il guardo, (ahi vista!)
Un traditor ravviso. Ogni pietade
È morta qui. Che cerco io qui? che aspetto?
A che rimango? qual più orribil morte,
Che nel sospetto vivermi tra voi?—
Ben io mel sento; al nascer mio voi sole,
Voi presiedeste, o Furie; al viver mio
Voi presiedete or sole: a qual sventura
Me riserbate? a qual delitto?....Oh! forse
Me dall' Averno respingete, o Erinni,
Perch' io finor men empio son di Edippo?
Gio. Degno figlio d' Edippo, anco la madre
Di tradimento incolpi? Invocar osi
Del tuo natal le Furie?....*Pol.* Altri si denno
Numi in Tebe invocar?.....
Ant. Fratello.....*Gio.* Figlio....
Pol. Argo, patria mi fia miglior di Tebe:
Spenta non è la fede in Argo: io vivo
Securo là dove nomar non mi odo
Fratel, nè figlio. *Gio.* Or va: ritorna, vola
In Argo dunque; e sol ti affida in Tebe
A chi t' inganna. *Pol.* Al par mi affido in Tebe
A chi mi abborre, ed a chi m' ama....Oh crudo
Dubbio, per cui, pur di me stesso incerto,
Tremante io vivo! Io non ho regno, e tutte
Di re le smanie provo; il rio sospetto,
Il vil terror, la snaturata rabbia.
Oh del mio cor non degni, orridi affetti,
Cui non conobbi io pria! perchè voi tutti
Sento in me tutto? In Tebe altro più vero
Tiranno v' ha: l' empio suo petto stanza[a]

[a] *Stanza miglior vi fia;* cioè, voi orridi affetti troverete miglior ricetto nell' empio petto del tiranno; squarciate il petto suo, più tosto che il mio.

Digitized by Google

Miglior vi fia; lui, lui squarciate a gara:
Pace non goda ei fra delitti; pace,
Che a me si vieta. *Anti.* Plácati; ci ascolta:
Di madre il cor col tuo parlar trafiggi.
Quanto più mai figlio e fratel si amasse,
Ti amiamo entrambe. *Gio.* In te rïentra; io voglio
Pure oblïar tuoi rei sospetti. Ah! nulla
Tacer mi dèi; parla, figliuol; ti stringa
Di me pietà. L' orrido arcano svela
Che nel petto rinserri; io forse.. *Pol.* Oh madre!
Custodirlo giurai; sacra ho la fede:
Pria che spergiuro, estinto.—In Tebe strana
Virtù parrà: tal non mi par: di Tebe
Non vo' i suffragi; i miei vogl' io. *Gio.* Giurasti
A un tempo il morir mio? perfido, il vóto
Adempi; taci; e mille morti e mille
Dammi, non ch' una: incerto lascia il core
Di palpitante madre; ella non sappia
Qual serberà, qual perderà de' figli:
Niegale tu d'ambo salvargli il mezzo.
Ant. Più antico e sacro è di natura il dritto,
E invïolabil più. *Pol.* Chi primo il rompe?
Gio. Ti assolve il ciel d' ogni tua fè, se rotto
Può risparmiar sangue, e delitti. *Pol.* E il sangue
Di un traditor perchè risparmiar dèssi?
Si versi pur, ma in campo: usi gl' inganni
Lo ingannator, chè ben gli sta: brev' ora
Gli avanza a tesser frodi. *Ant.* O fratel mio
Mi amavi un dì; ma, se per me non vale,
Per la consorte tua, più di noi tutti
Da te amata, ten prego; e pel tuo dolce
Fanciul, cui nomi lagrimando; ah! frena
L' émpia vendetta, io ti scongiuro: il trono
Lasciargli vuoi di sangue e di delitti

Digitized by Google

Contaminato? ah! non puoi sangue in Tebe
Versar, che tuo non sia. *Gio.* Sovra il tuo capo
Ricade in Tebe ogni vendetta: arretra
Dal precipizio, a cui sovrasti, il passo;
N' hai tempo ancor: se insidïato sei
Dal fratel, (ch' io nol credo) ogni sua trama,
Che a me sveli, tu rompi; e così togli
Il mezzo a te d' ogni vendetta. O figlio,
Qual sia il delitto, nel fraterno sangue
Mai non si ammenda. *Pol.* E di costui fratello
Perchè mi festi? *Gio.* E perchè assai più iniquo
Esser di lui vuoi tu? *Pol.* Madre, mi squarci
Il core..Udir tu vuoi?..fors' è menzogna..
Fors' anco è doppio tradimento;..forse..
Chi creder qui?..Vi lascio—Addio. *Gio.* T' arresta
Ant. Ecco Creonte.

SCENA IV.

Creonte, Giocasta, Antigone, Polinice.

Gio. Ah! vieni; ah! d' un tremendo
Dubbio orribile trammi*..Esser può mai?—
Dimmi. *Cre.* Letizia, e vera pace io porto:
Donne, asciugate il ciglio. È Polinice
Il nostro re.—Primo a prestarten vengo
L' omaggio..*Pol.* A me ne fia l' augurio lieto:
Chi, più di te, vedermi brama in trono?
Gio. Vero parli? *Cre.* Sgombrate ogni sospetto;
Cacciato io pure ogni sospetto ho in bando:
Eteòcle cangiòssi; e omai..*Pol.* Cangiòssi
Eteòcle? Creonte, a me tu il dici:
Cre. Svanì per or la trama.*—È ver che vani

* *Trammi* dal verbo *trarre*: toglimi.
* *Sommessamente a Polinice.*

Digitized by Google

A piegarlo pur troppo eran miei sforzi,
S' altra non si aggiungea ragion più forte.
Mormora in Tebe ogni guerriero, e viene
Ritroso all' armi a pro di un re spergiuro.
Il mal talento universal lo stringe;
Nol dice ei già; ma, chi nol vede? è vinto
Dalla necessità: pur d' alti sensi
Velarla vuole. *Gio.* Assai ti udía diverso
Già favellar di lui. *Cre.* Temprare il vero
Spesso in molli lusinghe al re mi udisti;
Nol niego io, no; ma il favellargli aperto
Concede ei mai? Dura, e non nobil arte,
Pur l' adulare oprai; s' io nol facea,
Con più danno di tutti, altri il facea.
Or vedi, a trarlo al dover suo, non poco
Giovò l' avermi cattivato io pría
Così il suo core.—Infra brev' ora ei vuole
Voi ragunar qui tutti; e il popol anco
Vuol testimonio, e i sacerdoti, e l' are
De' sommi Dèi: qui, tra gran pompa, in trono
Riporti ei stesso...*Gio.* Oh ciel! ch' io debba tanto
Sperare? Ah! no: mi lusingò fallace
Mille volte la speme, e mille volte
Delusa m' ebbe. *Cre.* Omai, che temi? è l' opra
Compiuta già; manca il sol rito: io pure
Temer potrei, se in sua virtù dovessi
Sol mi affidar; ma in suo timor mi affido,
De' Tebani ei non ha, nè il cor, nè il braccio:
Ciò che a lui toglie il susurrar di Tebe,
Vuol parer darti; e in ciò il compiaci.
Pol.—Io 'l voglio.
Ant. Ah! no; diffida. In cor sento un orrendo
Presagio....*Pol.* In breve, tornerem qui tutti.

Digitized by Google

Gio. Ed io pur tremo....*Ant.* Ahi lassa me!
Pol. Non io,
Non tremo io, no; ch' io mai nol seppi. È giusto,
Sacro è il mio dritto: avrò per me gli Dei.—
Questo mio brando, in lor difetto, avrommi.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Etèocle, Giocasta, Polinice, Antigone, Sacerdoti, Popolo, Soldati.

Gio. Numi, se è ver, che della pace il fausto
Giorno sia questo, a me l'ultimo ei splenda!
Troppo ardir fora altri implorarne io poscia:
E il mio sperar soverchio[a] anco di questo....
Ma, Creonte?..*Ete.* Ei verrà..Mi offendi, o madre,
Se omai tu temi; io voglio, anch'io, la pace,
Non men di te; poich'io la compro, e in prezzo
Ne do il mio regno. Io 'l cedo, il regno io cedo;
Che a me finor tolto non era. Eppure
Mendace andranne ingiurïosa fama,
Ch'io difender nol seppi. Il ver si sappi:
Serbar nol volli; e non più a lungo incerta
Tenerti, o madre, infra temenza e speme
Al mio oprar sola norma è la salvezza,
E il ben di tutti vero. Ancor rammento,
Apprezzo ancor di cittadino io 'l nome;
E il mostrerò; forse di tale ad onta,
Che i dritti calca della patria sacri
Con piè profano.—Io mai, no mai, più degno

[a] *E il mio sperar*, ecc. ed anche la mia troppa speranza di questa pace (sottintendi) mi mette in timore che non voglia riuscire.

Digitized by Google

Nè mi estimai, nè il fui, di premer questo
Mio seggio, ch' oggi; oggi, nel punto istesso,
In cui dal trono io volontario scendo.

Pol. Alti sensi, alto core!—Ed io terrotti
Magnanimo qual parli; e il sei tu forse.
Nostr' opre, e il tempo, il mostreran, se pari
Noi siam del tutto.—Io dirti so, che il trono
Mai non mi parve men pregevol ch' oggi;
Oggi, che il debbo io racquistare. Io primo
Non son motor di pace; eppur nel core,
Più ch' altri forse, e fin nel brando, ho pace.—
Se in Argo ancor non rimandai gli Argivi,
Tu la cagione appien ne sai.—*Ete.* Che parli?
Donde saperla? entro al tuo cor chi legge?
Terrai lo scettro; e fia che allor si mostri
L' eroe, quant' è. Più che nol sembri, o sei,
Grande vorría[a] tu fossi a pro di Tebe.—
Mai non può vile invidia in me la pace
Intorbidar dell' alma: assai mi giova,
Se a Tebe giova, il tuo regnare: andarne
Bench' esul debba io dalla patria, sempre
Dividerò con essa al par l' avversa,
E la prospera sorte; io maggior sempre
Del mio destino (e sia qual vuol) sarommi:
E, in qual sia terra il ciel mi ponga, i Numi
Offrir pel regno tuo voti mi udranno.

Pol. Il duro esiglio anch' io provai disgiunto
Da quanto havvi tra noi mortali in terra
Di sacro e caro. Ove più fera pena
D' ogni più crudo esiglio a te non fosse
Il vedermi oggi sovra il già tuo soglio,
Io t' offrirei, nella mia reggia in Tebe,

[a] *Vorria*, prima persona, per *io vorrei*.

Digitized by Google

Inviolabile asilo: ma, l' udirti
Appellar tu suddito mio, qui, dove
Regnasti, a lungo, al tuo gran cor fia troppo..
Ete. L' alterna legge appien tra noi si osservi:
Potria qui forse or la presenza mia
Destar tumulti, e mal mio grado. In Tebe
Privati giorni in securtade trarre
Potrei, s' io nullo, oltre al fratel, vi avessi
Da temer; ma il sospetto, ognor natura
Fassi in cor di chi regna: e (assai pur n' abbia)
Virtù mai tanta un re non ha, che al tutto
Cacci la iniqua diffidenza in bando:
Sul trono anch' ella, di lusinga al pari,
Siede al regio suo fianco. Io no, non debbo
Qui rimaner; non pel riposo tuo,
Non pel riposo mio. Parto: men desti
L' esempio già:—sol nell' uscir di Tebe
Spero imitarti; ma in tutt' altra guisa,
Che tu nol fai, tornarvi. *Pol.* E giusta speme
Nudrisci in te; speme, che mal tuo grado
Mostra, che me spergiuro esser non tieni;
E che ben sai, che a rammentar mia fede
D' uopo il brando non è. *Gio.* Che ascolto, o figli?
Oh quali accenti! oh ciel! tralucer veggo
Ad ogni detto, ad ogni cenno, in voi
La non estinta e mal celata rabbia.—
Questo il giorno non è, non l' ora questa
Da voi prefissa a terminar le inique
Contese vostre? e non è questo il loco,
Ove il già rotto giuramento or dèssi
Rinnovellar con miglior fede? Oh! quanto
Mal co' mordaci detti opra sì fatta
S' incomincia da voi! ciascun di pace
Sul labbro ha il nome, e in sen la guerra acchiude:

Digitized by Google

Ciascun vuol fe'; nessun minacce vuole:
Ma ognun minaccia, e ognun sua fede niega:
E, già pria di giurar, spergiuri forse...
Or via, che vale il differir, se tali
Non sete voi? *Ete.* Saggio consiglio: or via,
A che potrarre il desïato istante?
A che innasprir non ben sanata piaga?
Io, col contender più, tor non mi voglio
Gloria, ch' è mia pur tutta: a chi mi apporta
Guerra mortal, dar pace.—Olà; si arrechi
La sacra tazza a noi; si compia il rito
Degli avi nostri.—Madre, oggi secura
Te, la sorella, e la mia patria afflitta,
E alfin voi tutti, oggi securi faccia
Il giuramento alterno.—Ecco la tazza,
Fratello; il vedi, a te primiero io l' offro.
Pien di sacro terror vi accosta il labbro;
Giura, di leggi osservatore in trono,
Non distruttor, salirne; e render giura,
Compiuto l' anno, al fratel tuo lo scettro. [giuri?
Pol. Ciò ch' io non tengo ancor, ch' io render
Giurar dèi tu di darmel pria; secondo
Io, di renderlo. *Ete.* Or di'; non sei tu quegli,
Ch' onta minacci, e incendio, e strage a Tebe?
Chi, se non tu, rassicurar gl' incerti
Suoi cittadini or può, per te dolenti,
E sol per te?....Le madri sconsolate,
Da te pendono; i vecchi, da te pendono;
E le tremanti spose, e la innocente
Età, (mira) le supplici lor destre
Sporgono a te.—Che indugi omai? ben vedi,
Che aspettiam tutti, e sol da te, la pace.
Pol. Questo che or m' offri, è di amistà fraterna
Il pegno adunque.. e di tua fede? *Ete.* Il pegno,

Digitized by Google

Sì, d' amistade sacro.—*Pol.* Osi accertarlo ?
Ete. Tu dubitarne ? *Pol.* Ecco, ricevo io dunque
Dal mio fratello....un fero pegno....infame,
Ch' è del più orribil odio orribil pegno;
D' odio eterno fra noi, che sol nel sangue
D' ambi noi spento si vedrà.—Giocasta,
Antigone, Tebani, ecco la fede
D' Eteòcle; veleno è questo nappo,
Ete. Oh vil sospetto! Ahi mentitor!....
Gio. Che ascolto!
Dare al fratel sì atroce taccia ardisci ?
Pol. Lo ardisco io sì.—Per te lo giuro, o madre;
In questo nappo è morte: e invan non giuro,
Madre, per te. Fera è la taccia e atroce,
Ma vera.—O tu, smentirmi vuoi ? tu primo
Osa libar la tazza: eccola; assento
Io di berla secondo, e perir teco.
Ete. Forse, perchè di traditor si debbe
A te la morte, un tradimento appormi
Osi in faccia di Tebe ? E che ? per trarti
Un vil sospetto, ch' a vil prova io scenda ?—
Or va; sospetto in te non è; tu il fingi
Mal destramente....Io fratricida infame?—
E s' io pur dar la meritata morte
Volessi a te, nelle mie man non sei ?
A che la fraude, ove è la forza ? In Tebe
Re non son io finor ? suddito mio,
Te chi potrebbe alla terribil ira
Del tuo signor sottrarre ?....*Pol.* All' ira tua
Sottrarsi, è lieve; alle tue fraudi orrende,
Lieve non è. Suddito tuo, te posso,
Te far tremare entro tua reggia; e teco,
I vili tuoi....Ma, di te conscio, ardire
Non hai tu, no, di provocarmi a guerra....

Digitized by Google

Ete. Poichè ripigli il tuo furore, io tutto
Il mio ripiglio ; è testimon ciascuno,
Che mi vi sforzi tu..—Lascia i pretesti :
Scaglia da te la profanata tazza ;
Eterna guerra, odio mortal, giurasti ;
Eterna guerra, odio mortal, ti giuro. [nappo
Gio.—Sospendi alquanto ancora.—A me quel
Donalo a me : sia pur di morte ; io prima,
Senza tremare, accosterovvi il labbro.—
Felice me, se i Numi oggi fan pago
Il mio lungo desir di morte! Io tolta
Sarò così per sempre alla empia vista
D' atroci figli.—Il traditor fra voi
Certo si asconde ; ma, di voi qual fia ?
Soli il sanno gli Dei.—Possenti Numi,
In questo infausto orribil punto, io volgo
Tutti i miei voti a voi : sta in quella tazza
Il ver : sappiasi : dona ; il dubbio cessi..
Pol. Non fia, no, mai..
Ant. Madre, che imprendi ?-Ah salda
Tieni, o fratel, la tazza.—È questo un dono
D' Eteòcle ; che fai? Deh ! pria si cerchi
Creonte ; ei sa tutti i delitti ;....ei primo
Ministro n' è....*Gio.* Scòstati ; lascia ; taci.
Stia Creonte dov' è : saper non voglio
Nulla : sol morte io bramo ;....e, d' un di voi
Già nel turbato aspetto....e nel fatale
Silenzio, io leggo la mia morte. Godi :
Ecco, ti appago. *Ant.* Ah ! cessa....
Pol. O madre, indarno
Speri il nappo da me....*Ete.* Da te ben io,
Il nappo io vo'. Dammelo : il voglio.—A terra
Ecco, la tazza io scaglio : a un tempo è rotta
Ogni pace fra noi.—Le infami accuse

Digitized by Google

Smentir saprò, col brando mio, nel campo.
Pol. Uso al velen, mal tratterai tu il brando.
Ete. Troppo ho la sete del tuo sangue. *Pol.* Il tuo
Sparger primo potresti. *Ete.* Entrambi, a gara,
Nell' abborrito nostro sangue a un tempo
Bagnar potremci in campo. Altra, ben altra
Tazza colà ne aspetta: ivi l' un l' altro
Beremci il sangue; e giurerem sovr' esso,
Anco oltre morte di abborrirci noi.
Pol. Punirti io giuro, e disprezzarti. Ah! degno
Non fosti mai dell' odio mio; nè il sei.
Cadrà con te l' abbominevol trono,
Per te contaminato. In un potessi
Strugger così della esecrabil nostra
Orrida stirpe ogni memoria!....*Ete.* Or, vero
Fratello mio sei tu. *Gio.* D' Edippo or figli
Veraci siete, e figli miei.—Ravviso
Le Furie in voi, che al nuzïal mio letto
Ebbi prònube già. Ma il mio misfatto
Già già voi state ad espïar vicini:
Fia dell' incesto il fratricidio ammenda.—
Che più s' indugia, o prodi? a che ristarvi
Dall' ire vostre omai?....*Ete.* Madre, del fato
Forza è l' ordin seguir: siam del delitto
Figli; in noi serpe col sangue il delitto.—
Finchè n' hai tempo tu, da me sottratti:
Tosto, pria che il mio braccio....
Pol. E ch' è il tuo braccio?
Ete. Fuggi, va, cerca entro al tuo campo asilo;
Saprò colà ben io portarti morte.

Digitized by Google

SCENA II.

Creonte, Etèocle, Giocasta, Poliníce, Antigone, Sacerdoti, Popolo, Soldati.

Cre. Traditi siam; rotta è la tregua: Adrasto
Le mura assal per ogni parte, e al suolo
Adeguarle minaccia, ove non venga
Immantinente in libertà riposto
Fuor delle porte Poliníce. *Ete.* Adrasto
Il traditor non è; ben io 'l conosco
Il traditor:—di lui, di Adrasto a un colpo,
E di costui, vendetta aspra pigliarmi
Potrei, chi mel torrebbe?....Ma, mel vieta
L' odio, che mal di un sol colpo fia pago.—
Poliníce, di Tebe esci securo:
Abbiti in pegno di mia fè l' ardente
Brama, che in petto da che nacqui io nutro,
Di venir teco al paragon dei brandi.—
Tu, Creonte, a morir pensa nel campo:
—Tra il ferro Argivo e la Tebana scure,
Scelta ti lascio. Vieni. *Gio.* Oh figlio!....
Ete. Indarno
Ti opponi. *Gio.* Odimi....deh!....
Ete. Guardie, la madre
Della Reggia non esca—Ostacol nullo
Non resta omai: ti aspetto in campo.

Digitized by Google

SCENA III.

Giocasta, Polinice, Antigone.

Pol. Al campo
Io vengo. Trema. *Gio.* Ei t' è fratello. Ascolta..
Pol. Ei m' è nemico; ei mi tradì.—Il mio onore..
Gio. L' onor vieta i misfatti. Oh figlio! cessa..
Che imprendi?....Oh cielo?
Pol. E che? mentre alla morte
Corre Adrasto per me, qui degg' io starmi
Fra i vostri pianti? Invan lo speri. *Gio.* Il ferro...
Tu...di tua man..nel tuo fratello?..*Pol.* Io debbo
Mostrarmi al campo: ivi onorata voglio
Morte incontrar. Lui, che fratel mi nomi,
Non cerco io là, nè d' incontrarvel spero.
Tanto prometto. Addio. *Gio.* Morir mi sento.
Ant. Di te, di noi pietade abbi..*Pal.* Mi è forza
Esser sordo a pietade: io corro..*Gio.* Ah! dove?..
Ti arresta...*Pol.* A morte. *Gio.* E mi s' invola!..

SCENA IV.

Giocasta, Antigone.

Gio. Ahi lassa!
Non li vedrò mai più!....Sola mi avanzi,
Pietosa figlia....Ah! vieni, alla infelice
Tua madre chiudi i moribondi lumi.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Giocasta.

Gio. Antigone non torna.—Oh dura forza,
Che qui rattiemmi! Io palpitante, e sola,
Udir da lunge lo stridor feroce
Deggio dell' empia pugna? e attender deggio
La compiuta esecrabile vendetta?....
Ahi vile! io vivo ancora? e ancora spero?—
Che sperar? nulla spero: ah! l' abborrito
Mio viver, forza è del destin, che vuolmi
Del fratricidio a parte pria, poi morta.
Misfatto in Tebe a farsi altro non resta;
E nol vedría Giocasta?..O voi, di Tebe
Sovrani arbitri; o voi d' Averno Numi,
Che più tardate a spalancar gl' immensi
Abissi vostri, ed ingojarne? Io forse,
Non son io quella, che al figliuol mio diedi
Figli e fratelli?....Ed essi, quegli infami,
Ch' or bevon l' un dell' altro in campo il sangue,
Frutto non son d' orrido incesto? Ah! tutti
Siam cosa vostra; tutti.—Oh non più inteso
Fero martíre, io tutti in me gli affetti
Sento di madre, e d' esser madre abborro.—
Ma che sarà?—Subitamente in campo
Il fragor cupo dell' armi cessò....
Al suon tremendo un silenzio tremendo
Succede... Oh reo silenzio! a me presago
Di sventura più rea! Chi sa?....sospesa

Digitized by Google

La pugna han forse..Oimè!..forse a quest' ora
Compiuta l' hanno.—Omai (lassa!) che debbo
Creder, sperar, temer? per chi far voti?
Qual vincitor bramar?—Nessuno; entrambi
Miei figli sono. O tu qual sii, che palma
N' hai colto, innanzi (ah!) non venirmi; trema,
Fuggi, iniquo; si aspetta al vinto intera
La mia pietade: ombre compagne, a Dite
Noi scenderemo, ad implorar vendetta;
Nè soffrirò la vista io mai di un figlio,
Che, sul fratello ancora semivivo,
D' empia vittoria il reo stendardo innalza.

SCENA II.

Antigone, Giocasta.

Gio. Antigone—Deh! taci.. In volto impresso
Ti sta il pallor di morte....Ahi!....tutto intesi
Quell' orribil silenzio....*Ant.* A orribil pugna
Diè loco. *Gio.*..E...spenti..i figli? *Ant.* Un sol..
Gio. Qual vive?
Ahi traditor! ti voglio io stessa....*Ant.* Il fero
Lor duello vid' io dall' alte torri;
A terra, immerso nel sangue cadeva....
Gio. Quale?..Oimè!..Parla. *Ant.* Eteòcle cadeva.
Gio. Così sfuggir volea l' atroce pugna,
Così morir, quel Polinice? Ahi vile;
Tu saziar l' abominevol rabbia
Pur disegnavi, ed ingannar la madre:
Ma trema: io vivo ancor: quell' empio cuore
Ch' io a te donai, strappar tel posso io stessa....
Ant. Tutto ancora non sai: solo incolparne
Polinice non dèi....*Gio.* Ne incolpo il vivo.

Digitized by Google

Ch' è reo sol ei..*Ant.* Chi sa, s' ei vive!—O madre,
Se d' ascoltarmi hai forza, udrai che reo
Men che infelice egli era.—Al campo appena
Ei giunge, intorno a lui stringesi un fero
Drappel di Argivi eroi, che a gara il grido
Annunziator della vittoria all' aure
Mandan tremendo. Al pian per altra parte
Sceso Eteòcle, pría battaglia quivi
In dubbio marte ardea; chè Adrasto a fronte
Gli stava, e, pieno il cor d' alta vendetta,
Tidèo. Ma già ver l' aspra mischia ha volto
Ratto il piè Polinice: a lui davante
Vola il terror: Morte i suoi passi segue.
A destra, a manca, a fronte, in guise mille,
Orride tutte, ei mille morti arreca;
Nè data gli è, quella ch' ei cerca. Innanzi
Al suo brando già Tebe ondeggia, e cede,
E fugge; e spera obbrobrïosa vita
Mercar fuggendo. Ecco Eteòcle! ei balza
In furia fuori del fuggiasco stuolo;
E con voce terribile grida egli:
" A Polinice." A rintracciarlo ei corre
Precipitoso; e il trova al fine.... *Gio.* Ahi lassa!
Misera me!..L' altro nol fugge?..*Ant.* Ah! come,
Sottrarsi a tanto, a sì feroce orgoglio?
Eteòcle prorompe all' onte; il taccia
Di codardo, e lo sfida; a viva forza
Vuol ch' ei ne venga a singolar tenzone.
" Tebani, (ei grida in suon tremendo) " Argivi,
" Dal reo furor cessate. Armati in campo,
" Prodighi a nostro pro del sangue vostro,
" Scendeste voi: fine alla pugna ingiusta
" Porrem noi stessi, in faccia vostra, in questo
" Campo di morte. E tu, ch' io più non deggio

Digitized by Google

" Fratel nomar, tu dei Tebani il sangue
" Risparmia : in me, tutto in me sol rivolgi
" L' odio, lo sdegno, il ferro."—E il dire, e addosso
A lui scagliarsi, è un punto solo. *Gio.* Infami !..
Ma che ? libero dassi a tal duello
Fra tante squadre il campo ? *Ant.* A cotal vista
Per l' ossa un gelo universal trascorre.
Mista, com' era allor, l' una e l' altr' oste
Stupida, immota, spettatrice, sta.—
Ebbro di sangue, e di furor, sè stesso
Nulla curando purch' ei l' altro uccida,
Eteòcle sul misero fratello
La spada, il braccio, sè tutto abbandona·—
A ribattere i colpi intento a lungo
Sta Polinice; generoso, ei teme,
Più che per sè, pel rio fratello; e niega
Di ferir lui. Ma, poichè pur lo incalza,
E più lo preme l' altro, e più lo stringe;
" Tu il vuoi (grida egli), il ciel ne attesto, e Tebe."
Mentr' ei ciò dice, al ciel rivolti ha gli occhi,
Scesa è la punta dell' acciaro; il colpo
Guidan le Furie a trapassare il fianco
Di Eteòcle, che cade. Il sangue spiccia
Sovra il fratel, che a cotal vista, al petto
In sè stesso ritorce il sanguinoso
Brando fumante....Altro non vidi : al crudo
Atto mancar sentía quasi i miei spirti,
Gli occhi appannarsi; e fuggendo, con passi
Mal sicuri a te vengo..—Oimè ! qual fia
Del lagrimevol caso, o madre, il fine ?....
Gio. Degno di noi.—Cura ne lascia all' ira,
Al rio furor degli spietati Dei.—
Ma, chi ver noi ?..Che miro ?....Oh ciel ! vien
tratto

Digitized by Google

Il morente Eteòcle.. *Ant.* Al debil fianco
Gli fan colonna i suoi guerrieri!.. *Gio.* Oh! come
A lenti passi di morte ei si avanza;
Ant. Che veggio? il segue Polinice!

SCENA III.

Etèocle, Polinice, Giocasta, Antígone, Soldati d' Etèocle.

Ant. Ah! salvo
Almen tu sei.. *Pol.* Scostati: va: non vedi?
Tinto son tutto del fraterno sangue.
Gio. Ahi scellerato, fratricida, infame....
Al cospetto venirne osi di madre,
Cui trafiggesti un figlio? *Pol.* Al tuo cospetto
Vivo tornar, no, non volea; quel ferro,
Che tronca a lui la vita, in me ritorto
L' aveva io già con più adirata mano!.....
Gio. Ma tu pur vivi; ahi vile!....
Ant. Oh ciel! Qual vita!....
Pol. Inopportuno, a viva forza, Emone
Mi tratteneva, e disarmava il braccio.
Forse mi vuol per altra man trafitto
Il crudo fato. Oh! se la tua fia quella,
Ferisci, o madre; eccoti il petto ignudo:
Or via che tardi? Io non ti son più figlio;
Io, che ti orbai d' un figlio.. *Gio.* Ah! cessa omai
D' intorbidar nostri ultimi momenti.—
Eteòcle;..non m' odi?[a]..oh!..non ravvisi
Quella che al sen ti stringe?..è la tua madre;

[a] *Udir*, da *udire*.

Digitized by Google

Ed è il suo caldo lagrimar, che misto
Senti col sangue tuo rigarti il volto,
E lo squarciato petto. Or, deh! rïapri
Una fiata i lumi ancora.. *Ete.* Oh madre!....
Dimmi?.. In Tebe son io?
Gio. Nella tua reggia.
Ete. Di';..moro io re?..Quel traditor?..Che miro!
Fellon, tu vivi; ed io mi moro?....*Pol.* Il mio
Sangue avrai tutto; ad acquetar tua fera
Ombra l' ho sacro[b] io già. L' ira deponi;
Tu stesso (il sai) volesti la tua morte:
Tu furïoso abbandonasti il petto
Sovra il mio ferro..Ahi lasso!.. Il fatal colpo
A te la vita, e (più che vita) ei toglie
L' onore a me. Pría ch' io punisca il fallo,
Cui vien meno ogni ammenda,[c] il tuo perdono
Deh! mi concedi. Or che il mertai, non trovo
Pena che agguagli il giusto odio fraterno.
Io non ti abborro, il giuro: ogni rancore
Sgombrò dal petto mio l' atroce vista
Del tuo sangue....Me misero! ben veggio,
Che il mio pregar ti offende.
Ete. Oh!..che favelli?
Figliuol di Edippo, a me perdon tu chiedi?
Perdon tu speri da un figliuol d' Edippo?
Gio. O figlio, e che? nell' egro petto alberghi
Tant' ira ancora? *Ete.* Han le feroci Erinni[d]
Nei nostri petti trono: ancor non sento
Uscir la mia; nè uscir dalle mie vene

[b] *Sacro* per *sacrato*, consecrato. [c] *Cui vien meno*, ecc. pel qual fallo non v' è ammenda che possa espiarlo. [d] *Erinni*, così son dette le Furie, ed anch *Eumenidi*.

Digitized by Google

Sento col sangue l' odio.. Oh rabbia atroce!
Oh río dolor!..tu vivi? e tu m' hai vinto?..
E premerai tu il seggio mio?—Deh! morte,
Fa ch' io nol vegga; affréttati. *Pol.* Il tuo seggio
Mai non terrò, di nuovo io 'l giuro: ah! scendi
Placato a Stige. Andrai del regio serto
Fra le avite scettrate ombre fastoso;
Me reverente in atto ombra minore
Vedrai fratello súddito. Gli ardenti
Spirti alquanto racqueta: a' piedi tuoi
Me vedi; il signor mio tu sei pur sempre.
Sol del perdono, anzi che a morte io corra,
Ti scongiuro.. *Gio.* Ei l' ottenga; e tu, più grande
Del tuo destin, deh! móstrati Eteòcle,
Col perdonargli, rendilo più reo:
Le tue vendette ai suoi rimorsi lascia..
Ant. E ancor resisti? Oh duro cor! non cedi
Ai preghi, al duolo, al pianto disperato
Di quanto aver dèi caro? *Gio.* O figliuol mio,
Non negar al fratel l' ultimo abbraccio,
Breve n' hai tempo! alla tua fama togli
Tal macchia.. *Ete.* O madre, il vuoi!..Sta ben;..
mi arrendo.—
Vieni dunque, o fratello, infra le braccia
Del moribondo tuo fratel, che uccidi....
Vieni,....e ricevi in quest' ultimo amplesso..
Fratel,....da me..la meritata* morte.
Gio. Oh tradimento! *Ant.* Oh vista! Polinice!..
Pol. Sei pago tu?..*Ete.* Son vendicato.—Io
moro;...
E ancor ti abborro....
Pol. Io moro;... e a te perdono.

* *Fingendo abbracciarlo, con uno stile lo trafigge,*

Digitized by Google

Gio. Ecco, perfetta è l' opra : empi fratelli,
Figli d' incesto, si svenan fra loro :
Ecco madre, cui nulla a perder resta.—
Dei, più iniqui di noi, da tutto il cielo
Me fulminate a prova, o Dei non sete....—
Ma che veggio ?....uno immenso orrido abisso
S' apre a' miei piè ?....*Ant.* Madre !..—
Gio. Di morte i negri
Regni profondi spalancarsi io veggio....
Ombra di Laio lúrida,[e] le braccia
A me tu sporgi ? a scellerata moglie ?....
Ma che miro ? squarciato il petto mostri ?
E d' atro sangue e mani e volto intriso,
Gridi vendetta, e piangi ?—Oh ! chi l'orrenda
Piaga ti fe' ? Chi fu quell' empio ?—Edippo
Fu : quel tuo figlio, che in tuo letto accolsi
Fumante ancor del tuo versato sangue.
Ma, chi altronde mi appella ? Un fragór odo
Che inorridir fa Dite : ecco di brandi
Suonar guerriero. O figli del mio figlio,
O figli miei, feroci ombre, fratelli,
Duran gli sdegni oltre la morte ? O Laio,
Deh ! dividili tu.—Ma al fianco loro
Stan l' Eumènidi infami !..Ultríce Aletto,
Io son lor madre ; in me il vipèreo torci
Flagel sanguigno ; è questo il fianco, è questo
Che incestüoso a tai mostri diè vita.
Furia, che tardi ?....Io mi t' avvento.....
*Ant.** Oh madre !.....

[e] *Lurida*, squallida, livida, pallida.

* *La rattiene ; e Giocasta cade fra le sue braccia.*

Digitized by Google

ORESTE,

TRAGEDIA.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

EGISTO.
CLITENNESTRA.
ELETTRA.
ORESTE.
PÍLADE.

SOLDATI.
SEGUACI D' ORESTE E DI PILADE.

Scena, la Reggia in Argo.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Elettra.

Notte! funesta, atroce, orribil notte,
Presente ognora al mio pensiero! ogni anno,
Oggi ha due lustri, ritornar ti veggio
Vestita d' atre tènebre di sangue:
Eppur[a] quel sangue, ch' espïar ti debbe,
Finor non scorre.—Oh rimembranza! Oh vista!
Agammennón, misero padre! in queste
Soglie svenato io ti vedea; svenato;
E per qual mano!—O notte, almen mi scorgi
Non vista, al sacro avello. Ah pur ch' Egisto,
Pria che raggiorni, a disturbar non venga
Il mio pianto, che al cenere paterno
Misera reco in annual tributo!
Tributo, il sol ch' io dar per or ti possa,
Di pianto, o padre, e di non morta speme
Di possibil vendetta. Ah! sì: tel giuro:
Se in Argo io vivo, entro tua reggia, al fianco
D' iniqua madre, e d' un Egisto io schiava,
Null' altro fammi ancor soffrir tal vita,

[a] *Eppure*, e pure, e non ostante.

Digitized by Google

Che la speranza di vendetta. È lungi,
Ma vivo, Oreste. Io ti salvai, fratello:
A te mi serbo; infin che sorga il giorno,
Che tu, non pianto, ma sangue nemico
Scorrer farai sulla paterna tomba.

SCENA II.

Clitennestra, Elettra.

Cli. Figlia. *Ele.* Qual voce? Oh ciel! tu vieni!..
Cli. O figlia,
Deh! non sfuggirmi, io la sant' opra teco
Divider voglio; invan lo vieta Egisto:
Ei nol saprà. Deh! vieni; andiam compagne
Alla tomba. *Ele.* Di chi? *Cli.*..Del..tuo..infelice..
Padre. *Ele.* Perchè non dir, del tuo consorte?
Non l'osi; e ben ti sta. Ma il piè ver esso
Come ardirai tu volgere? tu lorda
Ancor del sangue suo? *Cli.* Scorsi due lustri
Son da quel dì fatale; il mio delitto
Due lustri interi or piango. *Ele.* E qual può tempo
Bastare a ciò? fosse anco eterno il pianto,
Nulla saría. Nol vedi? ancor rappreso
Sta su queste pareti[b] orride il sangue,
Che tu spargesti: ah! fuggi: al tuo cospetto
Mira, ei rosseggia, e vivido diventa.
Fuggi, o tu, cui nè posso omai, nè debbo
Madre nomar: vanne: dell' empio Egisto
Riedi al talamo[c]. Al fianco suo

[b] *Orride pareti*, orribili mura. [c] Riedi al talamo, ritorna agli amplessi, cioè, ad abbracciar l' infame Egisto. *Talamo*, letto nuziale.

Digitized by Google

Tu sua consorte sta: nè più inoltrarti
A perturbar le quete ossa d'Atride.
Già già l'irata sua terribil ombra
Sorge a noi contro, e te respinge addietro.
Cli. Fremer mi fai..Tu già mi amasti..o figlia..
Oh rimorsi!..oh dolore!..ahi lassa!..E pensi,
Ch'io con Egisto sia felice forse?
Ele. Felice? E il merti? Oh! ben provvíde il cielo
Ch' uom per delitti mai lieto non sia.
Eternamente nell' eterno fato
Sta tua sventura scritta. Ancor non provi,
Che i primi tuoi martíri: il premio intero
Ti si riserba di Cocíto[d] all' onda.
Là sostener del trucidato sposo
Dovrai gl' irati minacciosi sguardi:
Là, al tuo giunger, vedrai frèmer degli avi
L' ombre sdegnose: udrai de' morti regni
Lo inesorabil giudice[e] dolersi,
Che niun tormento al tuo fallir si adegui.[f]
Cli. Misera me! Che dir poss' io?..pietade..
Ma, non la merto..Eppur, se in core, o figlia,
Se tu in cor mi leggessi....Ah! chi lo sguardo
Può rivolger senz' ira entro il mio core
Contaminato d' infámia cotanta?
L' odio non posso in te dannar, nè l' ira.
Già in vita tutti i rei tormenti io provo
Del tenebroso Averno. Il colpo appena
Dalla man mi sfuggía, che il pentimento
Tosto, ma tardo, mi assalía tremendo.
Dal punto in poi, quel sangninoso spettro
E giorno e notte orribilmente sempre

[d] *Cocito*, fiume infernale. [e] *Lo inesorabil giudice*, Minosse. [f] *Si adegui*, potrà adeguare, compensare.

Digitized by Google

Sugli occhi stammi. Ov' io pur muova,[g] il veggo
Di sanguinosa striscia atro sentiero
Precedendo segnarmi: a mensa, in trono
Mi siede a lato: infra le acerbe piume,
Se pure avvien che gli occhi al sonno io chiuda,
Tosto, ahi terribil vista! ecco mostrarsi
Nel sogno l' ombra; e il già squarciato petto
Dilanïar con man rabida,[h] e trarne
Piene di negro sangue ambe le palme,
E gittarmelo in volto.—A orrende notti,
Dì sottentran più orrendi: in lunga morte
Così men vivo.—O figlia, (qual ch' io sia,
Mi sei pur tale) al pianger mio non piangi!
E. Piango,..sì..piango.—Ma tu di'; non premi,
Tuttor non premi l' usurpato trono?
Teco tuttora Egisto vil non gode
Comune il frutto del comun misfatto?—
Pianger di te, nol deggio; e meno io deggio
Credere al pianger tuo. Vanne, rïentra;
Lascia ch' io sola a compier vada...*Cli.* O figlia,
Deh! m' odi:....aspetta....Io son misera assai.
Mi abborro più, che tu non m' odj....Egisto,
Tardi il conobbi. Oimè!..che dico? appena
Estinto Atride, atroce appien quant' era
Conobbi Egisto; eppure ancor lo amai.
Di rimorso e d'amor miste ad un tempo
Provai le Furie,....e provo. Oh degno stato
Di me soltanto!..Qual mercè mi renda
Del suo delitto Egisto, appien lo veggo:
Veggo in disprezzo il falso amor ravvolto:

[g] *Muova*, neutro passivo, per *mi muova*, cioè, ovunque io muova il passo. [h] *Rabida*, rabbiosa.

Digitized by Google

Ma, a tal son io, che omai qual posso ammenda
Far del misfatto, che non sia misfatto?
Ele. Alto morire ogni misfatto ammenda.
Ma, poichè al petto tuo tu non torcesti
L' acciar del sangue marital fumante;
Poichè in te stessa il braccio parricida
L' usato ardir perdea; perchè il tuo ferro
Non rivolgesti, o non rivolgi, al seno
Di quell' empio, che a te l'onor, la pace,
La fama toglie, ed al tuo Oreste il regno?
Cli. Oreste? oh nome! Entro mie vene il sangue
Tutto in udirlo agghiácciasi. *Ele.* Ribolle,
D' Oreste al nome, entro ogni vena il mio
Di madre amor, qual dèe tal madre, or provi.
Ma, Oreste vive. *Cli.* E lunga vita il cielo
Gli día: sol ch' ei mai non rivolga incáuto
Ad Argo il piè. Misera madre io sono;
Tolto a me stessa anco per sempre ho il figlio;
E forza m' è, per quanto io l' ami, ai Numi
Porger voti, affinchè mai più davanti
Non mel traggano. *Ele.* Amor tutt' altro io provo.
Bramo, che in Argo ei torni, e il ciel ne ho stanco;
E di sì cara ardente brama io vivo.
Spero, che un giorno ei qui mostrarsi ardisca,
Qual figlio il debbe del trafitto Atríde.

SCENA III.

Egisto, Clitennestra, Elettra.

Egi. L' intero giorno al dolor tuo par dunque
Breve, o regina? a lai[1] novelli sorgi

[1] *A lai novelli,* a nuovi lamenti.

Digitized by Google

Già dell' aurora pria? Dona una volta
Il passato all' oblío; fa che più lieti
Teco io viva i miei dì. *Cli.* Regnar, non altro,
Volevi, Egisto; e regni. Or, qual ti prende
Di mie cure pensiero? Eterno è il duolo
Entro il mio core; il sai. *Egi.* Ben so qual fonte
Dolor perenne a te ministra: in vita
Costei[k] volesti ad ogni costo; e viva
Io la serbai, per tua sventura, e mia.
Ma questo aspetto d' insoffribil lutto
Vo' torti omai dagli occhi; omai la reggia
Vo' serenar; con lei sbandirne il pianto.
Ele. Me caccia pur: fia reggia ognor di pianto
Quella, ove stai. Qual risuonar può voce
Altra che il pianto, ove un Egisto ha regno?
Ma viva gioia di Tieste al figlio
Fia, il veder lagrimar figli d' Atréo.
Cli. O figlia,...ei m' è consorte.—Egisto, ah! pensa
Ch' ella m'è figlia....*Egi.* Ella? d' Atride è figlia.
Ele. Costui? d' Atride è l' uccisore. *Cli.* Elettra!..
Egisto, abbi pietà....La tomba..vedi,
La orribil tomba,..e non sei pago? *Egi.* O donna,
Men da te stessa omai discorda.[1] Atride,
Di', per qual mano in quella tomba giace?
Cli. Oh rampogna mortal! Ch' altro più manca
Alla infelice misera mia vita?
Chi mi vi ha spinto, or mi rimorde il fallo.
Ele. Oh nuova gioia! oh sola gioia, ond' io
Il cor beassi, or ben due lustri! Entrambi
Vi veggio all' ira, ed ai rimorsi in preda.

[k] *Costei*, Elettra! [1] *Discorda*, da *discordare*; cioè, non esser discorde con te stessa.

Digitized by Google

Di sanguinoso amore al fin pur odo,
Quali esser denno,[m] le dolcezze: al fine
Ogni prestigio è tolto; appien l' un l' altro
Conosce omai. Possa lo sprezzo trarvi
All' odio; e l' odio a nuovo sangue. *Cli.* Oh fero,
Ma meritato augúrio! oh ciel!.. Deh...figlia...
Egi. Sol da te nasce ogni discordia nostra.
Ben può una madre perder cotal figlia,
Nè dirsi orba[n] per ciò. Potrei ritorti
Quant' io mal diedi a' preghi suoi: ma i doni
Io ripigliar non soglio; il non vederti,
Basta alla pace nostra. Oggi n' andrai
Del più negletto de' miei servi sposa;
Lungi con lui ne andrai: fra lo squallore
D' infame povertà, dote gli arreca
Le tue lagrime eterne. *Ele.* Egisto, parli
Tu d' altra infámia mai, che di te stesso?
Qual mai tuo servo fia di te più vile?
Più scellerato, quale? *Egi.* Esci. *Ele.* Serbata
Mi hai viva, il so, per maggior pena darmi!
Ma, sia che vuol, questa mia man, che il cielo
Forse destina ad alta impresa...*Egi.* Or esci;
Tel ridíco. *Cli.* Per or, deh!..taci,..o figlia:..
Esci, ten prego:..io poscia...*El.* Da voi lungi,
Pena non è, che il veder voi pareggi.

SCENA IV.

Egisto, Clitennestra.

Cli. Rampogne udir per ogni parte atroci,

[m] *Denno*, debbono. [n] *Orba, orbata*, cioè, priva di figli.

Digitized by Google

E meritarle!.. Oh vita! a te qual morte
Fu pari mai? *Egi.* Già tel diss' io: di pace
Aura spirar, finchè costei d' intorno
Ci sta, nol potrem noi: ch' ella s' uccida,
Gran tempo è già, ragion di stato il vuole,
E il mio riposo, e il tuo: dannata a un tempo
E dal suo stolto orgoglio: ma il tuo pianto
Vuol ch' io l' assolva. Al suo partir tu dunque
Cessa di opporti: io 'l voglio, e indarno affatto
Vi ti opporresti. *Cli.* Ah! tel diss' io più volte:
Qual che d' Elettra il destin sia, mai pace,
Mai non sarà con noi: tu fra 'l sospetto,
Io fra' rimorsi, e in rio timore entrambi,
Trarrem noi sempre incerta orrida vita.
Altra sperar ne lice? *Egi.* Addietro il guardo
Non volgo; io penso all' avvenir: non posso
Esser felice io mai, finchè d' Atride
Seme rimane. Oreste vive; in lui
L' odio per noi cresce con gli anni; ei vive
Del feroce desío d' alta vendetta.
Cli. Misero! ei vive; ma lontano, ignoto,
Oscuro, inerme.—Ahi crudo! ad una madre
Ti duoli tu, che il suo figliuol respiri?
Egi. Con una madre, che il consorte ha spento,
Men dolgo io, sì. Quello immolavi al nostro
Amor; non dei questo immolar del pari
Alla mia sicurezza! *Cli.* Oh tu, di sangue
Non sazio mai, nè di delitti!..—
Di finto amor me già cogliesti al laccio:
Tuoi duri modi poscia assai mel fero°
Palese, oimè....pur nel mio petto io nutro
Pur troppo ancor verace e viva fiamma;
E il sai, pur troppo!..Argomentar puoi quindi,

° *Mel fero palese,* me lo fecero noto.

Digitized by Google

S' io potrei non amare uno innocente
Unico figlio mio. Qual cor sì atroce
Può non pianger di lui? *Egi.* Tu, che d' un colpo
Due n' uccidesti. Un ferro stesso al padre
Troncò la vita, e in note àtre di sangue
Vergò del figlio la mortal sentenza.
Il mio troppo indugiar, la sorte, e scaltro
L' antiveder d' Elettra, Oreste han salvo.
Ma che perciò? nomi[p] innocente un figlio,
Cui tu pria 'l padre, e il regno poscia hai tolto?
Cli. Oh parole di sangue!...Oh figliuol mio,
Privo di tutto, a chi tutto ti spoglia
Nulla tu desti, se non dai tua vita?
Egi. E finch' ei vive, di', securo stassi
Chi di sue spoglie gode? Ognor sul capo
Ti pende il brando suo. Figlio d' Atride,
Ultimo seme di quell' empia stirpe
Ch' ogni delitto aduna, il furor suo
Non fia pago in me solo. Omai mi stringe,
Più che di me, di te pensiero. Udisti
Le fatidiche voci, ed i tremendi
Oracoli, che Oreste un dì fatale[q]
Vaticinaro ai genitori suoi?
Ciò spetta a te, misera madre; io deggio,
Ove il pur possa, accelerar sua morte;
Tu soffrirlo, e tacerti. *Cli.* Oimè!..il mio sangue...
Egi. Non è tuo sangue Oreste: impuro avanzo
È del sangue d' Atrèo; sangue, che nasce
Ad ogni empio delitto. Il padre hai visto,
Mosso da iniqua ambizïon, la figlia

[p] *Nomi* da *nomare*, nominare. [q] *Un dì*, ecc che profetizzarono che Oreste un giorno sarebbe *fatale*, cagion della morte de' suoi genitori.

Digitized by Google

Svenarti sull' altar: d' Atride figlio,
L' orme paterne ricalcando Oreste,
Ucciderà la madre. Oh cieca troppo,
Troppo pietosa madre! Il figlio in atto
Già di ferirti sta: miralo; trema...
Cli. E in questo petto a vendicare il padre
Lascia ch' ei venga. Altro maggior delitto,
Se maggior vi ha, forse espïar de' il mio.
Ma, qual destin che a me sovrasti, Egisto,
Ten prego, deh! per lo versato sangue
D' Agamennón, d' insidïare Oreste
Cessa: da noi lontano, esule ei viva;
Ma viva. Oreste il piè volgere ad Argo
Non ardirebbe; e s' ei venisse, io scudo
Col mio petto ti fora[r]....Ma, s' ei viene,
Il ciel vel tragge;[s] contro il ciel chi vale?
Qual dubbio allor? vittima chiesta io sono.
Egi. Per or di pianger cessa. Oreste è in vita;
E speme ho poca, che in mie mani ei caggia.[t]
Ma, se il dì vien che a compier pure io basti
Necessità, che invan delitto nomi,
Quel dì, se il vuoi, ripiglierai tu il pianto.

[r] *Fora* per *sarei*. [s] *Tragge*, trae, da *trarre*. [t] *Caggia* per *cada*.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Oreste, Pilade.

Or. Pilade, sì; questa è mia reggia...Oh gioia!
Pilade amato, abbracciami: pur sorge,
Pur sorge il dì, ch' io ristorar ti possa
De' lunghi tuoi per me sofferti affanni.
Pil. Amami, Oreste; i miei consigli ascolta;
Questo è il ristoro, ch' io per me ti chieggo.
Or. Alfin, siam giunti.—Agamennón qui cadde
Svenato: e regna Egisto qui!—Mi stanno
In mente ancor, bench' io fanciul partissi
Queste mie soglie.[a] Il giusto cielo in tempo
Mi vi rimena.—Oggi ha due lustri appunto
Era la orribil notte sanguinosa,
In cui mio padre a tradimento ucciso
Fea rintronar di dolorose grida
Tutta intorno la reggia. Oh! ben sovvienmi:
Elettra, a fretta, per quest' atrio stesso
Là mi portava, ove pietoso in braccio
Prendeami Stròfio, assai men tuo, che mio
Padre in appresso. Ed ei mi trafugava
Per quella porta più segreta, tutto
Tremante: e dietro mi correa sull' aure

[a] *Soglia*, lo scalino della porta; qui per *mura*.

Digitized by Google

Lungo un rimbombo di voci di pianto,
Che mi fean pianger, tremare, ululare,
E il perchè non sapea. Strò̀fio piangente
Con la sua man vietando iva[b] i miei stridi,
E mi abbracciava, e mi rigava il volto
D' amaro pianto; e alla romita spiaggia,
Dove or ora approdammo, ei col suo incarco[c]
Giungea frattanto, e disciogliea felice
Le vele al vento.—Adulto io torno, adulto
Al fin; di speme, di coraggio, d' ira
Torno ripieno, e di vendetta, donde
Fanciullo inerme lagrimando io mossi.[d]

Pil. Qui regna Egisto, e ad alta voce parli
Qui di vendetta? Incauto, a cotant' opra
Tal principio dai tu? Vedi; già albeggia;
E s' anco eterne qui durasser l' ombre,
Mura di reggia son; sommesso parla:
Ogni parete un delator nel seno
Nasconder può. Deh! non perdiamo or frutto
Dei voti tanti, e dell' errar sì lungo,
Che a questi lidi al fin ci tragge a stento.

Ore. O sacri liti, è ver, parea che ignota
Forza da voi ci respingesse: avversi,
Da che l' àncore sciolto abbiam di Crissa,
I venti sempre, la natal mia terra
Parean vietarmi. A mille a mille insorti
Nuovi ostacoli ognor, perigli nuovi
Mi fean tremar, che il dì mai non giungesse
Di porre in Argo il piè. Ma giunto è il giorno;
In Argo sto.—S' ogni periglio ho vinto,
Pilade egregio, all' amistà tua forte

[b] *Iva*, andava; cioè, cercava impedire, che si sentissero le mie grida. [c] *Col suo incarco*, cioè, carico di me. [d] *Mossi*, partii.

Digitized by Google

A te lo ascrivo. Anzi ch' io qui venissi
Vendicator di sì feroce oltraggio,
Forse a prova non dubbia il ciel volea
Porre in me l' ardimento, in te la fede.
Pil. Ardir? ne hai troppo. Oh! quante volte e quante
Tremai per te! Presto a divider teco
Ogni vicenda io sono, il sai; ma pensa,
Che nulla è fatto, a quanto imprender resta.
Finor giungemmo, e nulla più. Dei molti
Mezzi a tant' opra, ora conviensi ad uno,
Al migliore, attenerci; e fermar quale
Scerrem pretesto, e di qual nome velo
Faremo al venir nostro: a tanta mole
Convien dar base. *Ore.* La giustizia eterna
Fia l' alta base. A me dovuto è il sangue,
Ond' io vengo assetato—Il miglior mezzo?
Eccolo; il brando.[f] *Pil.* Oh giovenil bollore!
Sete di sangue? altri pur l' ha del tuo;
Ma brandi ha mille. *Ore.* Ad avvilir costui,
Per sè gia vile, il sol mio nome or basta;
Troppo è il mio nome. E di qual ferro usbergo,
Qual scudo avrà, ch' io nol trapassi, Egisto?
Pil. Scudo egli ha forte, impenetrabil, fero,
La innata sua viltade.[g] A sè d' intorno
In copia avrà satelliti: tremante,
Ma salvo, ei stassi in mezzo a lor.. *Ore.* Nomarmi,
Ed ogni vil disperdere, fia un punto.
Pil. Nomarti ed esser trucidato, è un punto:
E di qual morte! Anco i satelliti hanno
Lor fede, e ardire: han dal tiranno l' ésca;[h]

[e] *Anzi ch' io*, prima ch' io. [f] *Brando*, spada. [g] *L' innata sua viltade* egli ha per suo scudo e difesa. [h] *Esca*, nutrimento, cioè, son mantenuti dal tiranno.

Digitized by Google

Nè spento il vonno,[i] ove nol spengan essi.
Ore. Il popol dunque a favor mio..
Pil. Che speri?
Che in cor di serva plebe odio od amore
Possa eternarsi mai? Dai lunghi ceppi
Guasta, avvilita, or l' un tiranno vede
Cadere, or sorger l' altro; e nullo n' ama,
E a tutti serve; ed un Atride obblia,
E d' un Egisto trema. *Ore.* Ah! vero parli...
Ma non ti sta, come a me sta, su gli occhi
Un padre ucciso, sanguinoso, inulto,
Che anéla[k] e chiede, e attende, e vuol vendetta.
Pil. Quindi a disporla io più son atto.—M' odi.
Qui siam del tutto ignoti; è in noi sembianza
Di stranieri: d' ogni uomo e l' opre e i passi,
Sia vaghezza o timor, spïar son usi
Gl' inquïeti tiranni. Il Sol già spunta;
Visti appena, trarranci a Egisto innanzi;
Dirgli. *Ore.* Ferir; centuplicare i colpi
Dobbiam nell' empio; e nulla dirgli. *Pil.* A morte
Certa venisti, od a vendetta certa?
Ore. Purchè sian certe entrambe; uccider prima
E morir pòscia. *Pil.* Oreste, or sì ten prego,
Per l' amistà, pel trucidato padre,
Taci; poche ore al senno mio tu dona;
Al tuo furor l' altre darò: con l' arte,
Pria che col ferro, la viltà si assale.
Messi del padre mio ne creda Egisto,
E di tua morte apportatori in Argo.
Or. Mentir mio nome? ad un Egisto? io?
Pi. Dèi
Tacerti tu, nulla mentire: io parlo;

[i] *Il vonno*, lo vogliono. [k] *Anéla*, sospira.

Digitized by Google

È tutto mio l' inganno: a tal novella
Udrem che dica Egisto: intanto chiaro
Ne fia il destin d' Elettra.
Ore. Elettra! Ah! temo
Che in vita più non sia. Di lei non ebbi
Mai più novella io mai. Sangue d' Atride,
Certi, costui nol risparmiò. *Pil.* La madre
Forse salvolla: e se ciò fosse, pensa
Che del tiranno ella sta in man: che puote
Esser sua morte il sol nomarla noi.
Sai che in tutt' altro aspetto in Argo trarti
Strofio ei stesso potea con gente ed arme:
Ma guerra aperta, anco felice, il regno,
E nulla più ti dava: intanto il vile
Traditor ti sfuggiva; e alla sua rabbia,
(Se già svenata ei non l' avea) restava
Elettra; la tua amata unica suora;
Quella, cui dèi l' aure che spiri. Or vedi,
Se vuolsi ir cauti;[a] alto disegno è il tuo,
Più che di regno assai: deh! tu primiero
Nol rompere. Chi sa? pentita forse
La madre tua.. *Ore.* Di lei, deh, non parlarmi.
Pil. Di lei, nè d' altri.—Or non ti chieggo io nulla
Che d' ascoltar mio senno. Il ciel, che vuolmi
A te compagno, avverso avrai, se il nieghi.
Ore. Fuorchè il ferir, tutto a te cedo; io 'l giuro
Vedrò del padre l' uccisore in volto,
Vedrollo, e il brando io tratterrò: sia questo
Di mia virtude il primo sforzo, o padre,
Che a te consacro. *Pil.* Taci; udir mi parve
Lieve rumore.. Oh! vedi? in bruno ammanto
Esce una donna della reggia. Or vieni
Meco in disparte. *Ore.* Ella ver noi si avanza.

[a] *Ir cauti*, andar con precauzione.

Digitized by Google

SCENA II.

Elettra, Oreste, Pilade.

Ele. Lungi una volta è per brev' ora Egisto;
Libera andar posso ad offrir..Che veggio?
Due, che all' abito, al volto io non ravviso....
Osservan me; paion stranieri. *Ore.* Udisti?
Nomato ha Egisto. *Pil.* Ah! taci.
Ele. O voi, stranieri,
(Tali v' estimo) dite; a queste mura
Che vi guida? *Pil.* Parlar me lascia; statti.—
Stranieri, è ver, siam noi; d' alta novella
Qui ne veniamo apportatori. *Ele.* A Egisto
Voi la recate? *Pil.* Sì. *Ele.* Qual mai novella?..
Dunque i passi inoltrate. Egisto è lungi:
Infin ch' ei torni, entro la reggia starvi
Potrete ad aspettarlo. *Pil.* È il tornar suo?
Ele. Sarà d'entr' oggi, infra poch' ore. A voi
Grazie, onori, mercè, qual vi si debbe,
Darà, se grata è la novella. *Pil.* Grata
Egisto avralla, benchè assai pur sia
Per sè stessa funesta. *Ele.* Il cor mi balza.—
Funesta?..È tale, ch' io saper la possa?
Pil. Deh! perdona. Tu in ver donna mi sembri
D' alto affare: ma pur debito parmi,
Che il re n' oda primiero....Al parlar mio
Turbar ti veggio?..e che? potria spettarti
Nuova recata di lontana terra?
Ele. Spettarmi?..no..Ma, di qual terra sète?
Pil. Greci pur noi; di Creta ora sciogliemmo.—
Ma in te, più che alle vesti, agli atti, al volto,
Ai detti io l' orme d' alto duol ravviso.

Digitized by Google

Chieder poss' io?..
Ele. Che parli?..in me?—tu sai,
Che lievemente la pietà si désta
In cor di donna. Ogni non fausta nuova,
Benchè non mia, mi affligge: ora saperla
Vorrei! ma udita, mi dorrebbe pòscia.
Umano core! *Pil.* Ardito troppo io forse
Sarei, se a te il tuo nome?..*Ele.* A voi l' udirlo
Giovàr non puote; e al mio dolor sollievo
(Poichè dolor tu vedi in me) per certo
Non fora il dirlo. È ver, che d' Argo fuori....
Spettarmi forse....alcuna cura,....alcuno
Pensiero ancor potría.—Ma no: ben veggio
Che a me non spetta il venir vostro in nulla.
Involontario un moto è in me, qualora
Straniero approda a questi liti, il core
Sentirmi incerto infra timore e brama
Agìtato ondeggiare.—Anch' io conosco
Che a me svelar l' alta ragion non dèssi
Del venir vostro. Entrate: i passi miei
Proseguirò ver quella tomba. *Ore.* Tomba!
Quale? dove? di chi? *Ele.* Non vedi? a destra?
D' Agamennón la tomba. *Ore.* Oh vista!
Ele. E fremi
A cotal vista tu? Fama pur anco
Dunque a voi giunse della orribil morte,
Che in Argo egli ebbe? *Pil.* Ove non giunse?
Ore. O sacra
Tomba del re dei re, vittima aspetti?
L' avrai. *Ele.* Che dice? *Pil.* Io non l' intesi.
Ele. Ei parla
Di vittima? Perchè? Sacra d' Atríde
Gli è la memoria? *Pil.*..Orbato egli è del padre,
Da non gran tempo: ogni lugúbre aspetto

Digitized by Google

Quindi nel cor gli rinnovella il duolo;
Spesso ei vaneggia.—In te rientra.—Ahi folle!
In te fidar doveva io mai? *Ele.* Gli sguardi
Fissi ei tien sulla tomba, immoti, ardenti;
E terribile in atto....—O tu, chi sei,
Che generoso ardisci?.. *Ore.* A me la cura
Lasciane, a me. *Pil.* Già più non t' ode. O donna,
Scusa i trasporti insani: ai detti suoi
Non badar punto; è fuor di sè.—Scoprirti
Vuoi dunque a forza? *Ore.* Immergerò il mio brando
Nel traditor tante fiate e tante,
Quante versasti dalla orribil piaga
Stille di sangue. *Ele.* Ei non vaneggia. Un padre...
Ore. Sì, mi fu tolto un padre. Oh rabbia! E inulto
Rimane ancora? *Ele.* E chi sarai tu dunque,
Se Oreste non sei tu? *Pil.* Che ascolto? *Ore.* Oreste!
Chi, chi mi appella? *Pil.* Or sei perduto.
Ele. Elettra
Ti appella; Elettra io son, che al sen ti stringo
Fra le mie braccia.. *Ore.* Ove son io? Che dissi?..
Pilade: oimè!.. *Ele.* Pilade, Oreste, entrambi
Sgombrate ogni timor: non mento il nome.
Al tuo furor, te riconobbi, Oreste;
Al duolo, al pianto, all' amor mio, conosci
Elettra tu. *Ore.* Sorella! oh ciel!.. tu vivi?
Tu vivi? ed io t' abbraccio? *Ele.* Oh giorno!..
Ore. Al petto
Te dunque io stringo? Oh inesplicabil gioia:
Oh fera vista; la paterna tomba?....
Ele. Deh; ti acqueta per ora.
Pil. Elettra, oh quanto
Sospirai di conoscerti! tu salvo
Oreste m' hai, che di me stesso è parte;
Pensa s' io t' amo. *Ele.* E tu cresciuto l' hai:

Digitized by Google

Fratel secondo a me tu sei. *Pil.* Deh! meco
Dunque i tuoi preghi unisci! ah! meco imprendi
A rattener di questo ardente spirto
I ciechi moti. Oreste, a duro passo
Vuoi tu ridurci a forza? ad ogni istante
Vuoi, ch' io tremi per te? Finora in salvo
Qui ci han scorti pietate, amor, vendetta;
Ma, se così prosiegui.. *Ore.* È ver; perdona,
Pilade amato;..io fuor di me..Che vuoi?
Qual senno mai regger potea?..Quai moti,
A una tal vista inaspettata!..—Io 'l vidi,
Sì, con questi occhi io 'l vidi. Ergea la testa
Dal negro avello: il rabbuffato crine
Dal viso si togliea con mani scarne:
E sulle guance livide di morte
Il pianto, e il sangue ancor rappreso stava.
Nè il vidi sol; chè per gli orecchi al core
Flebil mi giunse, e spaventevol voce,
Che in mente ancor mi suona. "O figlio imbelle,
" Che più indugi a ferire? adulto sei,
" Il ferro hai cinto, e l' uccisor mio vive?"
Oh rampogna!..Ei cadrà per me svenato
Sulla tua tomba; dell' iniquo sangue
Non serberà dentro a sue vene stilla:
Tu il berai tutto, ombra assetata; e tosto.
Ele. Deh! l' ire affrena. Anch' io spesso rimiro
L' ombra del padre squallida affacciarsi
A quei gelidi marmi; eppur mi taccio.
Vedrai le impronte del sangue paterno
Ad ogni passo in questa reggia; e forza
Ti fia mirarle con asciuto ciglio,
Finchè con nuovo sangue non l' hai tolte.
Ore. Elettra, oh quanto, più che il dir mi fora
Grato l' oprar!....Ma, fin che il dì ne giunga,

Digitized by Google

Starommi io dunque. Intanto, a pianger nati,
Insieme almen piangerem noi. Fia vero
Ciò ch' io più non sperava? entro al tuo seno,
D' amor, d' ira, e di duol, lagrime io verso?
Non seppi io mai di te più nulla: spenta
Ti credea dal tiranno: a vendicarti,
Più che a stringerti al sen, presto veniva.
Ele. Vivo, e ti abbraccio; e il primo giorno è questo
Che il viver non mi duole. Il rio furore
Del crudo Egisto, che fremea più sempre
Di non poter farti svenar, mi fea
Certa del viver tuo: ma quando udissi,
Che tu di Strofio l' ospitale albergo
Lasciato avevi, oh qual tremore!..*Pil.* Ad arte
Sparse il padre tal grido, affin che in salvo
Dalle insidie d' Egisto, ei rimanesse
Così vieppiù sicuro. Io mai pertanto,
Mai nol lasciai, nè il lascerò. *Ore.* Sol morte
Partir ci può. *Pil.* Nè lo potría pur morte.
Ele. Oh senza esempio al mondo unico amico!—
Ma dite intanto: al sospettoso, al crudo
Tiranno, or come appresentarvi innanzi?
Celarvi qui, già nol potreste. *Pil.* A lui
Mostrar vogliamci apportator mentiti
Della morte d' Oreste. *Ore.* È vile il mezzo.
Ele. Men vil. ch' Egisto. Altro miglior, più certo,
Non havvi, no: ben pensi. Ove introdotti
Siate a costui, pensier fia mio, del tutto,
Il darvi e loco, e modo, e tempo, ed armi
Per trucidarlo. Io serbo, Oreste, ancora,
Quel ferro io serbo, che al marito in petto
Vibrò colei, cui non osiam più madre
Nomar dappoi. *Ore.* Che fa quell' empia? in quale

Digitized by Google

Stato viv' ella? ed il non tuo delitto
Come a te fa scontar, d' esserle figlia?
Ele. Ah! tu non sai, qual vita ella pur tragge.
Fuor che d' Atríde i figli, ognun pietade
Nè avría... L' avremmo anche pur troppo noi.—
Di terror piena, e di sospetto sempre;
A vil tenuto dal suo Egisto istesso;
D' Egisto amante, ancor che iniquo il sappia;
Pentita, eppur di rinnovare il fallo
Capace forse, ove la indegna fiamma,
Di cui si adira ed arroscisce, il voglia:
Or madre, or moglie; e non mai moglie, o madre
Aspri rimorsi a mille a mille il core
Squarcianle il dì; notturne orride larve
Tolgonle i sonni.—Ecco qual vive. *Ore.* Il cielo
Fa di lei lunga terribil vendetta;
Quella, che a noi natura non concede.
Ma pure ella debb' oggi, o madre, o moglie
Essere, il de'; quando al suo fianco, a terra
Cader vedrà da me trafitto il reo
Vile adúltero suo. *Ele.* Misera madre!
Vista non l' hai;..chi sa?..in vederla..*Or.* Udito
Ho il padre; e basta. *Ele.* Eppure un cotal misto
Ribrezzo in cor tu proverai, che a forza
Pianger faratti, e rimembrar che è madre.
Ella è mite per me; ma Egisto vile,
Che a' preghi suoi sol mi serbò la vita,
Quanto più può mi opprime. Il don suo crudo
Io pur soffrii, per aspettare il giorno,
Che il ferro, lordo del paterno sangue
Rendessi a te. Questa mia destra armarne
Più volte io volli abbenchè donna: al fine
Tu giungi, Oreste; e assai tu giungi in tempo;
Ch' oggi Egisto, per torre a sè il mio aspetto,

Digitized by Google

Mi vuol d' un de' suoi schiavi a forza sposa.
Ore. Non invitato, all' empie nozze io vengo:
Vittima avran non aspettata i Numi.
Ele. Si oppon, ma invano, Clitennestra.
Ore. In lei,
Dimmi, fidar nulla potremmo? *Ele.* Ah! nulla,
Benchè fra 'l vizio e la virtude ondeggi,
Si attiene al vizio ognora. Egisto al fianco
Più non le stando....allor....forse..Fa d' uopo
Vederla poi. Meco ella piange, è vero:
Ma, col tiranno sta. Sua vista sfuggi,
Finchè non torni Egisto. *Pil.* E dove i passi
Portò quel vile? *Ele.* Empio, ei festeggia il giorno
Della morte d' Atride. *Ore.* Oh rabbia! *Ele* I Numi
Ora oltraggiando ei sta. Di qui non lunge,
Sulla via di Mecene, al re dell' ombre
Vittime impure, e infami voti ei porge:
Nè a lungo andar può molto il rieder suo.—
Ma noi qui assai parlammo: io nella reggia
Rïentrerò non vista: ad aspettarlo
Statevi là dell' atrio fuor del tutto.
Pilade, affido a te il fratello. Oreste,
Se m' ami, oggi il vedrò: per l' amor nostro,
Per la memoria dell' ucciso padre,
L' amico ascolta, e il tuo bollor raffrena:
Chè la vendetta sospirata tanto
Cader può a vòto, per volerla troppo.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA I.

Clitennestra, Elettra.

Cli. Lasciami, Elettra; alle tue stanze riedi:
Io voglio, sì, d' Egisto in traccia..*Ele.* Oh madre!
Già ti martíra il non tornar d' Egisto?
Or temi tu, che all' are innanzi l' abbia
Incenerito il fulmine del cielo?
Nol temer, no; chè il ciel finora arride
Agli empi qui. *Cli.* Taci d' Egisto..*Ele.* È vero;
Il sol nomarlo ad ogni lingua è macchia.
Oh! sei tu quella, che volea pur dianzi
Porger meco di furto al sacro avello
Lagrime, e vóti? *Cli.* Cessa; andarne io voglio..
Ele. Ad incontrar colui, che dal tuo stesso
Labbro più volte udía nomar stromento
D' ogni tuo danno? *Cli.* È ver: con lui felice
Non sono io mai: ma nè senz' esso il sono.
Lasciami. *El.*...Almen....soffri....*Cli.* Che più?
Ele. Me lassa!....
Che fia, se incontra or pria d' Egisto, il figlio!

SCENA II.

Clitennestra.

Me stessa invan cerco ingannar....

Digitized by Google

SCENA III.

Clitennestra; Oreste, e Pilade in disparte.

Ore. Non giunge,
Mai non giunge costui? *Pil.* Dove t' inoltri?
Cli. Amo Egisto, pur troppo!....
Ore. Egisto? Oh voce!
Chi veggio? è dessa: io la rimembro ancora.
Pil. Vieni; che fai! t'arretra. *Cli.* Agli occhi miei
Chi si appresenta? Oh! chi se' tu? *Pil.* Deh! scusa
Il nostro ardir; stranieri noi, tropp' oltre
Veniamo or forse: al non saper lo ascrivi,
Ad altro no. *Cli.* Chi siete? *Ore.* In Argo..*Pil.* Nati
Non siamo.... *Ore.* E non d' Egisto....!
Pil. Al re ci manda
Di Fòcida il signor.. *Ore.* Se qui re[a].. *Pil.* Quindi,
Se tu il concedi, entro la reggia il piede,
Di lui cercando, inoltreremo *Cli.* In Argo
Qual vi guida cagione? *Ore.* Alta. *Pil.* Narrarla
Dobbiamo al re. *Cli.* Del pari a me narrarla
Potrete; or sta fuor della reggia Egisto.
Pil. Ma torneravvi.... *Ore.* Spero.
Cli. Intanto, il tutto
A me si esponga. *Ore.* Io tel vo' dir.. *Pil.* Se pure
Tu ce l' imponi; ma.... *Cli.* Sul trono io seggo
D' Egisto al fianco. *Ore.* E il sa ciascun, che degna
Tu sei di lui. *Pil.* Sarebbe a te men grata,
Che ad Egisto, la nuova. *Cli.* E qual?....
Ore. Che parli?
Quai può il consorte udir grata novella,
Che alla moglie nol sia? *Pil.* Tu sai, che il nostro

[a] *Se qui re*, sottintendi, *può dirsi un usurpator omicida.*

Digitized by Google

Assoluto signore a Egisto solo
C' impon di darla. *Ore.* Egisto ed essa, un' alma
Sono in duo corpi. *Cli.* A che così tenermi
Sospesa ? Or via, parlate. *Pil.* Acerbo troppo
Ti fia l' annunzio ; e tolga il ciel, che noi....
Ore. Assai t' inganni : a lei rechiamo intera
E sicurezza, e pace. *Cli.* Omai dovreste
Por fin...*Ore.* Regina, arrechiam noi la morte...
Cli. Di chi ? *Pil.* Taci. *Cli.* Di chi ? Parla.
Ore....D' Oreste.
Cli. Oimè ! che sento ? del mio figlio ?..Oh cielo!
Ore. Del figlio, sì, d' Agamennón trafitto..
Cli. Che dici ? *Pil.* Ei dice, che trafitto Oreste
Non fu. *Ore.* Del figlio del trafitto..*Pil.* Insano,
Spergiuro, a me serbi così tua fede ?
Cli. Misera me ! dell' unico mio figlio
Orba....*Ore.* Ma forse, il più mortal nemico
Non era Oreste del tuo Egisto ? *Cli.* Ahi crudo !
Barbaro ! in guisa tal la morte annunzi
D' unico figlio ad una madre ? *Pil.* Ei troppo
Giovine ancora, e delle corti ignaro,
(Scusalo, deh !) per appagar tua brama,
Incautamente con soverchio zelo,
La mia tradiva. Udir tal nuova poscia,
D' Egisto a senno, e dal suo labbro solo
Dovuto avresti ; e il mio pensier tal era.
Ma, s' egli..*Ore.* Errai fors' io ; ma, spento il figlio,
Secura omai col tuo consorte....*Cli.* Ah ! taci,
D' Oreste pria fui madre. *Ore.* Egisto forse
T' è men caro d' Oreste ? *Pil.* Or, che favelli ?
Che fai ? con vani, ed importuni detti
Di madre il pianto esacerbare ardisci ?
Lasciala ; vieni ; il lagrimare, e il tempo.
Sollievo solo al suo dolore....*Ore.* Egisto

Digitized by Google

Allevïar gliel può. *Pil.* Vieni : togliamci
Dal suo cospetto, chè odiosi troppo
Noi le siam fatti omai. *Cli.* Poichè la piaga
Mi festi in cor, tu d' ampliarla, crudo,
Godrai : narrami or come, dove, quando
Cadde il mio figlio.—Oreste, amato Oreste,
Tutto saper di te vogl' io ; nè cosa
Niuna udir più, fuor che di te. *Ore.* Lo amavi
Tu dunque molto ancora ? *Cli.* O giovinetto,
Non hai tu madre ? *Ore*....Io ?....L' ebbi.
Pil. Oh ciel ! Regina,
Soggiacque al fato il figliuol tuo : la vita.. .
Ore. Non gli fu tolta da nemici infami ;
Ai replicati tradimenti atroci,
No, non soggiacque.... *Pil.* E ciò saper ti basti.
Chi ad una madre altro narrar potrebbe ?
Ore. Ma, se una madre udir pur vuole....
Pil. Ah ! soffri
Che la storia dolente al re soltanto
Si esponga appien da noi. *Ore.* Godranne Egisto.
Pil. Troppo dicemmo ; andiam. Pietà ne vieta
Di obbedirti per or.—Seguimi ; è forza,
È forza al fin, che al mio voler t' arrendi.

SCENA IV.

Clitennestra.

Figlio infelice mio !. . . .figlio innocente
Di scellerata madre !.....Oreste, Oreste....
Ah ! più non sei ! Fuor del paterno regno
Da me sbandito, muori ? Egro, deserto,
Chi sa qual morte !....E al fianco tuo, nell' ore
Di pianto estreme, un sol de' tuoi non v' era ?
Nè data a te di tomba onor nessuno....

Digitized by Google

Oh destino! il figliuol del grande Atride,
Errante, ignoto, privo d'ogni aiuto....
Nè madre, nè sorella, col lor pianto
Laváro il morto corpo tuo! ...Me lassa!
Figlio amato, mie man non ti prestaro
L'ultimo ufficio, chiudendoti i lumi
Moribondi.—Che dico? eran mie mani
Da tanto? ancor del sangue del tuo padre
Lorde e fumanti, dal tuo volto, Oreste,
Le avresti ognora, e con ragion, respinte.
Oh di madre men barbara tu degno!....—
Ma, per averti io 'l genitor svenato,
Ti son io madre meno? ah! mai non perde
Natura i dritti suoi....Pur, se il destino
Te giovinetto non togliea, tu forse,
(Come predetto era da oracol vano)
Rivolto avresti nella madre il ferro!.....
E tu il dovevi: inemendabil fallo,
Qual mano altra punir meglio il potea?
Deh! vivi, Oreste; vieni; in Argo torna,
L'oracol compi; in me, non una madre,
Ma iniqua donna che usurpò tal nome,
Tu svenerai: deh! vieni....Ah! più non sei....

SCENA V.

Egisto, Clitennestra.

Egi. Che fia? qual pianto? onde cagion novella?
Cli. Di pianto sì, d'eterno pianto, or godi,
Nuova ho cagion: di paventar, di starti
Tremante or cessa. Al fin, paghe una volta
Tue brame sono; è spento al fin quel tuo
Fero, crudel, terribile nemico,

Digitized by Google

Che mai pertanto a te non nocque; è spento....
L' unico figlio mio più non respira.
Egi. Che dici? Oreste spento? a te l' avviso
Donde? chi l' arrecava?....Io non tel credo.
Cli. Nol credi, no? forse, perch' ei sottratto
S' è tante volte dal tuo ferro iniquo?
Se al mio pianto nol credi, al furor mio
Tu il crederai. Già nel materno core,
Tutto, sì tutto, il non mai spento affetto
Mi si ridesta. *Egi.* Altra non hai tu prova,
Ond' io?....*Cli.* Ne avrai, quanto il tuo core atroce
Chieder ne può. Narrare a parte a parte
Ti udrai l' atroce caso; e brilleratti
L' alma, in udirlo, di Tiestea gioia.
Gente in Argo vedrai, che l' inumano
Tuo desir farà sazio. *Egi.* In Argo è giunta
Gente, senza ch' io 'l sappia? a me primiero
Non si parlò? *Cli.* Del non aver tu primo
Entro al mio petto il crudo stile immerso,
Forse ti duole? Opra pietosa tanto
È ver, spettava a te: nuova sì grata,
A una consorte madre Egisto darla
Dovea, non altri. *Egi.* Donna, or qual novella
Ira è la tua? Cotanto ami l' estinto
Figlio, cui vivo rammentavi appena?
Cli. Che parli tu? mai non cessava io, mai,
Di esser madre d' Oreste: e se talvolta
L' amor di madre io tacqui, amor materno
Mi vi sforzava. Io ti dicea, che il figlio
Men caro era al mio cor, sol perch' ei meno
Alle ascose tue insidie esposto fosse.
Or ch' egli è spento, or più non fingo; e sappi,
Che m' era e ognor caro sarammi Oreste

Digitized by Google

Più assai di te.. *Egi*. Poco tu di'. Più caro
Io ti fui che tua fama: onde ... *Cli*. La fama
Di chi al fianco ti sta nomar non dèssi.
La mia fama, il mio sposo, la mia pace,
Ed il mio figlio unico amato, (tranne
La sola vita sua) tutto a te diedi.
Tu da feroce ambizïon di regno,
Tu da vendetta orribile guidato,
Quant' io ti dava, un nulla reputavi,
Finch' altro a tor ti rimanea. Chi vide
Sì doppio core, e sì crudele a un tempo?
A quell' amor tuo rio, che mal fingevi,
Ch' io credeva in mal punto, ostacol forse,
Ostacol, dimmi, era il fanciullo Oreste?
Eppur moriva Agamennóne appena,
Che tu del figlio ad alta voce il sangue
Chiedevi già. Tu, smanïoso, tutta
Ricercavi la reggia: allor quel ferro,
Che non avresti osato mai nel padre
Vibrar tu stesso, tu il brandivi allora;
Prode, eri allor contro un fanciullo inerme.
Ei fu sottratto alla tua rabbia; appieno,
Ti conobb' io quel dì; ma tardi troppo.
Misero figlio! E che giovò il sottrarti
Dall' uccisor del padre tuo? trovasti
Morte immatura in peregrina terra....
Ahi scellerato usurpatore Egisto!
Tu m' uccidesti il figlio....Egisto, ah! scusa!....
Fui madre;..e più nol sono.. *Egi*. A te lo sfogo
E di rampogne, e di sospiri è dato,
Purchè sia spento Oreste. Or di': costoro
A chi parlar? chi sono? ove approdaro?
Chi gl' invïò? dove ricovran? sono
Messaggeri di re? pria d' ogni cosa,

Digitized by Google

Chiesto non hanno essi d' Egisto in Argo ?
Cli. Chiedon di te : Strofio gl' invía : li trasse
Mia mala sorte a me davanti ; e tutto
Mal grado loro. udir da loro io volli.
Due, ma diversi assai d' indole i messi
Stanno in tua reggia. La feroce nuova
Darmi negava l' un pietoso e cauto ;
Fervido l' altro, impetuoso, fero,
Parea goder del dolor mio : colui
Non minor gioia proverà in narrarti,
Che tu in udire il lagrimevol caso.
Egi. Ma, perchè a me tal nuova espressamente
Strofio manda ? ei fu ligio* ognor d' Atride ;
Ognuno il sa. Non fu da Strofio stesso
Trafugato il tuo figlio ? a lui ricetto
Non diede egli in sua corte ? *Cli.* È ver, da prima ;
Ma or già molti anni assente ei n' era ; e poscia
Mai non ne udimmo più. *Egi.* Fama ne corse ;
Ma il ver, chi 'l sa ? certo è pur, certo, ch' ebbe
Fin da' primi anni indivisibil scorta,
Custode, amico, difensore, il figlio
Di Strofio ; quel suo Pilade che abborro.
Nemico sempre erami Strofio in somma :
Come cangiossi ? . . . . *Cli.* Or che tu re sei fatto,
Non sai, per prova, il cor di un re che sia ?
Barbaro ! forse or ti compiaci udirmi
Asseverar ciò che mi duol pur tanto ?
Va, n' odi al fin quanto a te basti ; vanne ;
Lasciami.—Strofio alle sue mire Oreste
Util credè : perciò da te il sottrasse :
Quindi il raccolse, e regalmente amollo :
Quindi il cacciò, quando disutil forse

* *Ligio*, suddito, tributario.

Digitized by Google

Gli era, o dannoso; e quindi ora ti manda
Ratto il messaggio di sua morte ei primo.—
Tu in questa guisa stessa un dì m' amavi,
Pria che il marito io trucidassi, e il regno
Ten dessi; e tu così m' odiasti poscia:
Ed or, così mi sprezzi. Amor, virtude,
E fede, e onore, in voi mutabil cosa,
Giusta ogni evento, sono. *Egi.* A te la scelta,
Ben lo rimembri, a te lasciai la scelta,
Infra gli Atridi, o i Tiestèi: tu stessa
Scegliesti. A che, con grida non cessanti,
Scontar mi fai tua scelta? Io t' amo, quanto
Tu il merti. *Cli.*—Egisto, alle importune grida
Io pongo fin. Sprèzzami tu, se il puoi;
Ma dirlo a me, non ti attentar tu mai.
Se amor mi spinse a rio delitto, pensa
A che può spinger disperata donna[a]
Spregiato amor, duolo, rimorso, e sdegno.

SCENA VI.

Egisto.

S' odan costor: nulla rileva il resto.

[a] *A che (eccesso) spregiato amor, duolo, ecc. può spinger* una *disperata donna.*

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Oreste, Pilade.

Pil. Eccoci al punto : or d' arretrarci tempo,
No, più non è ; davanti a sè ne vuole
Egisto, il sai; qui d' aspettarlo imposto
Ne viene; e qui, se tu non cangi il modo,
A uccider no, ma a morir noi, venimmo.
Altro non dico. A tuo piacer vaneggia;
Come al ferir, presto al morire io vengo.
Ore. Misero me! Cotal rampogna io merto,
Il so : troppo tu m' ami ; io non fui degno
Di te finor ; deh ! scusa. Io frenerommi
Al cospetto d' Egisto ; e ciò più lieve
Sarammi, spero, che il frenarmi innanzi
A lei, che il manto, il volto, ambe le mani
Pareami aver tinte di sangue ancora.
Meglio assai l' odio, che a nemico io porto,
Nasconderò, che non quell' orror misto
D' ira e pietade, onde me tutto empiea
Di tal madre la vista. *Pil.* Ad essa incontro
Chi ti spingea ? non io. *Ore.* Più di me forte,
Non so qual moto. Il crederesti ? in mente
Da pria mi entrava di svenarla ; e tosto
Mi assalía nuova brama, d' abbracciarla :
Quindi entrambe a vicenda.—Oh vista ! oh stato
Terribil, quanto inesplicabil !.. *Pil.* Taci.
Ecco Egisto. *Ore.* Che veggo ? e con lui viene
Anco la madre ?.. *Pil.* O me tu svena, o taci.

Digitized by Google

SCENA II.

Egisto, Clitennestra, Pilade, Oreste, Soldati.

Egi. Vieni, consorte, vieni; udir ben puoi
Cosa, cui fede ancor non presto intera.
Cli. Barbaro, a ciò mi sforzi?
Egi. Udiam.—Stranieri,
Voi di Focida il re veraci messi
Dunque a me manda? *Pil.* Sì. *Egi.* Certa novella
Recate voi? *Pil.* Signore, un re c' invía;
A un re parliam; loco può aver menzogna?
Egi. Ma, Strofio vostro a me non diè mai pegno
Finora d' amistà. *Pil.* Fia questo il primo.
Non negherò, ch' ei, già molti anni addietro,
Altro era in core: lo stringea pietade
Dell' infelice Oreste; ma se un tempo
Gli diè ricetto, ei gli negò pur sempre
Aiuto, ed armi: e a te giammai non volle
Strofio far guerra. *Egi.* Apertamente ei farla
Non ardì forse. Ma, di ciò non càlmi.[a]
Dove pería colui? *Ore.* Colui! *Pil.* Di Creta
Gli è tomba il suolo. *Egi.* E come estinto il seppe
Strofio anzi me? *Pil.* Pilade tosto al padre
Portò tal nuova: al duro caso egli era
Presente. *Egi.* E quivi ad immatura morte
Che il trasse? *Pil.* Il troppo giovenil suo ardore.
Antica usanza ogni quint' anno in Creta
Giuochi rinnova, e sagrifizi a Giove.
Desío di gloria, e natural vaghezza
Tragge a quel lido il giovinetto: al fianco
Pilade egli ha non divisibil mai.

[a] *Non calmi,* non mi cale, non m' importa.

Digitized by Google

Calda brama d' onor nell' ampia arena
Su lieve carro a contrastar lo spinge
De' veloci corsier la nobil palma:
Troppo a vincere intento, ivi la vita
Per la vittoria ei dà. *Egi.* Ma come? Narra.
Pil. Feroce troppo, impazïente, incauto,
Or della voce minacciosa incalza,
Or del flagel, che sanguinoso ei ruota,
Sì forte batte i destrier suoi mal domi,
Ch' oltre la meta volano; più ardenti,
Quanto veloci più. Già sordi al freno,
Già sordi al grido, ch' ora invan gli acqueta;
Foco spiran le nari: all' aura i crini
Svolazzan irti; e in denso nembo avvolti
D' agonal polve, quanto è vasto il circo
Corron ricorron come folgor ratti;
Spavento, orrore, alto scompiglio, e morte
Ver tutto arreca in torti giri il carro:
Finchè percosso con orribil urto
A marmorea colonna il fervid' asse,
Riverso Oreste cade. *Cli.* Ah! non più; taci
Una madre ti ascolta. *Pil.* È ver; perdona.—
Io non dirò, come ei di sangue il piano
Rigasse, orribilmente strascinato....
Pilade accorse;....invan; fra le sue braccia
Spirò l' amico. *Cli.* Oh morte ria!..
Pil. Ne pianse
In Creta ogni uom; tanta nel giovin era
Beltade, grazia, ardire..*Cli.*..E chi nol piange,
Fuorchè solo quest' empio?..O figlio amato,
Più non degg' io, mai più (lassa!) vederti?....
Ma, oimè! pur troppo ti veggo di Stige
L' onda varcar, del padre abbracciar l' ombra;
E torcer bieco a me lo sguardo entrambi,

Digitized by Google

E d' ira orribile ardére....Son io,
Sì, son io, che vi uccisi..Oh madre infame!
Oh rea consorte!—Or, sei tu pago, Egisto?
Egi.—Il tuo narrar, certo, ha di ver sembianza;
Chiaro il vero fia in breve. Entro mia reggia
Statevi intanto: e guiderdon, qual dèssi,
Pria del partir v'avrete. *Pil.* A' cenni tuoi
Staremci.—Vieni. *Ore.* Andiamo, andiam; chè omai
Più non poss' io tacermi. *Cli.* O tu, che narri
Senza esultar di gioia il fero caso,
Deh! ferma il piede; e dimmi: alla infelice
Madre perchè dentro brev' urna acchiuso
Non rechi il cener del suo amato figlio?
Funesto, eppur gradito dono! ei spetta,
Più che a niun altri, a me. *Pil.* Pilade gli arse
Il rogo; escluso dai funèbri onori
Ogni altro, ei sol raccolse il cener suo;
Ei di pianto il bagnava: ultimo, infausto
Pegno della più nobile, verace,
Forte, e santa amistà che al mondo fosse,
Ei sel riserba; e a lui chi fia che il tolga?
Egi. E a lui chi fia che il chiegga? Ei l' abbia: un tanto
Amico suo da lui più assai mertava.
Maraviglia ben ho, com' ei mal vivo
Sul rogo stesso generosamente
Sè coll' estinto non ardesse; e ch' una,
Sola una tomba, di tal coppia eletta
Non racchiudesse le reliquie estreme.
Or. Oh rabbia! e tacer deggio? *Pi.* È ver, di duolo
Pilade non morì; ma in vita forse
Pietoso amor del genitore antico
Mal suo grado il serbò. Spesso è da forte,

Digitized by Google

Più che il morire, il vivere. *Egi.* Mi abborre
Pilade al par che m' abborriva Oreste.
Pil. Noi siam del padre messaggieri: ei brama
Piena amistade or rinnovar con Argo.
Egi. Ma di Pilade è padre: egli raccolse
Qual proprio figlio Oreste; ei dal mio sdegno
Il difese, il sottrasse. *Pil.* Oreste spento,
Non scema in te lo sdegno? *Cli.* E qual d' Oreste
Era il delitto? *Ore.* Esser figliuol d' Atride.
Egi. Che ardisci tu?....
Pil. Signor,.... dove non suona
Fama del ver? Sa tutta Grecia, quanto
T' inimicasse Atride; e sa, che i giorni
T' insidïò; che perseguirne il figlio
Dovevi.. *Ore.* E sa, che mille volte e mille
Tentato hai tu, con tradimenti, trarlo
A morte infame; e sa, che al sol suo aspetto
Tremato avresti.... *Egi.* Oh che di' tu? Chi sei?
Parla. *Ore.* Son tale....
Pil. Egli è.. Deh! non sdegnarti,
Egisto;.. egli è.. *Egi.* Chi! *Ore.* Tal..
Pil. Di Strofio il figlio,
Pilade egli è; null' altro in Argo il mena,
Che desío di vedere il loco, ov' ebbe
Oreste suo la cuna. A pianger viene
Con la madre l' amico. Il re concesso
Gli ha di seguirmi ignoto: ogni regale
Pompa lasciando, in umil nave ei giunge
Per men sospetto darti; a me la cura
Ne affida il padre: ei, nell' udir d' Oreste,
Tacer non seppe: ecco a te piano il tutto,
Deh! tu nol vogli or d' inesperti detti
Reo tener; nè stimar, ch' altro qui 'l tragga.
Cli. Oh ciel! Pilade questi? Oh! vieni; dimmi

Digitized by Google

Novel mio figlio ;..almen ch' io sappia..
Egi. È vano,
Donna, il tuo dir.—Qual ch' egli sia, tai sensi
Uso a soffrir non son....Ma che ? lo sguardo
Ardente in me d' ira e furor tu figgi ?
E tu lo inchini irresoluto a terra ?
Voi messaggeri Strofio a me non manda ;
Voi mentitori, traditor voi sete.
Soldati, or tosto in ceppi :..—*P.* Deh ! m'ascolta..
E fia pur ver, che un sol sospetto vano
Romper ti faccia or delle genti il dritto ?
Egi. Sospetto ? In volto la menzogna stavvi,
Ed il timor scolpito. *Ore.* In cor scolpito
Il rio timor ti sta. *Cli.* Dite : non vera
Potria forse la nuova !....*Pil.* Ah ! così....
Ore. Tremi,
Tremi tu già, che il figlio tuo riviva,
Novella madre ? *Egi.* Oh qual parlar ! Si asconde
Sotto que' detti alcun feroce arcano.
Pria che tu n' abbi pena..*P.* Oh ciel ! deh ! m' odi.
Egi. Il ver saprò. Tragansi intanto in duro
Carcere orrendo..Ah ! non v' ha dubbio ; gli empi
Son ministri d' Oreste.—Aspri tormenti
Si apprestin loro : io stesso udrolli ; io stesso
Vo' saper lor disegni. Itene. In breve
Certo esser vo', se è vivo o morto Oreste.

SCENA III.

Elettra, Clitennestra, Egisto.

Ele. Oreste a morte ? oh ciel, che veggio ! O madre
A morte trar lasci il tuo figlio ? *Cli.* Il figlio ?..
Egi. Oreste ? in Argo ? in mio poter ? tra quelli ?
Oreste ? Oh gioia ! Guardie....

Digitized by Google

Cli. Il figlio! *Ele.* Ahi lassa!
Ah! che diss' io? *Egi.* Correte; al mio cospetto
Ritornin tosto; ite, affrettate il piede,
Volate. Oh gioia! *Ele.* Io l' ho tradito! io stessa!
Cli. Il figlio mio!—Crudel, se tu me pria
Non sveni, trema..*Egi.* In Argo, entro mia reggia,
Perfida donna, il mio mortal nemico
Introduci, nascondi? *Ele.* Erale ignoto
Non men che a te: fu mio l' inganno.
Egi. E d' ambe
Sarà la pena. *Cli.* Ah! no; me sola togli
Di vita, me; ma i figli miei....*Egi.* D' Atride
Gl' iniqui avanzi? ah! non mi cape in seno
Dalla letizia il core. Oggi, d'un colpo,
Spenti fien tutti....Ma tornar già veggio
I traditori: eccoli. Oh fausto giorno!

SCENA IV.

Oreste, Pilade incatenati;

Egisto, Clitennestra, Elettra. Soldati.

Egi. So tutto già; sol qual di voi sia Oreste,
Dite..*Pil.* Son io. *Ore.* Menzogna: Oreste io sono.
Cli. Qual m' è figlio di voi? ditelo: scudo
A lui son io. *Egi.* Tu parla, Elettra; e bada
A non mentir; qual è il fratello? *Ele.* È questi;[a]
Questi è, pur troppo! *Pil.* Io, sì....
Ore. Nol creder. *Pil.* Cessa.
Poichè scoperta è l' alta trama, omai
Del mio furor non osi altri vestirsi.

[a] *Correndo verso Pilade.*

Digitized by Google

Ore. Mira, Egisto, se ardisci, il furor mira
Ch' arde negli occhi miei; mira, e d' Atride
Di' ch' io figlio non sono: al terror credi
Ch' entro il codardo tuo petto trasfonde
Sol la mia voce. *Egi.* Traditor, codardo,
Tu il sei; morrai tu di mia mano. *Cli.* O il brando
Trattieni, Egisto, o in me lo immergi: a loro
Per altra via non giungi. Arresta....oh cielo!..
Deh! mi ti svela, Oreste. Ah sì; tu il sei.
Ore. Va; tue man sanguinose altrove porta.
Ciascun di noi, se morir dèssi, è Oreste;
Nessun ti è figlio, se abbracciar tal madre
Da noi si debbe. *Cli.* Oh feri detti! Eppure....
No, te non lascio. *Egi.* Ecco qual premio merta
L' amor tuo insano.—Io ti conosco, Oreste,
Alla tua filïal pietà. Son degni
Di te i tuoi detti, e di tua stirpe infame.
Pil. Da parricida madre udir nomarsi
Figlio, e tacer, può chi di lei non nasce?
Or. Cessate. *Ele.* Egisto, or non t' avvedi? è quegli
Pilade; e mente per salvar l' amico....
Egi. Salvar l' amico? E qual di voi fia salvo?
Ore. Ah! se di ferro non avessi io carche
Le mani, a certa prova, or visto avresti
Se Oreste io son; ma, poichè il cor strapparti
Più con man non ti posso, abbiti questo
Palesator dell' esser mio. *Pil.* Deh! cela
Quel ferro. Oh cielo! *Ore.* Egisto, il pugnal vedi,
Ch' io, per svenarti, nascoso portava?
E tu il ravvisi, o donna? È questo il ferro,
Che tu con mano empia tremante in petto
Piantasti al padre mio. *Cli.* La voce, gli atti,
L' ira d' Atride è questa. Ah! tu sei desso.

Digitized by Google

Se non vuoi ch' io ti abbracci, in cor mi vibra
Quel ferro tu; del padre in me vendetta
Miglior farai. Già, finch' io vivo, forza
Non è che mai dal fianco tuo mi svelga.
O in tua difesa, o per tua mano io voglio
Morire. Oh figlio!..Ancor son madre: e t' amo..
Deh, fra mie braccia!...*Egi*. Scòstati. Che fai!...
A un figlio parricída?....Olà, di mano,
Guardie, il ferro..*Ore*. Il mio ferro a te, cui poscia
Nomerò madre, cedo: eccolo; il prendi:
Trattar tu il sai; d' Egisto in cor lo immergi.
Lascia ch' io mora: a me non cal, pur ch' abbia
Vendetta il padre: di materno amore
Niun' altra prova io da te voglio: or via,
Svenalo tosto. Oh! che vegg' io? tu tremi?
Tu impallidisci? tu piangi? ti cade
Di mano il ferro? Ami tu Egisto? l' ami:
E sei madre d' Oreste? Oh rabbia! Vanne,
Ch' io mai più non ti vegga. *Cli*. Oimè!..mi sento..
Morire....*Egi*. È questo[a], è questo (e a me sol spetta)
Lo stil, che il padre trucidava; e il figlio
Truciderà. Ben lo ravviso; io l' ebbi
Tinto già d' altro sangue e a lei lo diedi
Io stesso già.—Ma forse appieno tutte,
Tu, giovinetto eroe, non sai le morti
Di questo acciaro. Atrèo, l' avo tuo infame,
Vibrollo in sen de' miei fratelli, figli
Del suo fratel Tieste. Io del paterno
Retaggio altro non m'ebbi: ogni mia speme,
In lui riposi; e non invan sperai.

[a] *Raccogliendo il pugnale caduto appiè di Clitennestra.*

Digitized by Google

Quanto riman di abbominevol stirpe,
Tutto al fin, tutto il tengo. Io te conobbi
Al desir, che d' ucciderti sentía.—
Ma, qual fia morte, che la cena orrenda,
Che al mio padre imbandì l' avo tuo crudo,
Pareggi mai? *Cli.* Morte al mio figlio? morte
Avrai tu primo. *Egi.* A me sei nota: trema
Anco per te, donna, se omai....Dal fianco
Mio non scostarti. *Cli.* Invan. *Egi.* Trema.
Ele. Deh! sbrama
In me tua sete, Egisto: io pur son figlia
D' Atride, io pur. Mira, a' tuoi piedi....
Ore. Elettra,
Che fai? *Pil.* Fu mia la trama; io non avea
Com' essi, un padre a vendicar; pur venni,
A trucidarti io venni: in me securo
Incrudelir tu puoi. D' Oreste il sangue
Versar non puoi senza tuo rischio in Argo....
Egi. Pilade, Elettra, Oreste, a morte tutti:
E tu pur, donna, ove il furor non tempri.
Ore. Me solo, me. Donzella inerme a morte
Trar, che ti giova? È di signor possente
Pilade figlio; assai tornarten danno
Potría di lui: me sol, me solo svena.—
O voi, miglior parte di me, per voi
L' alma di duol sento capace: il mio
Troppo bollor vi uccide: oh ciel! null' altro
Duolmi. Ma pur, vedere, udir costui,
E raffrenarmi, era impossibil cosa....
Tanto a salvarmi féste;[a] ed io vi uccido!
Egi. Oh giioa! più gran pena che la morte
Dar ti poss' io? Svenati innanzi dunque

[a] *Feste* per *faceste*, pronunziato con E stretta.

Digitized by Google

Cadangli, Elettra pria, Pilade poscia;
Quindi ei sovr' essi cada. *Cli.* Iniquo....
Ele. O madre,
Così ucciderne lasci? *Pil.* Oreste! *Ore.* Oh cielo!..
Io piango? Ah! sì; piango di voi.—Tu, donna,
Già sì ardita al delitto, or debil tanto
All' ammenda sei tu? *Cli.* Sol ch' io potessi
Trarmi dall' empie mani; oh figlio!..*Egi.* Infida:
Di man non m' esci.—Omai del garrir vostro
Stanco son io: tronchinsi i detti. A morte
Che più s' indugia a trarli? Ite.—Dimante,
Del lor morir m' è la tua vita pegno.

SCENA V.

Egisto, Clitennestra.

Egi. Donna, vien meco, vieni...Al fin vendetta
Piena, o Tieste, abbenchè tarda, avemmo.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Egisto, Soldati.

Egi. Oh inaspetto tradimento! oh rabbia!
Oreste sciolto? Or si vedrà.

SCENA II.

Clitennestra, Egisto.

Cli. Deh! volgi
Addietro i passi. *Egi.* Ah scellerata! all' armi
Corri tu pure? *Cli.* Io vo salvarti; ah! m' odi
Non son più quella.. *Egi.* Perfida.. *Cli.* T' arresta.
Egi. Darmi, perfida, vivo promettesti
A quel fellon tu forse? *Cli.* A lui sottrarti,
Perir dovessi, io giuro. Ah! qui rimani;
In securo ti cela; al furor suo
Argin son io frattanto. *Egi.* Al furor suo
Argin miglior fian l' armi. Or va; mi lascia,
Io corro.. *Cli.* Ahi! dove? *Egi.* A trucidarlo.
Cli. A morte
Tu corri. Oimè! che fai? del popol tutto
Non odi gli urli, il minacciar? t' arresta;
Io non ti lascio. *Egi.* Invan l' empio tuo figlio
Speri a morte sottrar. Scòstati, taci,

Digitized by Google

Lasciami, o ch' io. . . *Cli.* Tu, sì, svenami, Egisto,
Se a me non credi. " Oreste." Odi tu ? " Oreste."
Qual d' ogni intorno quel terribil nome
Alto risuona ? ah ! più non sono io madre,
Se tu in periglio stai : contro il mio sangue
Già ridivengo io cruda. *Egi.* Il sai, gli Argivi
Odian l' aspetto tuo : nei loro petti,
Or col mostrarti, addoppieresti l' ira.
Ma il fragor cresce. Ah ! tu ne fosti, iniqua,
Tu la cagion : per te indugiai vendetta,
Ch' or torna in me. *Cli.* Me dunque uccidi.
Egi. Scampo
Io troverò per altra via. *Cli.* Ti sieguo.
Egi. Mal ti fai scudo a me ; lasciami :vanne :
A niun patto al mio fianco te non voglio.

SCENA III.

Clitennestra.

Mi scaccian tutti !. . . . Oh doloroso stato !
Me non conosce più per madre il figlio :
Nè per moglie il marito : e moglie, e madre
Io son pur anco. Ahi misera ! da lungi
Pur vo' seguirlo,. e non ne perder l' orme.

SCENA IV.

Elettra, Clitennestra.

Ele. Madre, ove vai ? deh ! nella reggia il piede
Ritorci : alto periglio. . . . *Cli.* Oreste, narra,
Dov' è ? che fa ? *Ele.* Pilade, Oreste, ed io,
Salvi siam tutti. Ebber pietà gli stessi

Digitized by Google

Satelliti d' Egisto. " Oreste è questi,"
Grida primier Dimante; il popol quindi:
" Oreste viva; Egisto, Egisto muoia."
Cli. Che sento!
Ele. Ah madre! acquètati; il tuo figlio
Rivedrai tosto; e delle spoglie infami
Del tiranno...*Cli.* Ahi crudel: lasciami, io volo..
Ele. No, no; rimani: il popol freme; e ad alta
Voce ti appella parricida moglie.
Non ti mostrar per or; correr potresti
Periglio grave: a ciò venn' io. Di madre
In te il dolor, nel veder trarci a morte,
Tutto appariva: del tuo fallo omai
L' ammenda festi. A te il fratel mi manda,
A consolarti, assisterti, sottrarti
Da vista atroce. A ricercar d' Egisto
Trascorron ratti in ogni parte intanto
Pilade ed egli, in armi. Ov' è l' iniquo?
Cli. L' iniquo è Oreste.
Ele. Oh ciel! che ascolto! *Cli.* Io corro
A salvarlo; o a morir con esso io corro.
Ele. No, madre, non v'andrai. Fremon gli spirti..
Cli. Mi è dovuta la pena; androvvi....
Ele. O madre,
Quel vil, che i figli tuoi poc' anzi a morte
Traea, tu vuoi?..*Cli.* Sì, lo vo' salvo, io stessa.
Sgombrami il passo: il mio terribil fato
Seguir m' è forza. Ei mi è consorte; ei troppo
Mi costa: perder nol vogl' io, nè posso.
Voi traditori, a me non figli, abborro:
A lui n' andrò: lasciami, iniqua; ad ogni
Costo v' andrò: deh! pur ch' io giunga in tempo!

Digitized by Google

SCENA V.

Elettra.

Va, corri dunque al tuo destin, se il vuoi..
Ma tardi fien, spero, i suoi passi.—Armarmi
Che non poss' io la destra anco d' un ferro,
Per trapassar di mille colpi il petto
D' Egisto infame! Oh cieca madre! oh come
Affascinata da quel vil tu sei!—
Ma, pur....io tremo;....or se l' irata plebe
Fare in lei del suo re vendetta?....oh cielo!
Seguasi.—Ma chi vien? Pilade! e seco
Il fratello non è?

SCENA VI.

Pilade, Elettra, Seguaci *di Pilade.*

Ele. Deh! dimmi: Oreste?..
Pil. D' armi ei cinge la reggia; e certa omai
La preda nostra. Ove si appiatta Egisto?
Vedestil tu? *Ele.* Vidi e rattenni indarno
La forsennata sua consorte: fuori,
Per questa porta, ella scagliossi; e disse,
Che volea di sè fare a Egisto scudo.
Ito era dunque ei pria fuor della reggia.
Pil. Che agli Argivi mostrarsi osato egli abbia?
Dunque a quest' ora ucciso egli è: felice
Chi primiero il fería!—Ma più dappresso,
Maggiori odo le strida..*Ele.*."Oreste?" Ah fosse!
Pil. Eccolo, ei vien nel furor suo.

Digitized by Google

SCENA VII.

Oreste, Pílade, Elettra, Seguaci d' *Oreste, e di Pílade.*

Ore. Null' uomo
Di voi si attenti or trucidarmi Egisto:
Brando non v' ha qui feritor, che il mio.—
Egisto, olà; dove se' tu, codardo?
Egisto, ove sei tu? Vieni; ti appella
Voce di morte: ove se' tu?..Non esci?
Ahi vil! ti ascondi? Invan; nè del profondo
Erebo il centro asil ti fia. Vedrai,
Tosto il vedrai, s' io son d' Atride il figlio.
Ele.—Ei qui non è. *Ore.* Perfidi, voi, voi forse
Senza me l' uccideste? *Pil.* Ei della reggia
Fuggì pria ch' io venissi. *Ore.* Ei nella reggia
Si asconde: io nel trarrò.—Qui per la molle
Chioma con man strascinerotti: preghi
Non v' ha; nè ciel, nè forza havvi d' Averno,
Che ti sottragga a me. Solcar la polve
Farotti io fino alla paterna tomba
Col vil tuo corpo: ivi a versar trarrotti,
Tutto a versar l' adultero tuo sangue.
Ele.. Oreste, a me non credi? a me?....
Ore. Chi sei?
Egisto io voglio. *Pil.* Ei fugge.
Ore. Ei fugge? e voi,
Vili, qui state? il troverò ben io.

Digitized by Google

SCENA VIII.

Clitennestra, Elettra, Pilade, Oreste,

Seguaci d' *Oreste e di Pilade.*

Cli. Figlio, pietà. *Ore.* Pietà ?. . Di chi son figlio ?
Io son d' Atride figlio. *Cli.* È di catene
Già carco Egisto. *Ore.* Ancor respira ? oh gioia !
A trucidarlo vo. *Cli.* T' arresta. Io sola
Il tuo padre svenai ; svenami : . . Egisto
Reo non ne fu. *Ore.* Chi, chi mi afferra il braccio ?
Chi mi rattiene ? oh rabbia ! Egisto. . io 'l veggo ;
Qui strascinato ei vien ; . . togliti . . *Cli.* Oreste,
Non conosci la madre ? *Ore.* Egisto pera.
Muori fellon ; di man d' Oreste or muori.

SCENA IX.

Clitennestra, Elettra, Pilade, Seguaci *di Pilade.*

Cli Ahi ! mi sfuggì ! . . Tu svenerai me pria.

SCENA X.

Elettra, Pilade, Seguaci *di Pilade.*

Ele. Pilade, va : corri, trattienla, vola ;
Qui la ritraggi.

SCENA XI.

Elettra.

Io tremo . . . . Ella è pur sempre
Madre : pietade aver sen dèe.—Ma i figli

Digitized by Google

Vedea pur ella sulle soglie or dianzi
Di morte infame; e il duolo in lei, l' ardire
Era allor quanto è per costui?—Ma giunto
È il giorno al fin sì sospirato. Esangue
Tu cadi al fin, tiranno.—Un' altra volta
La reggia tutta rimbombare io sento
De' pianti, e gridi, onde eccheggiar la udía
In quella orribil sanguinosa notte,
Che fu l' estrema al padre mio.—Già il colpo
Vibrò il gran colpo Oreste. Egisto cadde;
Già me lo annunzia il popolar tumulto.
Eccolo, Oreste vincitor: grondante
Di sangue ha il ferro.

SCENA XII.

Elettra, Oreste.

Ele. O fratel mio, deh! vieni
Vendicator del re dei re, del padre,
D' Argo, di me: vieni al mio sen.. *Ore*.. Sorella,...
Me degno figlio al fin d' Atride vedi.
Mira, è sangue d' Egisto. Io 'l vidi appena,
Corsi a ucciderlo là; nè rimembrai
Di strascinarlo alla tomba del padre.
Ben sette e sette volte entro all' imbelle
Tremante cor fitto e rifitto ho il brando:—
Pur non ho sazia la mia lunga sete.
Ele. In tempo dunque a rattenerti il braccio
Non giungea Clitennestra. *Ore.* E chi da tanto
Fora? a me il braccio rattener? Sovr' esso
Io mi scagliai; non è più ratto il lampo.
Piangea il codardo, e più m' empiea di rabbia
Quel pianto infame. Ahi padre! uom che non osa

Digitized by Google

Morir, ti uccise? *Ele.* Or vendicato è il padre;
Tuoi spirti acqueta; e dimmi: agli occhi tuoi
Pilade non occorse? *Ore.* Egisto io vidi,
Null' altro.—Ov' è Pilade amato? e come
A tanta impresa non l' ebb' io secondo?
Ele. A lui la disperata madre insana
Dianzi affidai. *Ore.* Nulla di loro io seppi.
Ele. Ecco. Pilade torna;..oh ciel! che veggio!
Solo ei ritorna! *Ore.* E mesto!

SCENA ULTIMA.

Oreste, Pilade, Elettra.

Ore. Oh! perchè mesto,
Parte di me, se' tu? non sai che ho spento
Io quel fellone? vedi; ancor di sangue
È stillante il mio ferro. Ah, tu diviso
Meco i colpi non hai! pasciti dunque
Di questa vista gli occhi. *Pil.* Oh vista!—Oreste,
Dammi quel brando. *Ore.* A che?....
Pil. Dammelo. *Ore.* Il prendi.
Pil. Odimi.—A noi non lice in questa terra
Più rimaner: vieni....*Ore.* Ma qual?....
Ele. Deh! parla:
Clitennestra dov' è? *Ore.* Lasciala: or forse
Al traditor marito ella arde il rogo.
Pil. Più che compiuta hai la vendetta: or vieni;
Non cercar oltre....*Ore.* Oh! che di' tu?...
Ele. La madre
Ti ridomando, Pilade.—Oh, qual m' entra
Gel nelle vene! *Pil.* Il cielo....
Ele. Ah! spenta forse....
Ore. Volte in sè stessa infurïata ha l' armi?...

Digitized by Google

Ele.—Pilade; Oimè!....tu non rispondi?
Ore. Narra;
Che fu? *Pil.* Trafitta..*Ore.* E da qual mano?
Pil.—Ah! vieni....
Ele. Tu la uccidesti. *Ore.* Io parricida?..
Pil. Il ferro
Vibrasti in lei, senza avvederten, cieco
D' ira, correndo a Egisto incontro..*Ore.* Oh quale
Orror mi prende! Io parricida?—Il brando
Pilade, dammi: io 'l vo'....*Pil.* Non fia.
Ele. Fratello....
Pil. Misero Oreste;
Ore. Or, chi fratel mi noma?
Empia, tu forse, che serbato a vita,
E al matricidio m' hai?—Rendimi il brando.
Il brando;..oh rabbia!—Ove son io? che feci?...
Chi mi trattien?..Chi mi persegue?..Ahi! dove,
Dove men fuggo? ove mi ascondo?—O padre,
Torvo mi guardi? a me chiedesti sangue:
E questo è sangue;..e sol per te il versai.
Ele. Oreste, Oreste....Ahi misero fratello!..
Già più non ci ode;..è fuor di sè..Noi sempre,
Pilade, al fianco a lui staremo....*Pil.* Oh dura
D' orrendo fato inevitabil legge!

Digitized by Google

Digitized by Google

VIRGINIA.

TRAGEDIA.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Appio Claudio.
Virginio.
Numitoria.
Virginia.
Icilio.
Marco.
Popolo.

Littori.
Seguaci d' Icilio.
Schiavi di Marco.

Scena, il Foro in Roma.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Numitoria, Virginia.

Nu. Che più t' arresti? Vieni: ai lari nostri[a]
Tornar si vuole. *Vir.* O madre, io mai da questo
Foro non passo, che al mio piè ritegno
Alto pensier non faccia. È questo il campo
Donde si udía già un dì liberi sensi
Tuonar da Icilio mio; muto or lo rende
Assoluta possanza. Oh quanto è in lui
Giusto il dolore e l' ira! *Nu.* Oggi s' ei t' ama,
Forse alcun dolce ai tanti amari suoi
Mescer potrà.
Vir. S' ei m' ama?.. Oggi?.. Che sento!
Nu. Sì, figlia: al fin tuoi caldi voti ascolta,
Ed esaudisce il genitore; ei scrive
Dal campo, e affretta le tue nozze ei stesso.
Vir. Al mio sì lungo sospirar, fia vero
Che il fin pur giunga? Oh quanto or me fai lieta!
Nu. Non men che a te, caro a Virginio ognora
Icilio fu: Romani entrambi; e il sono,
Più che di nome d' opre. Il pensier tuo

[a] *Ai lari nostri*, cioè, a casa.

Digitized by Google

Più altamente locar dato non t' era,
Che in cor d' Icilio, mai; nè pria ti strinse
Il padre a lui, che a tua beltà non fosse
Pari in te la virtù; d' Icilio degna,
Pria che d' Icilio sposa, ei ti volea.
Vir. Tal dunque oggi mi crede? Oh inaspettata
Immensa gioia! L' ottener tal sposo
Pareami il primo d' ogni ben: ma un bene
Maggior d' assai fia il meritarlo. *Nu*. Il merti;
Ed ei ti merta solo; ei che mostrarsi
Osa Romano ancor, mentre sta Roma
In reo silenzio attonita vilmente,
E, nel servaggio, libera si crede.
Pari fossero a lui que' vili illustri,[b]
Cui narrar dei grand' avi ognor le imprese
Giova, e tradirle! In cor d' Icilio han seggio
Virtù, valor, senno, incorrotta fede..
Vir. Nobil non è, ciò basta; e non venduto
Ai tiranni di Roma: indi egli piacque
Al mio non guasto core. Accolta io veggo
In sua libera al par che ardita fronte
La maestà del popolo di Roma.
In questi tempi iniqui, ove pur anco
Trema chi adùla, il suo parlar verace,
L' impertèrrito cor, la nobil ira,
I pregi son, che han me da me divisa.
Plebea, mi vanto esser d' Icilio eguale:
Piangerei d' esser nata in nobil cuna,
Di lui minor pur troppo. *Nu*. In un col latte
T' imbevvi io l' odio del patrizio nome;
Serbalo caro: a lor si dèe,[c] che sono,

[b] *Vili illustri*, quei patrizi nobili ma vili. [c] *A lor si dèe* quest' odio.

Digitized by Google

A seconda dell' aura o lieta o avversa,
Or superbi, ora umíli, e infami sempre.
Vir. Io smentir miei natali? Ah! non sai, madre,
Ragion, che in me il magnanim'odio addoppia.
Privati miei, finor taciuti, oltraggi
Ti narrerò. *Nu.* Vadasi intanto. *Vir.* Udrai
A che mi espon questa beltà, che grata
Mi è sol per quanto a Icilio piace ...

SCENA II.

Virginia, Numitoria, Marco, Schiavi.

Mar. È questa
Sì, la donzella è questa: alle mie case,
Schiavi, presa si tragga: ella è mia serva
Nata, qual voi. *Nu.* Che ascolto!..E tu, chi sei,
Ch' osi serva appellar Romana donna?
Mar. Nota è tua fraude, e vana; invan ritorla
Cerchi ai dovuti ceppi. Ella a te figlia
Non nacque mai, nè libera. Di Roma
Son cittadino anch' io; ne so le leggi;
Le temo, e osservo; e dalle leggi or traggo
Di ripigliar ciò, che a me spetta, ardire.
Vir. Io schiava? Io di te schiava?
Nu. A me non figlia?
E tu, vil mentitor, sarai di Roma
Tu cittadino? Agli atti, ai detti infami,
Dei tiranni un satellite ti credo,
Ed il peggior. Ma sii qual vogli, apprendi,
Che noi siam plebe, e d' incorrotta stirpe;
Che a' rei patrizi ogni delitto e fraude
Qui spetta, e a' lor clïenti: inoltre, apprendi,
Ch' è padre a lei Virginio; e ch' io consorte

Digitized by Google

Son di Virginio; e ch' ei per Roma in campo
Or sotto l' armi suda: e ch' ei fia troppo
A rintuzzar tua vil baldanza. *Mar.* E ch' egli,
Da te ingannato, la mal compra figlia
Nata crede di te: nè con qual arte
La non sua prole supponesti a lui,
Seppe, nè sa. Dove fia d' uopo, addurne
Mi udrai le prove. La mia schiava intanto
Meco ne venga. Io mentitor non sono,
Nè di Virginio tremo: all' ombra sacra
Securo io sto d' inviolabil legge.
Vir. Madre, e fia ch' io ti perda? e teco, a un tratto
E padre, e sposo, e libertà?.. *Nu.* Ne attesto
Il cielo, e Roma; ell' è mia figlia. *Mar.* Indarno
Giuri; m' oltraggi indarno. O i servi miei
Tosto ella segua; o tratta a forza andranne.
Ad incorrotto tribunal supremo,
Se il vuoi tu poscia, ampia ragion son presto
A dar dell' opra mia. *Nu.* D' inermi donne
Maggior ti credi; ecco il tuo ardir: ma lieve
Pur non saratti usarne forza. Il campo
Mal scegliesti all' infamia: il Roman foro
Quest' è; nol pensi? Or cessa: il popol tutto
A nostre grida accorrerà: fien mille
I difensor di vergine innocente.
Vir. E se pur nullo difensor sorgesse,
Svenarmi qui, pria che menarmi schiava,
Carnefici, v' è forza. Io d' alto padre
Figlia, certo, son io: mi sento in petto
Libera palpitar Romana l' alma;
Altra l' avrei, ben altra, ove pur nata
D' un vil tuo par schiava più vil foss' io.
Mar. Ripiglierai fra le natíe catene
Tosto i pensier servili; in un cangiato

Digitized by Google

Destino e stile avrai. Ma intanto il tempo
Scorre in vane contese : or via..*Nu.* Menarmi
Presa dovrete in un con essa. *Vir.* O Madre,
Forza non v' ha, che a te mi svelga. *Mar.* Indarno.
Disgiunta sia, strappata dalla falsa
Madre la schiava fuggitiva. *Vir.* O prodi
Romani, a me, s' è in voi pietade..*Nu.* O figli
Generosi di Marte, al par di voi
Romana, al par di voi libera nacque
Questa ch' io stringo al sen materno: a forza
Me la torran quest' empi ? agli occhi vostri ?
A Roma in mezzo ? ai sacri templi in faccia ?

SCENA III.

Icilio, Popolo, Numitoria, Virginia, Marco.

Ici. Qual tumulto ? Quai grida ?—O ciel ! che veggio ?
Virginia !..e a lei..*Vir.* Deh ! vieni..
Nu. Il ciel ti manda :
Corri, affréttati, vola. Alto periglio
Sovrasta alla tua sposa. *Vir.* A te son tolta,
Alla madre, ed a me. Costui di schiava
Tacciata m' ha. *Ici.* Di schiava ! O vil, son queste
Le forti imprese tue ? Pugnar nel foro
Meglio sai tu che in campo ? O d' ogni schiavo
Schiavo peggior, tu questa vergin osi
Appellar serva ? *Mar.* Icilio, uso alle risse,
Fra le discordie e i torbidi cresciuto,
Ben è dover che a rinnovar tumulti,
Onde ognora ti pasci, or tu quest' uno
Pretesto afferri. Ma, fin ch' havvi in Roma,
A tuo dispetto, sacrosante leggi,

Digitized by Google

Temer poss' io di te? Questa è mia schiava;
Sì, questa; il dico; e a chi provarlo importa,
Il proverò. Nè tu, cred' io, nè quanti
Simili a te fremon qui in suon di sdegno,
Di me giudici siete. *Ici.* Icilio, e i pochi
Simili a lui, qui difensor tremendi
Dell' innocenza stanno.—Odi mie voci,
Popol di Roma. Io, che finor spergiuro
Non sono; io che l' onor non mai tradito,
Nè venduto ho; che ignobil sangue vanto,
E nobil cor, me udite; a voi parlo io.
Questa innocente libera donzella
È di Virginio figlia..Ad un tal nome
Arder vi veggo già di splendida ira.
Virginio in campo milita per voi;
Mirate or tempi scellerati; intanto
All' onte esposta, ed agli oltraggi, in Roma
Riman sua figlia. E chi la oltraggia?..Innanzi
Fatti, o Marco; ti mostra..E che? tu tremi?—
Eccolo, a voi ben noto; ultimo schiavo
D' Appio tiranno, e suo ministro primo;
D' Appio, d' ogni virtù mortal nemico;
D' Appio oppressor, duro, feroce, altero,
Che libertà v' ha tolto, e per più scherno,
Vita or vi lascia.—A me promessa è sposa
Virginia, e l' amo. Chi son io, non penso,
Che a rimembrarvel abbia: io fui già vostro
Tribun, già vostro difensor,..ma invano;
Chè al lusinghiero altrui parlar credeste,
Più che al libero mio: pena ne avemmo
Il servaggio comune....Or che più dico?
D' Icilio il braccio, il cor, l' ardir vi è noto,
Non men che il nome.—A voi libera chieggo
Mia sposa, a voi. Costui non ve la chiede;

Digitized by Google

Schiava la dice, e piglia, e a forza tragge.—
Tra Icilio e Marco, il mentitor qual sia,
Danne sentenza tu, popol di Roma.
Mar. Leggi, che a voi, popolo re, voi feste,
Sagge, tremende, sacre, infranger primi
Or le ardireste voi? No; chè di Roma
Nol soffriranno i Numi. Allor ch' io falso
Richieditor convinto sia, sul capo
Mi piombi allor del vostro sdegno il grave
Peso intero: ma in fin che folli vanti,
E atroci ingiurie, e orribili dispregi
D' autorità legittima sovrana,
Son le ragion che a me si oppongon sole;
Al suo signor sottrar l' antica schiava,
Qual di voi l' ardirebbe? *Ici.* Io primo: e avrommi
Compagni a ciò quanti qui son Romani.
Certo, la iniqua tua richiesta asconde
Infame arcano: or, qual ragion ti muova,
Chi 'l sa? chi 'l può, chi 'l vuol saper? non io;
Sol che non segua abbominando effetto.
Roma, da che dei Dieci è fatta preda,
Già sotto vel di legge assai sofferse
Forza, vergogna, e stragi. Uso ad oltraggio
Pur finor non son io: chi 'l soffre, il merta.
Schiava non può d' Icilio esser la sposa;....
Fosse anco nata schiava.—Ove si vide
Legge più ingiusta mai? Schiavi, nel seno
Di libertade? Ed a chi schiavi? al fasto
Insultator di chi ci opprime.—I servi
Per la plebe non son; per noi, che mani
Abbiamo, e cor.—Ma servi a mille a mille,
Purchè nol sia Virginia, abbia pur Roma.—
Romani, intanto a me si creda: è questa,
Vel giuro io, figlia di Virginio; il volto,

Digitized by Google

Gli atti modesti n' ha, gli alti pensieri,
E i forti sensi. Io l' amo; esser de' mia;
La perderò così? *Po.* Misero sposo!
Costui[a] chi sa, chi 'l muova? *Ic.* Oh! ben mi avveggo,
Pietà di me sentite; ed io la merto;
Vedete: il dì ch' io mi credea già in sommo
D' ogni letizia, ecco, travolto in fondo
Son d' ogni doglia. Assai nemici ho in Roma,
Tutti i nemici vostri; assai possenti,
Ma scaltri più. Chi sa? tormi la sposa,
Or che m' han tolto libertà, vorranno.
Mirate ardire! e favole si tesse;
E ne vien questi esecutor.... Deh! Roma,
A qual partito sei?.... Nobili iniqui,
Voi siete i servi qui; voi di catene
Carchi dovreste andar; voi, che nel core
Fraude, timore, ambizïose, avare
Voglie albergate; voi, cui sempre rode
Mal nata invidia, ástio, e livor di nostre
Virtù plebee, da voi, non che non use,[b]
Non conosciute mai. Maligni, ai lacci
Porgon le man, purchè sia al doppio avvinta
La plebe; il rio servaggio, il mal di tutti
Vonno, pria che con noi goder divisa
La dolce libertade: infami a cui
La nostra gioia è pianto, il dolor gioia.
Ma i tempi, spero, cangeransi: e forse
N'è presso il dì.. *Po.* Deh, il fosse pur! Ma..
Mar. Cessa;
Non più: tribun di plebe or qui vorresti
Rifarti forse? A te, ben so, può solo
Omai giovar sedizïone, e sangue;

[a] *Costui*, cioè, Marco. [b] *Use*, per *usate*.

Digitized by Google

Ma tolga il ciel, ch' io mezzo oggi ti sia
A sì nefando effetto. Infra costoro
Macchina, spargi il tuo veleno ad arte;
Forza null' altra a vïolenza io voglio
Oppor, che quella delle leggi. Or venga
Virginia d' Appio al tribunal; con essa
La falsa madre: ivi le aspetto; ed ivi,
Non urla insane, e tempestose grida,
Ma tranquilla ragion giudice udrassi.

SCENA IV.

Icilio, Virginia, Numitoria, Popolo.

Ici. Menarla io stesso al tribunal prometto.—
Romani, (ai pochi, ai liberi, ed ai forti
Io parlo) avervi al gran giudicio spero
Spettatori, e v' invito: ultima lite
Fia questa nostra. Ogni marito e padre
Saprà, se figli abbia e consorte in Roma.

SCENA V.

Icilio, Numitoria, Virginia.

Nu. Oh rei costumi! Oh iniquità di tempi!..
Misere madri!.... *Vir.* O sposo, agli occhi tuoi
Pregio finor non ebbi altro che il padre:
Priva di lui, come ardirò nomarmi
Tua sposa? *Ici.* Ognora di Virginio figlia,
D'Icilio sposa, quel ch' è più, Romana
Sarai, tel giuro. Al mio destin ti elessi
Fida compagna; a me ti estimo io pari
In virtude. Al mio labbro Amor non detta
Più molli sensi; il braccio, il cor daratti

Digitized by Google

Prove d' amor, se d' uopo fia, ben altre.—
Ma, la cagion, che a farti oltraggio spinge
Quel vil, sapreste voi? *Vir.* Ch' egli è, dicevi,
D' Appio tiranno il rio ministro. *Ici.* Schiavo
D' ogni sua voglia egli è.. *Vir.* Nota pur troppo
M' è la cagione dunque. Appio, è gran tempo,
D' iniquo amore arde per me.. *Ici.* Che ascolto!..
Oh rabbia! *Nu.* Oh ciel! perduti siamo. *Ici.* Io vivo;
Ho un ferro ancor.—Non paventate, o donne,
Fin ch' io respiro. *Vir.* Odi sfrenato ardire.
Or di sedurre, or d' ingannar più volte
L' onestà mia tentò: lusinghe, preghi,
Promesse, doni, anco minacce, e quanto
Dell' onestade ai nobili par prezzo,
Tutto spiegò. Dissimulai l' atroce
Insoffribile ingiuria; in campo il padre
Si stava; e udita invan da me l' avrebbe
Sola e inerme la madre.—Alfin pur giorno
Sorge per me diverso; io son tua sposa,
Più omai non taccio. O de' Romani primo,
Non che l' offesa, or la vendetta è tua.
Rivi di pianto tacita versai;
E al mio dolor pietosa, lagrimava
Spesso la madre, e non sapea qual fosse.
Ecco l' orrido arcano.—Appio la fraude
Ora, e la forza, all' arti prime aggiunge;
Giudice, e parte egli è: ti sarò tolta
Pria d' esser tua: deh! almeno in guisa niuna
Ei non m' abbia, che morta. *Ici.* Anzi ch' ei t' abbia,
Prima che scorra il sangue tuo, di sangue
Roma inondar si vedrà tutta; il mio,
Quel d' ogni prode, verserassi tutto.
Ch' altro è quest' Appio, che morir ben vuole,
Che un sol, minor di tutti? *Nu.* Appio t' avanza

Digitized by Google

D' arte pur troppo. *Ici.* Ancor che iniquo e crudo,
Di legge il vel serbò finor; presente
Fia Roma intera al gran giudizio; ancora
Da disperar non è. Qui senno e mano
Vuolvi: ma troppo è necessario il padre.
Non lungi è il campo: il richiamarnel tosto
Cura mi fia sollecita. Frattanto
Andiam; vi sono ai vostri lari io scorta.
Sollievo a voi, tristo, ma il sol ch' io possa
Darvi per or, sia la certezza, o donne,
Ch' ove a giustizia non rimangan vie,
Col brando aprirne una a vendetta io giuro.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Appio.

Appio, che fai? D' amor tu insano?.. All' alto
Desío di regno ignobil voglia accoppi
Di donzella plebea?.... Sì; poi ch' ell' osa
Non s' arrendere ai preghi, a forza trarla
Ai voler miei, parte or mi fia di regno.
Ma il popol può.... Che temo? Delle leggi
La plebe stolta, oltre ogni creder, trema:
S' io delle leggi all' ombra a tanto crebbi,
Anch' oggi schermo elle mi sieno; io posso,
E so crearle, struggerle, spiegarle.
Molt' arte vuolvi a impor perfetto il giogo;
Ma, men ch' io n' ho. Più lieve[a] erami assai
Conquider[b] voi, feri Patrizi, in cui
Sol forza ha l' oro, e pria vien manco l' oro,
Che in voi l' avara sete: io v' ho frattanto,
Se non satolli, pieni: hovvi stromenti
Fatti all' eccidio popolar, per ora:
Spegnervi poscia, il dì verrà; poca opra
A chi v' ha oppressi ed avviliti, e compri.—
Ma già Virginia al tribunal si appressa;

[a] *Lieve*, facile. [b] *Conquidere*, vincere.

Digitized by Google

Seco è la madre, e Icilio, e immenso stuolo ?—
Fero corteggio ; e spaventevol forse,
Ad uom ch' Appio non fosse : ma, chi nato
Si sente al regno, e regno vuole, o morte,
Temer non sa, nè sa cangiar sue voglie.

SCENA II.

Appio, Icilio, Virginia, Numitoria, Popolo Littori.

Ap. Quai grida ascolto ? Al rispettabil seggio
Decemviral viensi così ? *Po.* Ti chiede
Roma giustizia. *Ap.* Ed ai Romani io chieggo
Rispetto, e modo. A popolar salvezza,
Non men che freno a popolar licenza,
Qui meco siede Astrèa : tacitamente
Queste impavide[b] scuri, ond' io mi cingo,
Vel dicon, parmi. E che ? il poter sovrano,
Che a me voi deste, or l' obblïate voi ?
Di Roma in me la maestà riposta
Tutta non è da voi ? Piacciavi dunque
In me, ven prego, rispettar voi stessi.
Nu. Appio, al cospetto tuo vedi una madre
Misera, a cui la figlia unica vuolsi
Tòrre da un empio ; la mia figlia vera,
Da me nudrita, al fianco mio cresciuta,
Amor del padre, e mio. V' ha chi di schiava
L' osa tacciar : v' ha chi rapirla tenta,
Strapparla dal mio seno. Il nuovo eccesso
Fremer, tremare, inorridir fa Roma :
Me di furor rïempie....Eccola : è questa ;

[b] *Impavide*, intrepide, *scuri*, strumento di ferro usato da' littori, come le alabarde moderne.

Digitized by Google

Sola mia speme : in lei beltade è molta ;
Ma più virtù. Roma i costumi nostri,
E i modi sa : nulla è di schiavo in noi.—
Per me fia chiaro oggi un terribil dubbio :
Di Roma intera io tel richieggo a nome ;
Rispondi, Appio : son nostri i figli nostri ?
Ap. Scuso di madre i detti. A te rispondo,
E teco, a Roma intera.—Ove son leggi,
Tremar non dee chi leggi non infranse.
A te rapir la figlia tua, s' è tua,
Si tenta indarno. Amor di parte[c] nullo
In me si annida. Al tribunal non venne
Uom finor, che costei schiava esser dica.—
Ma voi, chi sete ? o vero, o finto, il padre
Qual è della donzella ? *Nu.* Appio, e nol sai ?
Mirala ben : Virginia è il nome ; il tragge
Dal genitore a te ben noto, e a Roma,
Ed ai nemici più. Noi siam di plebe,
E cen pregiamo : la mia figlia nacque
Libera, e tal morrà. Non dubbia prova
Dello schietto suo nascere ti sia,
L' averla a sè prescelta Icilio sposa.
Ici. Sappi, oltre ciò, ch' ella ad Icilio è cara
Più assai che vita, e quanto libertade.
Ap. Per or, saper solo vogl'io, se nasce
Libera, o no. L' esserti e sposa, e cara
Cangiar non può sua sorte.—I torvi sguardi,
I feroci di fiele aspersi detti,
Che ponno in me ? Quale ella sia, ben tosto
E Icilio, e Roma, giudicar mi udranno.

[c] *Nullo amor, di parte*, niun amor di partito.

Digitized by Google

SCENA III.

Marco, Appio, Virginia, Numitoria, Icilio, Popolo, Littori.

Mar. D' Appio all' eccelso tribunale innanzi
Vengo, qual debbe un cittadin ; seguaci
Molti non traggo ; e l' ampio stuol, che cinge
Qui gli avversari miei, già non m' infonde
Timore al cor : prove, e ragioni adduco ;
Non grida, e forza, ed armi. Altro non ode
Appio, che il dritto ; e del mio dritto prova
Sia non lieve, l' aver primi costoro
Rotto ogni uso di legge : e pria risposto,
Che la domanda io fessi[d]. *Ap.* È ver ; novello
Questo proceder fu. *Ic.* Ma udiamo : narra ;
Questo tuo dritto esponi. *Mar.* Ecco donzella,
Che dal supposto genitor si noma :
In mia magion, d'una mia schiava è nata :
Quindi, bambina, a me dalla materna
Fraude sottratta e a prezzo d' or venduta
A Numitoria, che nudrilla in vece
D' altra, onde orbata[e] era rimasta. Il primo
Còlto all' inganno, era Virginio stesso ;
Ond' ei crederla, e crede ancor sua figlia.
Gente, cui noto è il prezzo, il tempo, il modo,
Condotta ho meco ; e son mia sola scorta.
Quant' io ti narro, ecco, a giurar son presti.
Nu. A giurar presti i mentitor son sempre.
Ciò che asserir Romana madre ardisce,
(Romana sì, e plebea) creder dovrassi

[d] *Fessi*, facessi. [e] *Orbata*, privata.

Digitized by Google

Men che i sozzi spergiuri di chi infame
Traffico fanne ? Almen, pria che costoro
Giurin ciò che non è, per brevi istanti
Deh ! si ascolti una madre. Il popol tutto
All' affetto, al dolore, ai moti, ai detti,
Giudicherà se madre vera io sono.
Ap. Io giudicar qui deggio ; e ognun tacersi.—
E quelli più, che ad odio, o amore, od ira
Servendo ognor, sol di ragion nemici,
Van parteggiando[f] ; e intorbidata, e guasta
Finor pur troppo han la giustizia in Roma.
Ici. Giudizio è questo, e non si ascoltan parti ?
Ciò che a null' uom si vieta, ad una madre
Vietar vuoi tu ? *Ap.* Vuoi tu insegnarmi forse
A giudicar, perchè Tribuno fosti ?
Io pur privato, qual tu sei, pietade
Potría sentir, di madre e figlia al nome :
Ma, in questo seggio non si ascolta affetto ;
Nè al pianto qui, nè alle minacce stolte,
Ma sol dar fede alla ragion conviensi.
Del chieditor le prove pria, la madre
Verace, o falsa, udire io deggio poscia.
Forza di legge ell' è.... ma voi la speme
Non riponeste or nelle leggi ; io 'l veggo.
Ici. Leggi udir sempre risuonar qui densi,
Or ch' è di pochi ogni voler qui legge ?
Ma poichè addurle chi le rompe ardisce,
Addur di legge anch'io vo' gli usi ; e dico
Che della figlia giudicar non lice,
S' anco il padre non v' è. *Po.* Ben dice : il padre
È necessario. *Mar.* Non è conscio il padre,
Vel dissi io già, della materna fraude.

[f] *Parteggiando*, formando partiti e fazioni.

Digitized by Google

Ici. Ma della vostra io 'l sono; e, se non cessi
Tu dall' impresa tosto, or tosto udrammi
Roma svelar gli empi maneggi vostri.
Ap. Taci, Icilio. Che speri? in chi t' affidi?
Nel mormorar sedizïoso forse
Di pochi, e rei, che al tuo parlar fan pláuso?
Folle, oh quanto t' inganni! A me sostegno
Io son; sol io: l' amor ne' tuoi fautori,
Al par che l' odio, è inefficace e lieve.—
La plebe sì, ma non gli Icili, estimo:
Me il lor garrir non move; ira non temo,
E rie lusinghe di tal gente io sprezzo.
Ici. Ben fai: sprezzar chi a te obbedisce dèi.
Ma il dì, che andavi il favor nostro vano
Tu mendicando; il dì, che te fingevi
Umile per superbia; e per viltade
Magnanimo; e incorrotto, e giusto, e pio
Per empietà; quel dì, parlar t' udimmo
Meno altèro d' alquanto.[g] A tutti noto,
Appio, omai sei: di rïentare, incáuto,
In tua natura ti affrettasti troppo.
Tutte hai le parti di tiranno, e tutte
N' hai le virtù, tranne[h] prudenza: e suole
Pur de' tuoi pari esser virtù primiera,
Prudenza, base a tirannía nascente.
Po. Troppo ei dice, ma vero. *Ap.* Io qui credea
Giudicar d' una schiava oggi, e non d' altro;
Ma, ben mi avveggo, giudicar m' è forza
D' un temerario pria. *Ici.* D' una donzella
Mia sposa il natal libero credea
Qui sol difender io: di Roma i dritti,

[g] *D' alquanto*, un poco, un tantino meno altiero.
[h] *Tranne*, da *trarre* e *ne*, fuorchè; eccetto.

Digitized by Google

Di me, di tutti i cittadini miei,
Felice me, se dal mio sangue a costo
Oggi a difender valgo! *Po.* Oh forti detti!
Oh nobil cor; Romano egli è. *Ap.* Littori,
Accerchiate costui: sovra il suo capo
Pendon sospese le mannaie vostre;
E ad ogni picciol moto.. *Vir.* Oh ciel! non mai,
Non fia, no: scudo a lui son io: le scuri
Si rivolgano in me: me traggan schiava
I tuoi littori: è poco il servir mio,
Nulla il morir: purchè sia illeso il prode,
Il sol di Roma difensor.... *Ap.* Si svelga
Costei del fianco suo. Terribil trama
Qui si nasconde, e sta in periglio Roma.
Ici. Per me, per lei, questo è un pugnal, se forza
Fatta ci viene: a noi, fin ch' io respiro,
Uom non s' accosti. *Po.* Ei nulla teme.
Ici. A trarla
Di qui, t' è forza uccidere me pria—
Romani, udite la terribil trama,
Che qui s' asconde; udite in qual periglio
Sta Roma, udite: indi su gli occhi vostri
Me trucidar lasciate. Arde d' infame
Amor quest' Appio per Virginia....
Po. Oh ardire!
Ici. Tentò sedurla; usò minacce, e preghi;
E perfin oro offrille; ultimo oltraggio.
Che all' abbietta virtù fa il vizio in trono.
Ma di patrizio sangue ella non era;
Onde a prezzo ei non l' ebbe. Or di rapirla
Tenta; e la fraude ad accertar, vi basti
Dell' assertore il nome. Omai pe' figli
Tremate, o padri: e più tremate assai
Per le mogli, o mariti.—Or, che vi resta

Digitized by Google

A perder più? la mal secura vita.
E a che più vita, ove l' onor, la prole,
La patria, il cor, la libertà v' è tolta?
Po. Per noi, pe' figli, o libertade, o morte.
Ap. Menzogna è questa....
Po. O libertade, o morte.
Nu. O generosa plebe, il furor tuo
Sospendi alquanto. Ah! tolga il ciel, che nata
Di questo fianco sia cagion fatale
Di sparger rivi di Romano sangue.
Io chieggo solo, e in nome vostro il chièggo,
Che Virginio s' aspetti. A lui dinanzi,
Ed a voi tutti discolpar saprommi
Della mentita non soffribil taccia.
Ap. Cessate omai, cessate, o ch'io di legge
Esecutor severo or or vi mostro
Quant' ella può. Voi vi accingete a impresa
Vana omai, vana; e le insolenti grida,
A giustizia ottener d' uopo non fanno,
Come a sturbarla inefficaci sono.
Icilio mente, e il proverò.—Costui,
D' ogni tumulto, d' ogni rissa il capo,
Gran tempo è già che il civil sangue anela.
Tribuno vostro, era di voi nemico,
Come di noi. Distrugger prima i padri,[a]
Ingannar poi la plebe, e in vil servaggio
Ridurci tutti, era il pensier suo fello:
Quindi è sua rabbia in noi. Fidar vi piacque
In man de' Dieci il fren dell' egra e afflitta
Città: me, quanto io son, voi stessi feste,
Voi di fatale empia discordia stanchi.
Rinasce appena or la bramata pace;
E a un cenno, a un motto del peggior di Roma,

[a] *I padri*, cioè i Patrizi, i Nobili.

Digitized by Google

A turbarla degg'io presti vedervi?
Po. È ver; giudice egli è: ma udiam, quel prode
Che gli risponda. *Ici.* È ver, giudice il feste,
Legislator; ma già compiuto è l' anno;
Giudice poscia ei vi si fea per fraude;
Or, per forza tiranno. Ei noma pace
La universal viltade: atro di morte
Sopor quest' è, non pace. A rivi scorre
Nel campo nostro il cittadino sangue;
E chi sel beve? è l' oste forse?—Il prode
Misero Siccio, ei che nomar nel campo
Osò la prisca libertà, non cadde
Trafitto in pugna simulata a tergo,
Dal traditor decemviral coltello?
Ap. Siccio ribelle, ivi....
Ici. Che narro io stragi?
Son note già. Sangue per anco in Roma
Sparso non han; ma a larga mano l'oro,
Che orribil prezzo fia di sangue poscia.
Chi pensa e parla qual Romano il debbe,
Nemico oggi è di Roma. Alle donzelle
Sposo, e parenti, e libertade, e fama,
Tutto si toglie. Or che aspettate? Il duro,
Il peggior d' ogni morte orribil giogo
Imposto a voi da voi; che d' uom vi lascia
Il volto appena, e il non dovuto nome,
Perchè da voi non cade infranto a terra?
Sete Romani voi? Romane grida
Odo ben: ma Romane opre non veggio.
Sangue v' è d' uopo ad eccitarvi? Io leggo
Già del tiranno in volto il fero cenno
Di morte. Or via, satelliti di sangue,
Vostre scuri che fanno? È questo il capo,
Appio, quest' è, che tronco, o a Roma torre

Digitized by Google

Debbe, o per sempre render libertade.
Fin che sul busto ei sta, trema; lo udrai
Libertade gridare, armi, vendetta.
Se Roma in sè Romani altri non serra,
A Tarquinio novel novello Bruto,
Vivo o morto, son io. Mira, io non fuggo,
Non mi arretro, non tremo: eccomi....
Vir. Oh cielo
Appio, deh! frena l' ira: entro al suo sangue
Non por le mani: odi che il popol freme,
Nè il soffrirà. Troppo importante vita
Minacci tu: me fa perir; fia il danno
Minore a Roma, e a te.... *Ici.* Che fai? tu preghi?
E un Appio preghi? In faccia a Roma, in faccia
A me? Se m' ami, a non temere impara:
E se d' amor prova ti debbo in prima
Dar qui, la vita, in don tu la ricevi,
Da Romana qual sei, d'Icilio sposa.
Nu. Oh terribil momento! Appio, ten prego
Un' altra volta ancor; Virginio torni,
E s' aspetti, e s' ascolti. *Po.* Appio, deh! torni
Virginio; il vogliam tutti.. *Ap.* Io più di tutti,
Presente io 'l voglio; ei lo sarà: nel foro
Tutti vi aspetto al nuovo dì.—Costui
Di morte reo, per or non dànno a morte:
Creder potreste ch' io di lui temessi:
Per ora ei viva, e al gran giudizio assista;
Se il vuole, in armi; e voi con esso, in armi,
Dar pria sentenza della schiava udrete,
E di lui poscia. A veder qui v' invito,
Che in sua virtù securo Appio non trema.
Mur. Ma vuol la legge, che appo me frattanto
Resti la dubbia schiava. *Ici.* Infame tetto
Di venduto cliente, asíl sarebbe

Digitized by Google

D' onesta vergin mai ? Legge non havvi
Iniqua tanto ; o, se pur v' ha, si rompa.
Mar. Mallevador chi fia della donzella ?
Po. Mallevador noi tutti. *Ici.* Ed io con loro.
Andiam : vedranne il nuovo Sol qui tutti,
Certi di noi, di nostre spose, o estinti.

SCENA IV.

Appio, Marco.

Ap.—Icilio ell' ama ? E sposa n' è ?—Più forte,
Più immutabil sto quindi in mio proposto.
Va, temerario, or nella plebe affida,
Mentr' io.. *Mar.* La plebe a ribellar più pronta,
Più accesa mai vedesti ? *Ap.* Altro non vidi,
Fuor che Virginia , e mia sarà.—Ch' io tremi,
Vuoi dirmi forse ? e ad Appio osi tu dirlo ?
Chi la plebe temesse, arbitro fora
D' essa giammai ? Temporeggiar nel primo,
E prevenire il suo furor secondo ;
Sempre impavido aspetto ; amaramente
Brevi lusinghe a minacciosi detti
Irle[a] mescendo ; ecco i gran mezzi, ond'io
Son ciò ch' io sono ; e più ch' uom mai qui fosse
Farommi. *Mar.* Invano, finchè Icilio vive,
Gli atterrisci, o seduci. In lui, nel suo
Caldo parlar, nel tribunizio ardire
Trovan, membrando i loro prischi dritti,
Esca possente a non estinto foco,
Che nei petti già liberi ribolle.
Ap. Fin ch' altro a far mi resta, Icilio viva.

[a] *Irle*, ire a lei, cioè, andar mescolando, alla plebe, brevi lusinghe con minacce.

Digitized by Google

Di sofferenza giova anco talvolta
Far pompa: Icilio viva, e il popol vegga,
Che poco ei può contr' Appio. In odio, e sprezzo
Cangiar vedrai dalla volubil plebe
Il suo timido amor: d' Icilio a danno
Torneran l' armi sue: di sua rovina
Primo stromento fia la plebe stessa.

Mar. Ma, il tornar di Virginio, oh quanto aggiunge
Ardimento alla plebe, a Icilio forza!....

Ap. Ma, il tornar di Virginio;..e che?..tu il credi?
Vieni, e saprai, come ottenuto il tempo,
Non manca ad Appio a ben usarlo ingegno.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA I.

Virginio.

Ecco al fin giungo.—Oh come ratto io venni!
Parea che al piede m' impennasser ali
Timore, speme, amor, pietà di padre.—
Ma, più mi appresso a mia magion, più tremo!
Già quasi annotta; ad abbracciar si vada,
Se tolta ancor non m' è, l' unica figlia,
Solo conforto di mia stanca etade.

SCENA II.

Icilio, Virginio.

Ici. Oh!..che vegg' io..Virginio! Il Dio di Roma
A noi ti mena. Il tuo venir sì tosto,
Mi è fausto augurio. *Vir.* Icilio! oh ciel!
Dal campo
Volai:..deh, dimmi, in tempo giungo? Appena
Chiederlo ardisco; son io padre ancora?
Ici. Finor tua figlia è libera, ed illesa.
Vir. Oh inaspettata gioia! oh figlia!..al fine..
Respiro. *Ici.* Hai figlia; ma vive nel pianto
Con la squallida madre. In dubbio orrendo
Di lor vicina sorte, palpitanti
Stanno: del venir tuo nell' ansio petto
Bramano il punto, e il temono a vicenda.
Vir. Dunque i miei caldi preghi udiste, o Numi,
Voi, che al mio fianco antico inusitata
Forza prestaste, ond' io giungessi in tempo,
O di salvar l' unica figlia mia,
O di morir per essa. *Ici.* Odi; o salvarla,

Digitized by Google

O morir voglio anch' io. Ma tu sei padre;
Un' arme hai tu, che non m' è data, e molto
Nel popol può; le lagrime. *Vir*. Ma dimmi:
A che siam noi? *Ici*. Lo stesso suol che or premi,
D' iniquitade era stamane il campo:
Qui prima pugna diessi. Un Marco parla,
E d' Appio asconde la libidin cruda
Con mille fole. Ad ingannar la plebe,
Quanto è mestier, tutto si adopra; e leggi,
E chieditore, e testimoni, e prove.
Già all' iniquo giudizio Appio dar fine
Senza ostacol credea; ma l'empia frode
Io palesare osai primiero, e osai
Chieder del padre.—Oh qual terribil grido
Al ciel mandava la fremente plebe,
Tuo nome udendo! Componeasi in volto
Impavido, ma in core, entro ogni vena,
Lo scellerato giudice tremava.
Al fin si arrese, e d' aspettarti ei disse.—
Or io temea, che l' empio al venir tuo
Tendesse agguati; e che alla figlia, e a Roma,
E a me tolto tu fossi....Al fin pur giungi;
E non invan ti voller salvo i Numi.
Del dì novello ei l' ora sesta assegna
Alla sentenza ria; già il Sol nascente
Ti vegga dunque infra la plebe andarne
Tremante padre, e chieder lagrimoso
Tua vera prole. Nè pietade altronde
Cercar, che in cor di plebe: ella può sola
Render la figlia al padre, a me la sposa,
A se l' onor, la libertade a Roma.
Vir. Icilio, il sai, quant' io grande t' estimi..
Lo averti eletto genero n' è prova.
Entro il mio cor non guasto ardon tre sole
Di puro amor forti faville: Roma

Digitized by Google

Amo, e il mio sangue, e la virtude tua.
Ogni alta impresa, ogni periglio teco
Ad affrontar, s' egli è mestier, son presto .....
Ma, il tuo bollente ardir, l' alma che troppo
Magnanima rinserri....*Ici*. E quando troppa
Si reputò virtude ? *Vir*. Allor ch' è vana ;
Allor che danno a chi la segue arreca,
E a chi non l' ha non giova.—Icilio, io t' odo
Mosso da nobil ira in un raccorre
La patria oppressa, e l' oltraggiata figlia :
Cause....*Ici*. Disgiunger dènsi ? Una è la causa:
Tu sei padre, e nol senti ? O Roma è Roma,
Tu allor v' hai figlia, io vi ho consorte, e vita ;
O è serva, e allor nulla v' abbiam, che il brando.
Vir. Roma per or serva è pur troppo : io tremo
Di te per lei ; chè sue profonde piaghe
Inacerbisce ogni presente moto :
Tremo, che tu non scelga infra i partiti
Per più certo il più fero. Ah ! se ad un tempo
Salvar la figlia, e non turbar la pace
Della patria si può....*Ici*. Taci : qual nome
Profferir osi tu ? V' ha patria dove
Sol uno vuole, e l' obbediscon tutti ?
Patria, onor, libertà, Penati, figli,
Già dolci nomi, or di noi schiavi in bocca
Mal si confan, finchè quell' un respira,
Che ne rapisce tutto.—Omai le stragi,
Le vïolenze, le rapine, l' onte,
Son lieve male ; il pessimo è dei mali
L' alto tremor, che i cuori tutti ingombra.
Non che parlar, neppure osan mirarsi
L' un l' altro in volto i cittadini incerti :
Tanto è il sospetto e il diffidar, che trema
Del fratello il fratel, del figlio il padre :
Corrotti i vili, intimoriti i buoni,

Digitized by Google

Negletti i dubbi, trucidati i prodi,
Ed avviliti tutti; ecco quai sono
Quei già superbi cittadin di Roma,
Terror finora, oggi d' Italia scherno.
Vir. Vero è il tuo dire, e a piangere mi sforza,
Non men che di dolor, lagrime d' ira.....
Ma, e che potrían due sole alme Romane
A tanti vili in mezzo? *Ici.* Aspra vendetta
Fare, o morir. *Vir.* La tirannía novella
Matura ancor non è: tentar vendetta,
Ma non compierla puossi. Or, che non osa
La crudeltà decemvirale in campo?
E che pur fa di que' gagliardi il fiore,
Ch' ivi sta in armi? fremono, e si stanno.
Smentir le false prove, e dagli artigli
D' Appio sottrar spero la figlia: dove
Ne sia forza morire, io 'l deggio; io 'l voglio:
Non tu così: se muori, a vendicarne
Chi resta allor? chi salva Roma? *Ici.* Noi—
Vivi, col brando; o con l' esempio, estinti.—
Soffrir più omai non puossi: avrem seguaci;
Tutti non son, benchè avviliti, vili:
Manca, all' ardir dei più, chi ardisca primo,
E son quell' io.—Per ora il campo è questo
In cui dobbiam militar noi; cercarvi
Onore, o morte. In più seguir[a] le insegne
Degli oppressori nostri, infamia sola
Tu mercheresti; in mezzo a Roma è l' oste;
Dunque in Roma si pugni: e siane incerto
L' evento pur, certa è la gloria: or deggio
Più dirti? *Vir.* No: presto a morir son sempre;

[a] *In più seguir le insegne*, ecc. continuando a militar in campo a favor degli oppressori nostri, non ne riporteesti che infamia.

Digitized by Google

E duolmi or sol l' aver vissuto io troppo.
Freno all' iniquo giudice porranno
Mie grida, spero; e la evidente mia
Ragion: Roma vedrammi intorno intorno
Andar mostrando ai cittadini ignudo
Pien d' onorate cicatrici il petto;
E attestar Roma, e i Numi nostri, e il sangue
Nemico, e il mio, che già per essa io sparsi.
Squallido padre, canuto, tremante,
Ad ogni padre io narrerò la trista
Storia del sangue mio: per me, quai sieno
Delle lunghe fatiche i premi in Roma,
Ogni guerrier saprà.—Ciò far ti giuro....
Ma, di sangue civil tinger mio brando,
Avviluppar nella mia fera sorte
Tanti innocenti, e invano....*Ici.* E forza pure
Ti fia ciò far: la libertade, i figli
Ben mertan, parmi, che si spanda il sangue
Di più d' un cittadino. O muoion prodi,
Degni non eran di servire; o vili,
Non degni eran di vivere tra noi.—
Ma ad abbracciar le sconsolate donne,
Deh! vanne ormai; certo son io, che pari,
E più furor che il mio non è, trarrai
Dal pianto loro; e ch' io t' avrò compagno
A qualsivoglia impresa.

SCENA III.

Numitoria, Virginia, Icilio, Virginio.

Nu. Oh!....s' io ben veggio....
No, non m' inganno; è desso, è desso; oh gioia!
Virginio! *Vir.* Padre!
V. Oh ciel!....Figlia....e fia vero?....

Digitized by Google

Consorte !..al sen ti stringo ? Oimè..mi sento..
Mancar....*Vir.* Ti abbraccio sì, finchè nomarti
Padre a me lice. *Nu.* Ansie[a] di te, dubbiose
Del tuo venir, n' era ogni stanza morte.
Quindi t' uscimmo impazïenti incontro.....
Vir. Sollecite, tremanti. Almen lontana
Or non morrò da te. Più non sperava
Di rivenderti mai. *Ici.* Misero padre !
Non che parlar, può respirare appena.
Nu. Questo è ben altro che tornar dal campo,
Qual ne tornasti tante volte e tante,
Vincitor dei nemici. A terra china
Veggio pur troppo la onorata fronte,
D' allori un dì, carca or di doglie, e d' atri
Pensier funesti : or sei ridotto a tale,
Che nè moglie, nè figlia (amati pegni,
Per cui cara la gloria e il viver t' era)
Or non vorresti aver tu avute mai.
V....Donne; non duolmi esser marito, e padre :
Grande è dolcezza, ancor che amaro[b] molto
A scontar[c] l' abbia. Se a misfatto in Roma
Ai cittadini l' aver figlie è ascritto,
Reo ne voglio esser primo; esserne primo
Emendatore io vo'. Libera Roma
Era in quel dì, ch' io diveníati sposo ;
Libera il dì, ch' unico pegno e certo
Di casto amor Virginia mia mi davi ;
Mia, sì ; pur troppo ! Delle patrie leggi
Nata e cresciuta all' ombra sacra, o figlia,
Eri mia sola speme ; eran custodi
Dell' aver, delle vite, ed onor nostro,
I magistrati allora : or ne son fatti

[a] *Ansie*, ansiose di vederti.
[b] *Amaro* per *amaramente*. [c] *Scontare*, per *pagar caro*.

Digitized by Google

I rapitori?....Ah! figlia....il pianto frena;..
Deh! non sforzarmi a lagrimar.—Non ch'io
Indegno estimi di Roman soldato
Il lagrimar, quando il macchiato onore,
Le leggi infrante, la rapita figlia,
Strappan dal suo non molle core il pianto;....
Ma col pianger non s' opra. *Vir.* Ed io, se nata
Del miglior sesso fossi, io figlia tua,
A chi nomarmi ardisse schiava, oh! pensi
Ch' io risposta farei con pianto imbelle?
Ma, donna, e inerme sono; e padre, e sposo,
E tutto io perdo..*Ici.* Nulla ancor perdesti.
Speme non è morta del tutto ancora:
In tua difesa avrai la plebe, il cielo,
E noi: se invan; se non ti resta scampo,
Che di perir con noi,..tremando io il dico....
E i genitori tel dicon tacendo....
Tu con noi perirai. Tua nobil destra
Io t' armerò del mio pugnal, grondante,
Caldo ancor del mio sangue: udrai l' estreme
Libere voci mie membrarti, ch' eri
Figlia di prode, libera, Romana,
E sposa mia.—Pensier, che il cor mi agghiaccia,
Intempestivo egli è finora. *Vir.* È il solo
Pensier, che in vita tienmi —Oh! se mi vedi
Pianger, non piango il mio destin, ma il tuo.
Nato ad ogni alta impresa, esser di Roma
Dovresti lo splendor: piango in vederti
Ridotto, e invano, a disputar l' oscura
Mia libertà privata; ed in vederti
Chiuso ogni campo di verace fama;
E in veder l' alma in te Romana tanto,
Or che più non è Roma. *V.* E tu non sei
Mia figlia, tu? l' oda chi 'l niega. *Nu.* Ah! sola
Ella è sostegno alla nostra cadente

Digitized by Google

Vita. O figlia, morir ben mille volte,
Pria che perderti, voglio. *Ici.* Amata sposa,
Forte è l' amor, che fortemente esprimi ;
Degno di noi ; simile, e pari al mio.
Ogni tenero affetto, ogni dolcezza,
Duri tempi ne vietano. Fra noi
D' amor paterno e conjugal sol pegno
Fia la promessa di scambievol morte.
V. Oh miei figli !.. E fia vero ?..or perir debbe
Virtù cotanta ?..O donna, e quei che forti
Nascer potrian da lor, veri di Roma
Figliuoli, e nostri, non terrem noi mai
Fra le tremule braccia ?..Oh, di quai prodi
Perisce il seme, col perir di queste
Libere, altere, generose piante !
Ici. Pianger dovremmo di ben altro pianto,
Se avessimo noi figli : a fero passo
Tratti or saremmo, o di lasciarli schiavi..
Schiavo il mio sangue !..Ah ! trucidarli pria.—
Padre io non son : se il fossi.. *V.* Orribil lampo
Tralucer fammi il parlar tuo : deh ! taci....
Deh ! ten prego. *Nu.* Son madre, e tutto io sento
Ciò che tu accenni. Al pianto sol ridotte,
Che non abbiam, misere madri, eguale
Al dolore la forza ! *Ici.* I padri, e i sposi,
Pari al vostro hanno il duol, maggior l' ardire.
Speranza ancora di salvarla io serbo.
Virginio ed io siam soli in Roma forse ;
Ma noi bastiam soli a dar vita e sdegno
Ad un popolo intero. *V.* Ah ! che pur troppo
Non ponno i detti (e sien pur caldi e forti)
Scuoter davver popol, che in lacci geme ;
Nè ad opre maschie risentite trarlo :
Le ingiurie estreme, e il sangue solo, il ponno.
Roma, a sottrarti dai Tarquini infami,

Digitized by Google

Forza era pur, ch' una innocente donna
Contaminata, cadesse trafitta
Di propria mano al suol nel sangue immersa.
Vir. E se svegliar dal suo letargo Roma,
Oggi è pur forza che innocente sangue,
Ma non ancor contaminato, scorra,
Padre, sposo, ferite: eccovi il petto,—
Cara vi son io troppo? in me l' acciaro
Tremereste vibrare? Io già non tremo:
Date a me il ferro, a me. Sia il popol tutto
Testimon di mia morte: al furor prisco
Lo raccenda tal vista; io di vendetta
Sarò il vessillo: entro il mio sangue i prodi
Tingan lor brando a gara, e infino all' elsa
Lo immergan tutti a' rei tiranni in petto.
V. Deh, figlia. ..or, qual mi fai provar novello
Terrore!..Oimè!..*Ici.* Più non si squarci a brano
Il core di un padre omai Romano troppo.
A noi che giova or l' esortarci a morte?
Tralignam noi dagli avi?—Infra poch' ore,
Se morir dèssi, il saprem noi. Ma intanto
Torna, o Virginio, a riveder tuoi Lari,
Con la sposa, e la figlia. E questa forse
La notte estrema, in cui sì gran dolcezza
Ti si concede. Oh sventurato padre!
Brevi hai momenti a così immenso affetto.
V. Oh fera notte!....Andiam: doman col Sole,
Icilio, qui mi rivedrai. *Ici.* Già pria
Io sarovvi a dispor pochi, ma forti,
Ad alto effetto. Or va: tu pur convinto
Sarai domani appien, ch' altro partito
Non v' ha che il mio; di sangue.—O estinti, o vivi,
Felici appien sarem domani, o sposa.
Vir. O viva, o estinta, ognor felice io teco.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Appio, Marco.

Ap. Virginio in Roma? *Ma.* Ei v' è pur troppo.
Ap. Visto
L' hai tu? *Mar.* Cogli occhi miei. Tu stesso in breve
Anco il vedrai, ch' ei di te cerca. *Ap.* Or come
Del campo uscì, se un mio comando espresso
Ritener vel dovea? *Mar.* Non giunse in tempo
Forse il divieto tuo; forse anco i duci
A.obbedirti eran lenti.... *Ap.* E chi mai tardo
Ad obbedir d' Appio i comandi fora?
Icilio, or veggo, prevenir mi seppe....
Mercè ne avrà, qual merta. Anzi che tratta
Fosse Virginia al tribunal, già corso
N' era l' avviso al genitore. Assai
Cangia l' affar d' aspetto, al venir suo:
Ma pur, non io... *Mar.* Già in pianto ambo
i parenti
Con la figlia, pe' trivi, e in ogni strada,
Supplici, in veste squallida ravvolti,
Scorrono: e dietro lor lasciano immensa
Traccia di pianto e di dolor: qui forse
Tu passar li vedrai.—Ma, in ben altr' atto,
Cinto da stuol, che vie più ingrossa, scorre
Per ogni via feroce Icilio in armi:

Digitized by Google

Prega, minaccia, attesta, esorta, grida.
Pianto di madre, beltà di donzella,
Valor canuto di guerriero padre,
E di tribun sediziose voci ?
Terribil esca a più terribil fiamma
Stanno per esser; bada. *Ap*. Or via, se il vuoi,
Trema per te; per me, se il vuoi; purch' io
Per me non tremi.—Va: Virginio veggo
Venire a me; lasciami sol con esso.

SCENA II.

Appio, Virginio.

Ap. E che ? le insegne abbandonare e il campo
Osi così ? Di Roma oggi i soldati
Dunque a lor posta van, tornano, stanno ?
Vir. Tal v' ha ragion, che licito può farlo.
Pure il severo militar costume,
Cui da troppi anni io servo, or non infransi.
Chiesto commiato ottenni. In Roma torno
Per la mia figlia;..e il sai. *Ap*. Che puoi per essa
Dir tu, che in suon più forte a me nol dica
La legge ? *Vir*. Odimi.—Padre io son, pur troppo,
E come padre io tremo. Invan mi ascolto
Suonar dintorno minacciose voci
Di plebe a favor mio: so che possanza
È molta in te: che a viva forza urtarla
Fia dubbia impresa; e che in più rie sventure
Precipitar Roma poss' io, nè trarti
Forse di man la figlia. Appio, minacce
Dunque non far; chè il nuocer so fin dove
Concesso t' è; ma pensa anco, deh! pensa,
Che in un te stesso a immenso rischio esponi..

Digitized by Google

Ap. Preghi, o minacci tu ? Son io qui forse
Dei giudizi assoluto arbitro solo ?
Poss' io la figlia a un vero padre tòrre ?
Serbargliela anzi del mio sangue a costo
Deggio, e il farò : ma s' ella tua non nasce,
Che vaglion preghi ?—Il fiel, che mal nascondi,
Ben io, ben so, donde lo attingi : ingombro
T' ha Icilio il cor di rei sospetti infami ;
Ei, che a sue mire ambizïose s' apre
Colle calunnie strada. Or, puoi tu fede
A un tal fellon prestar ? tu che il migliore
De' cittadini sei, genero scegli
Dei tribuni il peggiore ? in un con esso
Perder tua figlia vuoi ?—D' Icilio certa
È la rovina, ed onorata morte
Ei non s' avrà qual crede. Ei contra Roma
Congiura ; ei cova orribili disegni.
Chiama tiranni noi ; ma in seno ei nutre
Di bena ltra tirannide il pensiero.
Spenti vuol tutti i Padri : al popol poscia
Servaggio appresta ; e libertà pur grida.
Tanto più rio mortifero veleno,
Quanto è ravvolto entro più dolce scorza.
Già il segnal di ribelle innalza a mezzo,
E a mezzo quel di traditore. Io l' armi
All' armi oppongo ; alla fraude empia l' arte.
Tutto è previsto già. Da lui non sai
Sue trame tu ; ch' egli e ministro e velo
A sue mire ti vuol, ma non compagno
A sue rapine. Ei sa, che Roma hai cara
Quanto la figlia tua ; quindi si mostra
Sol di tua figlia il difensor, ma ride
Poscia ei di te co' traditor suoi pari.
Sol si cela da te ; ma a lor non teme,

Digitized by Google

Qual è, mostrarsi l' oppressor di Roma.
Vir. Tolte[a] le figlie alle tremanti madri,
E ai genitor, che in campo han di lor vita
Speso il migliore; i magistrati fatti
Tremendi a noi più che i nemici, or come
Temere omai d' altro oppressor può Roma?
Ap. Icilio, il so di un folle amor mi taccia;
Ma quai prove ne adduce? Il suo sfrenato
Ardire, il grido popolar, la troppa
Dolcezza mia, fur prove. È mio clïente
Marco; ei ripete la tua figlia; io dunque
Ne son l'amante, io 'l rapitore. Or odi
Ragion novella! *Vir.* È Icilio sol, che il dica?
Altri ha, che il dice. *Ap.* La donzella forse,
Vinta da lui. *Vir.* Che più? prove son troppe,
Cui vergogna non men ch' ira mi vieta
Poter narrare. Una ne fia, non lieve,
Il tuo scolparten meco.[b] *Ap.* Hai fermo dunque
D' unirti pure co' ribelli? *Vir.* Ho fermo
D' aver mia figlia, o perder me. *Ap.* Te salvo
Vorrei, ch' io t' amo. *Vir.* E perchè m' ami?
Ap. Roma
Può abbisognar del braccio tuo: deh! lascia,
Che solo Icilio pera; il merta ei solo.
Degno di viver tu.... *Vir.* Degno, t'intendo,
Me di servir tu credi.... *Ap.* Ugual te stimo
Se non maggior, d' ogni Romano: e in prova,
Riporterai tu in campo il piede appena,

[a] *Tolte* ec. quando le figlie vengon tolte alle madri ed ai genitori, e quando i magistrati ci son divenuti più tremendi dei nemici stessi, dove può Roma soffrir oppressione maggior di questa?

[b] *Il tuo scolparten meco*, lo scusarti che meco fai di ciò.

Digitized by Google

Ch' io d' innalzarti a militar comando
Avrò.... *Vir*. Tentar me di viltade anch' osi ?
Premio a virtù dovuto, a me il darebbe
D' Appio il favore ? Or qual fec' io delitto,
Per meritarmi il favor tuo ? Pur troppo
Spento anche in campo è d' ogni onore il seme ;
E il sa ben Roma, e i suoi nemici il sanno ;
Essi, che vanto, non avuto in pria,
Darsi or ponno, d'aver più d' un Romano
Trafitto a tergo.—È ver, che l' onorate
Piaghe, qual io ti mostro a mezzo il petto,
Quai benedir soleansi ne' figli
Dalle Romane madri, ora in mal punto,
Mal ricevute, e peggio foran mostre,
Or che per te si pugna.—A Roma fede
Giurai : s' io deggio ritornare al campo,
Roma rinasca.—A me tu parli scaltro :
Rispondo io forte. Io son soldato, io padre,
Io cittadin : d' ogni altro male io taccio ;
E finchè Roma il soffre, il soffro anch' io :
Ma la mia figlia.... *Ap*. Non son io, che spinga
Marco a muover la lite, ancor che fama
Bugiarda il suoni, bensì tanto io posso
Da distornelo, forse. Assai mi prende
Di te pietà : senza periglio alcuno,
Senza tumulto, a te la figlia forse
Render potrei, se tu di lei sentissi
Vera pietà : ma tu, di sangue hai sete ;
La vuoi d' Icilio sposa, e involger teco
Nella rovina di un fellon tua figlia.
Vir. Me la puoi.... render.... tu ?
Ap. Se a Icilio torla
Tu vuoi. *Vir*. Glie la giurai. *Ap*. Sciorratti ei
[stesso

Digitized by Google

Oggi, estinto cadendo. Or va; ti avanza
A risolver brev' ora. È tua la figlia,
Se d' Icilio non è: d' Icilio sposa,
Far io non posso che con lui non pera.
Vir... Misero padre!.. A che son io ridotto?..

SCENA III.

Appio.

—Roman, pur troppo, egli è.. Tremar potrebbe
Appio stesso, se Roma in sè chiudesse
Molti così. Ma due, non più, son l' alme
Degne dell' ira mia! canuto, e padre,
È l' un; possenti ceppi :[e] inciampo all' altro
Sarà lo stesso suo bollore immenso.
Far che in lui primo il furor suo ricada,
Fia l' arte.... Ma, che veggio? Ecco le donne
Venir fra il pianto della plebe.... Or d' uopo
M' è sedurle, o atterrirle.

SCENA IV.

Appio, Numitoria, Virginia.

Ap. Infin che tempo
Vi avanza, e breve egli è, deh! donne, alquanto
Spiccatevi dal torbido corteggio,
Da cui, più ch' util, può tornarven danno :—
Giudice qui per or non sono; ascolta,
Virginia; vieni; in altro aspetto forse
Me qui vedrai. *Vir.* Col padre favellasti?

[e] *Possenti ceppi*, cioè l'esser vecchio canuto, e padre, son due potenti catene da rompere, e due ostacoli forti da sormontare.

Digitized by Google

Nu. Pentito sei? preso hai miglior consiglio
Alfin dal timor tuo? *Ap.* Dal timor?....Io?
Dalla pietade il presi. Odimi: e prova
Ch' io non pavento, il mio parlar vi sia.
Virginia, io t' amo, e tel confermo; or forza,
Che a me ti tolga, esser non può; ragioni
Che a me ti pieghin, ve n' ha molte.. *Vir.* È questo
Il cangiar tuo? Deh! madre, andiam.. *Ap.* Rimani;
Ascolta.—E tanto del tuo Icilio cieca
Sei dunque? In lui se il temerario ardire
Ti piace; ardisco io men di lui? se il grado
N' ami: tribuno anco ei tornasse, pari
Fora egli a me? se il cor libero, e gli alti
Sensi; non io più grande in petto il core,
E più libero serro? io, sì, che farmi
Suddito lui, co' pari suoi, disegno;
Mentr' essi a me obbediscono.....*Nu.* Ed ardisci
Svelar così.. .*Ap.* Tant' oltre io sono, e avanza
Sì poco a far, che apertamente io l' oso.
Quant' io già son, nè in pensier pur vi cape:
Sta in mio poter, come di mille il brando,
La lingua anco di Marco. Ove tu cessi
D' esser d' Icilio sposa, io la richiesta
Fo cessar tosto. *Vir.* Abbandonarlo?.. Ah, pria:..
Nu. Oh rea baldanza! Oh scellerato! *Ap.* E credi
Che Icilio t'ami, a lato a me?[a] Sue vane
Fole di libertà, suo tribunato,
Suoi tumulti sol ama. Ei lungamente
Taceasi; or mezzo a sè riporre in seggio
Te crede, stolto: il fa parlar sua folle
Ambizïon; non l' amor tuo.—Ma poni,[b]

[a] *A lato a me?* al par di me? quanto t' amo io?
[b] *Poni*, cioè supponiamo.

Digitized by Google

Ch' io pur anco incontrassi alto periglio
In questa impresa ; argomentar puoi quindi,
Quanto immenso è il mio amor : possanza, vita,
Fama arrischio per te. Tutto son presto
Dare ad amor : tutto ricever spera
Da amor Icilio. *Vir*. Cessa,—Icilio vile
Già non puoi far, col pareggiarti ad esso,
Nè grande te. Breve è il confronto : ei tutto
Ha in sè ciò che non hai : nulla di lui
Esser può in te : quant' io ti abborro, l' amo.—
D' amor che parli ? A tua libidin rea
Tal nome osi dar tu ? Non ch' io 'l volessi ;
Ma, nè in pensiero pure a te mai cadde
Di richiedermi sposa. ....*Ap*. Un dì, fors' io..
Vir. Non creder già, ch' io mai....
Nu. Di noi stimavi
Far gioco : oh rabbia!..*Vir*.Infame; a nessun patto
Piegarmi tu..*Ap*. Sta ben : verrai tu dunque
In poter mio, del sangue del tuo amante
Cospersa tutta. *Vir*. Oh ciel!....
Ap. Sì, del tuo amante;...
E del tuo padre. *Nu*. Oh crudo!..*Vir*. Il padre!
Ap. Tutti.
Cade chi voglio, a un cenno mio : nel campo
Siccio per me vel dica. Un' ora manca
A dar segno al macello. *Vir*. Icilio!...Un' ora!..
Appio, pietà..L' amante..il padre.. *Nu*. spenti
Due tali prodi ad un tuo cenno ? E credi
Te nel tuo seggio indi securo?....*Ap*. E s' anco
Meco tutto sossopra irne dovesse,
Virginio, Icilio, ricondotti a vita
Foran perciò ? *Vir*. Tremar mi fai..
Nu....Deh!....m' odi;

Digitized by Google

Nè fia..che priego ?..*Ap*. Con un sol suo detto,
Ella entrambi li salva. *Vir*...Appio..sospendi
Per oggi il colpo....io ti scongiuro.—Intanto
Io deporrò di nozze ogni pensiero....
Icilio viva, e mio non sia; dal core
Io tenterò la immagin sua strapparmi....
Mia speme, in lui posta tanti anni, or tutta
Da lui torrò: forse....frattanto....il tempo...
Che posso io più ? Deh ! viva Icilio : io cado
A' piedi tuoi.—Ma, oimè ! che fo ?..che dico ?—
Te sempre odiar vieppiù farammi il tempo,
E vieppiù Icilio amare.—Io nulla temo;
Romani siamo : ed il mio amante, e il padre,
Vita serbar mai non vorrian, che prezzo
Di lor viltade fòra : a perder nulla,
Lor trafitti, mi resta. In tempo un ferro
Non mi darai tu, madre ? *Nu*. O figlia..vieni..
Numi v' ha in ciel dell' innocenza oppressa
Vindici; in lor speriam : vieni..*Vir*. Al mio fianco
Deh ! sii sostegno;....il mio piede vacilla....

SCENA V.

Appio.

Mi si resiste ancora ?—Ostacol nuovo
M' è nuovo spron : plebea beltà, che il petto
Mi avría per sè di passeggiera fiamma
Acceso appena, or che di sdegno freme
Roma per lei, profondamente or stammi
Fitta, immota, nel core; or quanto il regno
M' è necessaria, e più.—Ma, l' ora sesta
Lungi non è. Vediam, se in punto è il tutto,
Per insegnare alla malnata plebe,
Che in lei non più, ma tutta in me sta Roma.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Virginio, Icilio con Seguaci.

Vir. Giunge l' ora fatale. Icilio, vedi
Per ogni via sboccare armi nel foro?
E in cerchio. *Ici.* Io veggo a me dattorno schiera,
Benchè minor, d' altro coraggio.... forse.
Vir. In lor ti affidi? *Ici.*—In me mi affido.
Vir. E dei,
Quanto in te stesso, in me posare. Io giungo
Innanzi tempo alquanto; era ben certo
Di trovarviti già.—Ma, in pochi detti,
Ch' io a te ragion chiegga di te, concedi.—
Ove per noi cadano infranti i ceppi
Decemvirali, di', qual debbo io poscia
Nomarti? qual, quanto rimani in Roma?
Ici.—Romano, cittadin libero; pari
D' ogni Roman; minor, sol delle leggi;
Maggior, de' rei soltanto.—A me Romano,
Roman tu pure, orrido dubbio or muovi;
Ma, non mi offende: in te il sospetto vile
Nascer, no, mai non può, s' Appio nol desta.
Vir. Ahi tempi infami! anco il possente adopra
Col suo minor la fraude. Io nol credea;....
Ma sì ben colorava Appio i suoi detti.....
Che val? S' anco il credessi, un sol tuo sguardo
Più verità magnanima rinserra,
Che il giurar d' Appio. Ahi scellerato! Io giuro..
Possibil tanto è ch' io ti manchi mai,
Quanto, che a te manchi il tuo brando, o il core.
Ici. Ed io te credo; e in te soltanto io credo,
Non in costoro, no: benchè pur dianzi

Digitized by Google

Feroci a me giurasser fede, e a Roma.
Tor me li può timor, calunnia, ed oro;
Tutte armi d' Appio; sconosciute al prode,
Ma efficaci pur troppo. Or, sia che puote,
S' Appio persevra in suo proposto iniquo,
Appio morrà. Ch' ei teme, assai lo mostra
L' aver tentato d' ingannarti: ei fida
Nella viltà dell' atterrita plebe;
Quest' anco è vero. Appio svenato, nove
Restan tiranni, men valenti assai,
Ma dispersi; e in cui man, di Roma il nerbo,
Stan gli eserciti entrambi. Or libertade,
Cui forse braman pochi, e sol tu merti,
Pur troppo è dubbia: or la vendetta sola
Certa mi par. Tutto il periglio io veggio:
Perciò lo affronto. *Vir*. Oh grande! In te vedrassi
Oggi morire, o in te rinascer Roma.
Cedi sol oggi a mia vecchiezza verde
L' alto onor del dar segno: il quando, il come
S' abbia il ferro a vibrar, mia cura sia.
Tua man sul brando, e sul mio ciglio il ciglio
Terrai; frattanto osserverem l' aspetto
Del popolar consesso; al ferir certo
Forse è mestier da pria finger dolcezza:
Norma da me, prego, al tuo oprar, deh! prendi.
Ici. Or sei Romano, e padre. Accenna dunque;
Ratto al ferir me più che lampo avrai.
Vir. Vanne; alle inermi donne esser dei scorta:
Fa, che tra 'l volgo mescansi[e] i tuoi prodi;
Meglio è ch' Appio al venir me sol ritrovi.
Miste parole io gli vo' dare; intanto
N' andrò adocchiando il più opportuno posto,
Donde l' empio si assalga. Io qui t' attendo:

[e] *Mescansi*, da *mescere*, *mescolare*.

Digitized by Google

Nel ritornar, deh! non mostrarti audace
Soverchiamente: il tuo furor raffrena
Per poco; ei tosto scoppierà qui tutto.

SCENA II.

Virginio.

Oh figlia!..Oh Roma!—Omai null' altro io temo,
Che del bollente Icilio il valor troppo.

SCENA III.

Appio, Virginio.

Ap. Di': risolvesti al fine?
Vir. È già gran tempo.
Ap. Qual padre il de'?
Vir. Qual Roman padre il debbe.
Ap. Rotto ogni nodo hai con Icilio dunque?
Vir. Stringonmi a lui tre forti nodi. *Ap.* E sono?
Vir. Sangue, amistà, virtù. *Ap* Perfido! il sangue
Scorrerà dunque ad eternarli. *Vir.* Io presto
Son col sangue a eternarli.—Invan, m' è noto,
Ti si resiste: io, la sentenza udita,
Pria che veder tormi la figlia, a morte
Ir m' apparecchio; altro non posso: i Numi
Un dì faran poi mie vendette, spero.
Ap. Vedi tu d' Appio i Numi? ecco le armate
Squadre, ond' io mi fo cerchio. Il so che d' armi
Mezzo tra aperte e ascose, oggi voi pure
Vi afforzate: ma stan le leggi meco;
Sta con voi la licenza: il perder anco,
A me fia gloria; a voi fia il vincer, onta.—
Ma, vincerete voi: già in folla riede
Fiero il popol nel foro: in lui ti affida;
Ognor che il vuol, egli è il signor pur sempre.
Ecco Virginia addolorata; segue,

Digitized by Google

Lacera il manto e il crine, alto gridante
La madre. Odi rimbombo? Oh di quali urli
Freme l' aere! chi sa, quant' armi, quante
Trae dietro sè nel foro Icilio forte!

SCENA IV.

Numitoria, Virgínia, Appio, Virginio, Marco, Popolo, Littori.

Nu. Oh tradimento! *Po.* Oh infausto giorno!
Vir. O padre,
Tu vivi almen; tu vivi. Ah! tu non sai....
Icilio..oimè!..*V.* Dite; che fia? Nol veggo.
Nu. Icilio muore. *V.* Oh ciel! che ascolto?
Ap. Audace
Chi fu cotanto nel difender Roma,
Che il reo punì, senza aspettar che il danni
Giusto rigor di legge? *Nu.* Iniquo! ardisci
Dissimular così? Con noi nel foro
Venia securo in suo valor, quand' ecco
A lui da fronte in atto minacciosi
Venir suoi fidi stessi; Aronte, Fausto,
Cesonio ed altri, in armi: Aronte grida:
" Un traditor sei dunque?"....Orribilmente
Tutti d' ira avvampar, fremendo i brandi
Tutti snudare, e addosso a lui scagliarsi,
Quindi è un sol punto. Icilio, a ferir presto
Pria ch' a parlar rapido a cerchio ruota
Già il fero acciaro in sua difesa: Aronte
Cade primier; cadon quant' altri han core
D' avventarsegli.—Allor gridan da lunge
I più codardi all' attonita plebe:
" Romani, Icilio è traditor: vuol farsi
" In Roma re." Suona quel nome appena,
Che da tergo e da fianco ognun lo assale,

Digitized by Google

Ed imminente è il morir suo. *V.* Qual morte
Per uom sì prode! *Nu.* Ma d' altrui non vale
Brando a ferirlo; in sè volge egli il suo;
E in morir, grida: " Io no, regnar non voglio;
" Servir, non vo'....Libera morte impara,
" Sposa da me" . *Vir.* Ben io ti udía: me lassa!
Amato sposo; e seguirotti....Io vidi
Ben tre fïate entro al tuo petto il brando
Fisso e rifisso di tua mano;....io stesi
La non tremante mia destra al tuo ferro....
Ma..invan. *Nu.* La folla, e il suo ondeggiar, ritratte
Ci ha dall' orribil vista, e qui sospinte.
V. Cade Icilio, o Romani..Appio già regna..
Ap. Romani, Icilio al suo morir sol ebbe
I suoi seguaci, e la sua man, ministri,
Conscio di sè, la obbrobrïosa vita
Volle in morte emendar: moría Romano;
Ma tal non visse.—Il traditor non volli
Punire io mai; caro a voi troppo egli era.
Il tempo alfin tutto rischiara, e tolta
Ha dai vostri occhi la funesta benda.
S' io lo dannava a morte, udíavi a prova
Di tiranno tacciarmi; e sì pur parve
Degno ei di morte a' suoi seguaci istessi.
V. Null' uom tu inganni, no: cessa: ognun vede
L' autor di così orribile vendetta.
Ucciso Icilio, hai la tua causa iniqua
Vinta omai, più che a mezzo.—Appio, prosiegui;
Fanne udir la sentenza.—Ma, che chieggo?
Chi non la legge in queste armate schiere?....
E nel silenzio di Roma tremante?
Ap. Perfidi, e che? dopo che invan tentaste
Ribellïon, se i traditori vostri
Tradito v' han, me n' incolpate? Infidi
A infido fur; qual maraviglia?—A voi,

Digitized by Google

Romani veri, or parlo. Armate schiere
Voi qui vedete intorno intorno sparse,
Ma per l' util di Roma. Al vostro eccelso
Voler concorde havvi chi opporsi ardisca?
Al certo, io no: ma contra pochi, e iniqui,
Assicurar la maestà di Roma
Riposta in me da voi, ben io mi attento
D' imprender ciò.—Ma, i traditor son forse
Spenti in Icilio tutti?—Olà, littori,
Tra vostre scuri stia Virginio acchiuso,
Fin che il giudicio segua. Egli a mal' opra
Qui vien: ragioni, ov' ei pur n' abbia, esponga;
Ma il tentar forza, a lui si vieti. *Nu.* Ahi lassa!
Vir. Me misera! Anco il padre?.. *V.* È ver, son io
Un traditor; son di Virginia il padre:
Un traditor fu Icilio; erane sposo:
Traditor è chi figlia e sposa niega
Prostituire a lui. Convinti appieno
Non siete ancor di sua libidin cruda?—
Romani, deh! benchè innocente io sia,
Me con Icilio, e con mill' altri, a morte
Trar lasciate; ma sola oggi si salvi
L' onorata donzella; a lei sovrasta
Peggio che morte assai. Per me non prego;
Io tremo sol per lei; per lei sol piango.
Nu. E al nostro pianto tutti non piangete?
Che vi s' aspetti, o padri, oggi da noi
Imparatelo..Oh duri!..ognun si tace?—
Madri, uditemi dunque: o voi, che sole
Davvero amate quei che alimentaste
Entro alle vostre viscere, creati
Del vostro sangue: il procrear qui figli
Troppo è gran fallo, o madri: omai, se il vostro,
Se il loro onor vi cale, al nascer loro,
Vibrate un ferro entro ai lor petti. *Ap.* Udite
Amor di madre? udite? Or, chi nol vede,

Digitized by Google

Che supposta è la madre, e che ingannato
N' è il genitore?—A me il chiedeste, e giusto
Ben era, che Virginio a tanta lite
Presente fosse: eccolo, ei v' è: ma tòrre
Può il suo venir, ch' io appien giustizia renda?—
Esaminati ho i testimoni, e Marco;
Concordano. Di Marco è chiaro il dritto:
Io 'l giuro al popol; io: più che convinta
La falsa madre è da tai prove; ond' ella
Cerca or ragion nel popolar tumulto.—
Dover d' inganno trar misero padre,
Che tal si crede, duolmi; eppure il deggio.—
Marco, Virginia è tua; ragion non posso
Negare a te nella tua schiava. *Nu.* Oh; dove
Tal giudicio s' intese? E niun mi ascolta?
Vir. Madre, tu vedi il genitor, com' egli
Di scuri è cinto: oprar per me non puote;
Parlar può appena, e invan. Il ferro dammi;
Tu l' hai; tu il promettesti: a me lo sposo
È tolto già? l' onor vuoi ch' anco io perda?
V. O gregge infame di malnati schiavi,
Tanto il terror può in voi? l' onore, i figli,
Tutto obliate, per amor di vita?—
Odo, ben odo un mormorar sommesso;
Ma niun si muove. Oh doppiamente vili!
Sorte pari alla mia, deh! toccar possa
A ognun di voi; peggior, se v' ha: spogliati
D' aver, d' onor, di libertà, di figli,
Di spose, d' armi, e d' intelletto, tòrvi
Possa il tiranno un dì fra strazio lungo
La non ben vostra orrida vita infame,
Ch' or voi serbate a così infame costo.
Ap. Mormora, è ver, ma di te solo, Roma.
Tacciasi omai.—Littori, al signor suo
Date or tosto la schiava; e non vi arresti

Digitized by Google

Sedizïoso duol di finta madre:
La non sua figlia a lei dal sen si svelga.
Nu. Me svenerete prima. *Vir.* Oh madre!
Po. Oh giorno!
V.... Appio, sospendi un sol momento, e m' odi
Deh! sì, sospendi, e m' odi.—Io la donzella
Come figlia educai: più di me stesso
Finor l' amai: se pur mentía la moglie,
Son di tal fraude ignaro...*Nu.* Oimè! che ascolto!
Tanto avvilir tu la consorte tua?
Or quel di pria sei tu? *Vir.* Padre, tu cangi
In questo punto? e non più tua mi credi?
Misera me! *V.* Qual ch' io ti creda, ognora
Qual de' sua figlia ottimo padre, io t' amo.—
Deh! lascia, Appio, che ancor, sola una volta,
Pria che per sempre perderla, io la stringa
Al già paterno seno. Infranto, nullo,
Ecco il mio orgoglio cade: in te di Roma
La maestà, le leggi adoro, e i Numi.—
Ma, del paterno affetto, in me tanti anni
Stato di vita parte, in un sol giorno
Poss' io spogliarmi, in un istante?..*Ap.* Il cielo
Cessi, ch' io mai crudel mi mostri a segno,
Che un sì dovuto affetto a error ti ascriva.
Tornato in te, parli or qual dei: qual deggio
Or ti rispondo. A lui la via, littori,
S' apra. *V.* Deh! vieni al sen paterno, o figlia;
Una volta mi è dolce ancor nomarti
Di tal nome..una volta.—Ultimo pegno
D' amor ricevi—libertade, e morte.
Vir. Oh..vero..padre!..*Nu.* Oh ciel! figlia..
Ap. Che festi?
Littori, ah! tosto..*V.* Agl' infernali Dei
Con questo sangue il capo tuo consacro.

Digitized by Google

Po. Oh spettacolo atroce! Appio è tiranno....
V. Romani, all' ira or vi movete? è tarda:
Più non si rende agl' innocenti vita.
Po. Appio è tiranno; muoia. *Ap.* Il parricida
Muoia, e i ribelli. *V.* Alla vendetta tempo,
Pria di morir, prodi, ne resta. (1)
Ap. Tempo (2)
A punir te pria di morir, mi avanza.
V. Appio è tiranno: muoia. (3)
Po. Appio, Appio muoia. (4)

(1) Virginio e il popolo in atto di assalire i littori e i satelliti d' Appio.
(2) Appio ed i suoi in atto di respingere il popolo e Virginio.
(3) Cade il sipario.
(4) S' ode gran tumulto, e strepito d' armi.

Digitized by Google

ANTIGONE,

TRAGEDIA.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

CREÓNTE.
EMONE.
ANTÍGONE.
ARGIA.

GUARDIE.

Scena, la Reggia in Tebe

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Argía.

Eccoti in Tebe, Argía....lena ripiglia
Del rapido viaggio....oh come a volo
D' Argo i' venni! Per troppa etade tardo
Mal mi seguisti, o mio fedel Menete:
Ma in Tebe io sto. L' ombre di notte amico
Velo prestaro all' ardimento mio;
Non vista entrai. Questa è l' orribil Reggia,
Cuna del troppo amato sposo, e tomba.
O Polinice, il traditor fratello
Qui con tua morte sol diè fine all' ire.
Invendicata ancor tua squallid' ombra
S' aggira intorno a queste mura, e niega
Nell' empia Tebe al fratel crudo appresso
Aver la tomba; e par, ch' Argo m' additi....
Sicuro asilo Argo ti fu: deh! il piede
Rimosso mai tu non ne avessi! Io vengo
Pel sacro cener tuo. Quella, che tanto
Amasti in vita, Antigone prestarmi
Sola può di sua mano opra pietosa.
Oh quanto io t' amo, Antigone; bench' io
Non ti vedessi mai! Sorella fida
Ognor tu fosti a Polinice: io teco
A pianger vengo, e ad ottener di furto
Gelid' urna, che a me s' aspetta; ceda
Sorella a sposa.—O figlio unico nostro,
Questo fia il don, ch' io ti riporto in Argo;
Questo il retaggio tuo; l' urna del padre.—
Ma dove, incauta, il mio dolor mi mena?

Digitized by Google

Argiva son; sto in Tebe; e nol rimembro?
L' ora aspettar, che Antigon' esca.... E come
Ravviserolla?.. E s' io son vista?..oh Cielo!..
Or comincio a tremar..qui sola..Oh! parmi,
Che alcun s' appressi: Oimè!..che dir? Qual' arte?..
..M' asconderò.

SCENA II.

Antigone.

Queta è la reggia; oscura
La notte; or via; si vada..e che? Vacilla
Il cor? Mal ferme il piè tremante imprime
L' orme? Perchè? Forse un delitto imprendo?
Donde il terror? Morte pavento io forse?—
Io temo sol di non compir l' impresa.
O Polinice, o da me pianto invano
Fratel finor..Passò stagion del pianto;
Tempo è d' oprar: me del mio sesso fatta
Sento maggior. Dell' inuman Creonte
Ad onta, oggi, da me, il vietato rogo,
L' esequie estreme, o la mia vita avrai.—
Notte, o tu, che regnar dovresti eterna
In questa terra d' ogni luce indegna;
Del tuo più denso orrido vel t' ammanta,
Per favorir l' alto disegno mio.
De' satelliti regi al vigil guardo
Sottrammi; io spero in te.—Numi, se voi
Espressamente non giuraste, in Tebe
Niun' opra mai pietosa a fin doversi
Condur, sol vi chiegg' io tanto di vita,
Quant' or mi basti ad eseguir quest' una.
Vadasi omai: santa è l' impresa; e santo
Quel che mi punge sprone, amor fraterno.—
Ma chi m' insiegue? Oimè! tradita io sono....
Donna è, che vien? Oh! chi se' tu? Rispondi.

Digitized by Google

SCENA III.

Argia, Antigone.

Arg. Una infelice io sono. *Ant.* In queste soglie,
In sì tard' ora che fai tu? Che cerchi?
Arg. Antigone cerch' io. *Ant.* Ma tu chi sei?
Antigone conosci? A lei se' nota?
Ch' hai seco a far? Ch' hai di comun con essa?
Arg. Il dolor, la pietà....
Ant. Pietà? Qual motto
Osi tu in Tebe profferir? Creonte,
Nol sai? qui regna. Oh! Non t' è noto forse
Creonte? *Arg.* Or dianzi io qui giungea.
Ant. E in questa reggia il piè straniera ardisci
Por di soppiatto? A che? *Arg.* Se in questa reggia
Straniera io son, colpa è di Tebe: udirmi
Nomar qui tale i' non dovria. *Ant.* Che parli?
Ove nascesti? *Arg.* In Argo.
Ant. Ahi nome! Oh quale
M' inspira orror! Così pur sempre ignoto
Stato mi fosse! I' non vivria nel pianto.
Arg. Argo a te costa lagrime? D' eterno
Pianto cagion m' è Tebe. *Ant.* I detti tuoi
Certo a me suonan pianto. O donna, s' altro
Dolor sentir che il mio potessi, al tuo
I' porgeria di lagrime conforto:
Grato al mio cor fora l' istoria udirne;
Grato il narrarla, a te: ma non è 'l tempo
Or ch' un fratello io piango..
Arg. Ah! Tu se' dessa;
Antigone se' tu..*Ant.* Sì, son..ma..*Arg.* Argia
Vedi in me, sì; di Polinice tuo
La desolata vedova. *Ant.* Che ascolto!..

Digitized by Google

Arg. Unica speme mia, solo sostegno,
Sorella amata, i' pur t' abbraccio :—appena
T' udii parlar, di Polinice il suono
Mi parve udir : al mio tremante core
Porse tua voce ardir ; mostrarmi osai....
Felice me !....Ti trovo. Al rattenuto
Pianto tra dolci amplessi or lascia ch' io
Libero sfogo entro il tuo sen conceda,
Oh come io tremo ! O tu, figlia d' Adrasto,
In Tebe ? In queste soglie ? In man del crudo
Creonte ?..oh vista inaspettata ! Oh vista
Cara non men, che dolorosa ! *Arg*. In questa
Reggia, ove me sperasti aver compagna,
E lo sperai pur io, così m' accogli ? [Il seppe
Ant. Oh più che suora !..Oh di me parte !..
Quant' io t' amassi Polinice : ignoto
M' era il tuo volto sol ; ma i modi, e l' alma,
L' indole, il cor, ed il tuo amore immenso
Per lui, ben io sapea. Quant' ei t' amava,
Tanto io t' amo ; vederti i' non volea
In Tèbe mai, nè il vo' ...mille funesti
Perigli, trema, hai qui d' intorno. *Arg*. Estinto
È Polinice, e vuoi ch' io tremi ? Omai
Che perder più, che desiar mi resta ?
Abbracciarti, e morir.... *Ant*.. Di te non degna
Potresti aver qui morte. *Arg*. Ognor fia degna,
Ov' io pur l' abbia in sull' amata tomba [ba ?..
Di lui.... *Ant*. Che parli ?..Misera !..La tom-
Poca polve, che il copra, oggi perfino
Al tuo marito, al mio fratello, in Tebe,
Oggi si vieta. *Arg*. Oh Ciel ! Ma il corpo esangue..
Ant. Giace alle fiere preda in campo.
Arg. Al campo
Io corro. *Ant*. Ah ! ferma il piè—Creonte fero
Tumido già per l' usurpato trono,

Digitized by Google

Leggi, Natura, Dei, tutto in non cale
Quell' empio tien ; e non che 'l rogo ei nieghi
A' figli d'Argo, ei dà barbara morte
A chi lor dà la tomba. *Arg.* In campo preda
Alle fiere il mio sposo ? Ed io nel campo
Passai pur dianzi ! e tu vel lasci ? Il sesto
Giorno già volge, ch' Eteòcle ha spento
Il misero fratello, ed insepolto,
E nudo giace ? E le morte ossa ancora
Della reggia paterna escluse a forza [sai
Stanno ? E una madre il soffre ? *Ant.* Argia, non
Nostre sventure tutte. Appena vide
Compier Giocasta il fratricidio orrendo,
D' imbelle pianto non rigò la gota,
Nè rimbombar feo di lamenti l' aure ;
Dolore immenso le tronca ogni voce ;
Immote asciutte le pupille figge
Nel duro suol : già dall' Averno l' ombre
De' dianzi spenti figli, e dell' ucciso
Laio in tremendo flebil suono chiama.
Già le si fanno innante ; erra gran pezza
Così l' accesa fantasia tra' mesti
Spettri del suo dolor ; rientra poscia
A stento in sè ; me desolata figlia
Si vede intorno, e le matrone sue.
Morir vuol' ella, e viver teme ; e queta
S' infinge per deluderci....Me lassa !....
Incauta me ! ..delusa io son : lasciarla
Mai non dovea.—Chiamar placido sonno
L' odo, gliel credo, e ci scostiam : l' iniqua
Spada dal fianco palpitante ancora
Di Polinice ha tratto, e infino all' elsa
Nel proprio sen l' ha immersa ; e cade, e spira.—
Ed io che fo ?....Di questo fatal sangue
Misero avanzo, anch' io perir dovea

Digitized by Google

Col brando stesso: ma del cieco padre
Non morto ancor, nè vivo, pietade ebbi.
Per lui soffersi l' abborrita luce;
Serbata io m' era a sua tremula etade....
Arg. Edippo?....In esso ricader dovea
Tutto l' orror del suo misfatto. Ei vive?
E Polinice muor? *Ant.* Misero padre!
Oh! se visto l' avessi! Egli è pur padre
Di Polinice nostro: ei di suo fallo
Soffre maggior la pena. Esule, cieco,
Ramingo, solo, mendicando il vitto
Ei va di Tebe in bando. Il fier tiranno
Creonte osa cacciarlo. Il proprio nome
Non ardirà far noto; il Ciel, Creonte,
Tebe, noi tutti ei colmerà d'orrende
Imprecazioni: al vacillante antico
Suo fianco andar sostegno eletta io m' era;
Ma gli fui tolta a forza; e qui costretta,
Qui rimanermi: e fu voler de' Numi
Forse; che, appena era lontano il padre,
Degli insepolti l' inaudita legge
Creonte in Tebe promulgò. Chi ardiva
Romperla qui? chi, se non io? *Arg.* Chi teco,
Chi, se non io, potea divider l' opra?
Qui ben mi trasse il Ciel. Da te l' amato
Cener veniva ad ottenere in dono.
Oltre mia speme in tempo ancor son giunta
Di riveder, ed abbracciar le care
Sembianze; e quella cruda orribil piaga
Lavar col pianto; ed acquetar col rogo
L' ombra vagante....Or che tardiam? Sorella,
Andianne; io prima....
Ant. A santa impresa vassi;
Ma vassi a morte: io 'l deggio, e morir voglio.
Nulla ho che il padre al mondo, e mi vien tolto:

Digitized by Google

Morte aspetto e la bramo.—Incender lascia,
Tu che perir non dèi, da me quel rogo
Che' coll' amato mio fratel mi accolga;
Fummo in duo corpi una sol' alma in vita;
Sola una fiamma anco le morte nostre
Spoglie consumi, e in una polve unisca.
Arg. Perir non deggio? Oh! che di' tu? Vuoi
Nel dolor vincer me? Pari in amarlo [forse
Noi fummo pari; o maggior io. Di moglie
Altr' è l' amor, che di sorella. *Ant*. Argia,
Contender teco i' non vogl' io d' amore;
Di morte, sì. Vedova sei: qual sposo
Perdesti, il so: ma tu, tu non se' figlia
D' incesto; ancor la madre tua respira:
Esul non hai, non cieco, e non mendico,
E non reo il genitor. Il Ciel più mite
Fratelli a te non diè, che l' un dell' altro
Nel sangue a gara si bagnasser empi.
S' io, di morir pria ch' i' nascessi degna,
Sola a morte voglio ir, deh! non t' offendi;
Deh! torna in Argo.. Oh! nol rimembri? Hai pegno
Là del tuo amor: di Polinice hai viva
Nel pargoletto tuo l' immagin; torna;
Di te fà lieto il disperato padre,
Che nulla sa di te; deh! vanne: in queste
Soglie nessun ti vide; ancor n' hai tempo;
Contro il divieto i' basto sola. *Arg*. Il figlio?..
Io l' amo, sì; ma pur, vuoi tu ch' io fugga,
Se qui morir si dee per Polinice?
Mal mi conosci: il pargoletto in cura
Riman d' Adrasto; ei gli fia padre. Al pianto
Il crescerei; mentre a vendetta, e all' armi
Crescer si de': non è timor, che tormi
Di riveder possa l' amato corpo.
O Polinice mio, ch' altra ti renda

Digitized by Google

Gli ultimi onor?.... *Ant.* Alla Tebana scure.
Porger tu il collo vuoi? *Arg.* Non nella pena,
Sta nel delitto infamia. Ognor Creonte
Sarà l' infame: orror del nome suo
Sentirà ognun; pietà del nostro. *Ant.* Or tormi
Tal gloria vuoi? *Arg.* Veder io vo'l mio sposo;
Morir sovr' esso: E tu, qual n' hai tu dritto
Di contendermi il mio? Tu, che ancor vivi,
E il vedesti morir. *Ant.* Perdona; omai
Pari ti credo a me. Pur m' era forza
Ben accertarmi pria, quanto in te fosse
Del feminil timor: del dolor tuo
Non era io dubbia; del coraggio io l' era.
Arg. Dolor cotanto ogni più vil fa prode;
Ma s' io l' amor del tuo fratel mertai,
Donna volgare esser potea? *Ant.* Perdona;
Io t' amo, io tremo; il tuo destin mi duole;
Ma il vuoi? Si vada. Il Ciel te non confonda
Colla stirpe d' Edippo! Oltre l' usato
Parmi oscura la notte: i Numi al certo
L' attenebrâr per noi. Sorella, il pianto
Bada tu bene a rattener; più ch' altro
Ci può tradir. Severa guardia in campo
Fan di Creonte i satelliti infami:
Nulla ci scopra a lor pria della fiamma
Divoratrice dell' esangue busto.
Arg. Non piangerò.. .ma tu.. .non piangerai?
Ant. Sommessamente piangerem....
Arg. Ma in campo
Sai tu in qual parte ei giace? *Ant.* Io so ben dove
Gli empi il gittaro. Andiam: lugubri tede
Meco i' porto: colà favilla alcuna
Trarrem di selce, onde s' incendan: segui
Tacitamente ardita i passi miei.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Creonte, Emone.

CREONTE.

Ma che? sol tu nella mia gioia, o figlio,
Mesto ti stai? Di Tebe alfin sul trono
Vedi 'l tuo padre; e tuo retaggio farsi
Questo mio scettro: onde i lamenti? Duolti
D' Edippo, forse, o di sua stirpe rea?
Em. E ti parria delitto aver pietade
D' Edippo, e di sua stirpe? A me non fia
Nel dì funesto, in cui v' ascendi, il trono
Di così lieto augurio, onde ogni strada
Chiuda al dolor. Tu stesso un dì potresti
Pentito pianger l' acquistato regno.
Creon. I' piangerò, se pianger dèssi, il lungo
Tempo, che a' rei nepoti, infami figli
Del delitto, obbedía: ma se l' orrendo
Lor nascimento con più orrenda morte
Emendato hanno, eterno oblio li copra.
Compiuto appena il lor destin, più puro
In Tebe il sol, l' aer più sereno, i Numi
Tornâr più miti: or sì, sperar ne giova
Più lieti dì. *Em.* Tra le rovine, e il sangue
De' più stretti congiunti ogn' altra speme,
Che di dolor, fallace torna. Edippo,
Di Tebe un re (che tale egli è pur sempre)
Di Tebe un re, ch' esul, ramingo, cieco
Spettacol nuovo a tutta Grecia appresta:
Duo fratelli che svenansi; fratelli
Del padre lor; figli d' incesta madre

Digitized by Google

A te sorella, e di sua man trafitta :
Di nomi or vedi orribile mistura,
E di morti, e di pianto ; ecco gli auspici,
Ecco la strada, onde a regnar salisti :
Ahi padre ! esser puoi lieto ? *C.* Edippò solo
Questa per lui contaminata terra,
Col suo più starvi, alla terribil ira
Del Ciel fea segno. Era dover che sgombra
L' avesse alfin :—ma i nostri pianti interi
Tu non narrasti. Ahi scellerato Edippo !
Che non mi costi tu ? La morte i' piango
Anco d' un figlio : il tuo maggior fratello
Menèceo sì, che all' empie, e stolte frodi,
A' vaticíni menzogneri, e stolti
D' un Tiresia credè. Menèceo ucciso
Di propria man, per salvar Tebe ; ucciso
Mentre pur vive Edippo—a' falli suoi
Poca vendetta è il suo perpetuo esiglio.
Ma seco apporti in altri lidi Edippo
Quella che ovunque i passi ei mova, il segue
Maledizion del Ciel. Pianger non vale
A far, non sia ciò, ch' è. Dare all' oblio
Dèssi il passato ; e di Fortuna il crine
Forte tener. *Em.* Instabil dea, non ella
Forza al mio cor può far. Del Ciel lo sdegno
Bensì temer, padre, n' è forza. Or soffri
Libero i' parli : il tuo crudel divieto,
Che le fiere de' Greci ombre insepolte
Acheronte varcar non lascia, al Cielo
Grida vendetta. Oh ! che fai tu ? Di regno,
E di prospera sorte ebro, non pensi,
Che Polinice è regio sangue, e figlio
Di madre a te sorella ? Ed ei pur giace
Ignudo in campo : almen l' esangue busto
Di lui nipote tuo lascia, che s' arda.

Digitized by Google

L' ultimo eccidio Antigone de' suoi
Tacendo soffre : del fratello il corpo
Quella vergine illustre abbiasi in dono.
Creon. Al par degli empi suoi fratelli figlia
Non è costei di Edippo ? *Em.* Al par di loro
Dritto ha di Tebe al trono. Esangue corpo
Ben dar puoi per un regno. *C.* A me nemica
Fiera è costei. *Em.* Nol credi. *C.* Edippo ell' ama,
E Polinice ; odìa Creonte dunque.
Em. Oh Ciel ! Del padre, del fratel pietade
Vuoi tu ch' ella non senta ? In pregio forse
Più la terresti, se spietata.... *C.* In pregio
Più, no ; ma meno i' l' odieria d' assai.
Re prevenir dee gli odi ; ogni uom nemico
Stimar, che offeso ei stima. Ogni pretesto
Di ribellarsi Antigone superba
Perdè col padre. Esuli, uniti entrambi
Potean, vagando, un re trovar, che velo
Fesse all' innata ambizïon d' impero
Di mentita pietade ; e in armi a Tebe,
Qual venne Adrasto, ne venisse. Figlio,
Biasmare i' t' odo il mio divieto, a cui
Alta ragion, che tu non sai, mi spinse.
Ti fia poi nota ; e benchè dura legge,
Vedrai, ch' ell' era necessaria. *Em.* Ignota
M' è la ragion, di' tu ; ma ignoti, parmi,
Ten son gli effetti. Antigone può in Tebe
Dell' esul padre, e del rapito trono,
E del fratello, che insepolto stassi,
Non la cercando, ritrovar vendetta.
Mormora il volgo, a cui tua legge spiace,
E assai ne sparla, e la vorria delusa,
E rotta la vorrà. *C.* Rompasi ; ch' altro
I' non chiegg' io ; purchè la vita io m' abbia
Di sua primier l' infrangerà. *Em.* Qual fiero

Digitized by Google

Nemico a danno tuo ciò ti consiglia ?
Creon. Amor di te sol mi v' astringe : il frutto
Tu raccorrai di quanto or biasmi. Avvezzo
A ben altri veder delitti in Tebe
È il cittadin : che può far altro omai,
Che obbedirmi, e tacer ? *Em.* Talor si cova
Nel silenzio vendetta. *C.* In quel di pochi;
Ma nel silenzio d' una gente intera
Timor si cova, e servitù. Tralascia,
D' opporti a' miei saggi disegni, o figlio :
Non ho di te maggior, non ho più dolce
Cura di te : solo m' avanzi ; e solo
Godrai tu un dì di mie fatiche. Ingrato
Anzi tempo non far ti veggia il padre....
Ma qual d' armati, e di catene suono ?...
Em. Oh ! Chi mai vien ?..Fra duri lacci avvolte
Donne son tratte ?....Antigone ! Che miro ?
Creon. L' incauta cadde entro la rete ; uscirne
Mal ne potrà.

SCENA II.

Guardie con fiaccole, Antigone, Argía, Creonte, Emone.

Creon. Che fia ? Qual' han delitto
Queste donzelle ? *Ant.* I' 'l vo' dir io.
Creon. Più innanzi
Si lascin trarre il piè. *Ant.* Ti sono innante ;
Ecco ; rotta ho tua legge, e tel dico io ;
Acceso io stessa al mio fratello ho il rogo.
Creon. E avrai tu stessa il guiderdon promesso
Da me ; l' avrai : ma tu, donna, chi sei,
Ch' io non ravviso alle straniere fogge ?
Arg. Emula son di sua virtude. *Em.* Padre,
Lo sdegno tuo rattempra : ira non merta

Digitized by Google

Di re donnesco ardir. *C.* Ira ? Che parli ?
Imperturbabil giudice qui seggo.
Morte è con esse già : suo nome pria
Sveli costei ; poi la cercata pena
S' abbiano entrambe. *Ant.* Il guiderdon vogl' io,
Lo vogl' io sola : io la trovai nel campo :
Io del fratello il corpo a lei mostrava ;
Dal Ciel guidata i' deludea l'infame
De' satelliti tuoi vegliante cura :
Io la richiesi alla sant' opra ; ed essa
Di sua man mi prestò debile aiuto.
Chi sia non sò ; mai non la vidi in Tebe ;
Fors' ella è d' Argo ; e alcun de' suoi nel campo,
Ad arder nò, ma ad abbracciar pietosa
Veniva ...*Arg.* Or sì rea daddover saria,
Or degna sì d' ogni più cruda pena,
Se per timore osassi opra sì santa
Negar. Tiranno re, sappi 'l mio nome ;
Godine, esulta....*Ant.* Taci !....
Arg. Io son ; io figlia
D' Adrasto ; io son di Polinice sposa ;
Argia....*Em.* Che sento ?
Creon. Oh ! degna coppia ! Il cielo
Oggi v' ha posto in mano mia : ministro
A sua vendetta oggi m' ha il ciel prescelto.—
Ma di', tenera sposa, il dolce frutto
Teco recasti dell' amor tuo brève ?
Madre tu se' di pargoletto erede
Di Tebe ; ov' è ? D' Edippo egli è pur sangue :
Tebe l' aspetta. *Em.* Inorridisco....fremo.
O tu, cui tolto un figlio fu, con motti
Puoi tu il dolore esacerbar di madre ?
Piange l' una il fratel, l' maltra il marito :
Tu le deridi ? Oh Ciel ! *Ant.* Oh di tal padre
Non abbastanza degno figlio, taci :

Digitized by Google

Preghi non mesci ad avvilirne : certa
È d' innocenza prova ottener morte,
Dove regna Creonte. *Creon.* Imbelle rabbia
Sfoga pur tu ; me non offendi ; sprezza,
Purchè tu l' abbi, morte. *Arg.* In me, deh ! volgi
Il tuo furore, in me : qui venni, io sola,
Sconosciuta, di furto. In queste soglie
Di notte entrai, per ischernir tua legge.
Gonfio Antigone, è ver, di velenoso
Sdegno avea il cor : vero è, che in mente mille
Volgea pensier ; ma tacita soffria
Pur l' orribil divieto ; e s' io non era,
Mai calpestato non l' avria. Delitto
È di chi 'l pensa : a chi l' ordisce spetta
La pena.... *Ant.* A lei fè non prestar : pietade
La fa mentir inopportuna, e vana.
Di furto, è ver, pos' ella il piede in questa
Reggia ; ma non sapea la cruda legge :
Me qui cercava ; e timida, tremante
La fatal urna dell' amor suo dolce
Chiedea da me. Vedi, se in Argo giunta
Dell' inuman divieto era la fama.
I' non vo' dir, che già non t' odiass' ella ;
(Chi non t' odia ?) ma pur di te temea :
Da te fuggir coll' ottenuto pegno
Del cener sacro ; agli occhi tuoi sperava,
Semplice troppo, ella sottrarsi, e in Argo
Gli amati avanzi riportar.—Non io,
Non io così, che al tuo cospetto innante
Venir sperava, ed esser godo ; e dirti,
Che d' essa al par, più ch' ella assai t' abborro ;
Ch' io son, che in petto inestinguibil fiamma
Trasfuso ho in lei d' odio, e di sdegno, ond' ardo ;
Ch' è mia l' audacia, e la fierezza, mia ;
E l' ira, ond' ella si riveste, mia.

Digitized by Google

Creon. Qual sia di voi più rea, perfide, invano
Voi contendete. I' mostrerò ben' io,
Qual sia di voi più vil. Dappresso vista
Morte, che infame qual si dèe v' appresto,
Farà tra voi sorger ben altra gara [dre !—
Di preghi, e pianti. *Em.* A morte infame ? Oh pa-
Nol cred' io, nò ; tu nol farai. Consiglio,
Se non pietade, a raddolcir l' acerbo
Tuo sdegno vaglia. Argía d' Adrasto è figlia ;
Di re possente : Adrasto, il sai, di Tebe
La via conosce, e ricalcarla puote.
Creon. Dunque pria che ritorni Adrastco in Tebe,
Argía s' immoli. E che ? Figlio, vorresti
Me per timor pietoso ? *Arg.* Adrasto in Tebe
Tornar non può ; contrari ha i tempi, e i Numi ;
D' uomini esausto, e d' armi, e di tesoro
Me vendicar non puote. Osa, Creonte ;
M' uccidi pur ; non fia, che ten punisca
Il re d' Argo per or. Argia s' uccida,
Che nessun danno all' uccisor ne torna.
Ma Antigone si salvi : a mille a mille
Vendicator di lei sorgere in Tebe
Vedresti.... *Ant.* Omai cessa, sorella ; e meglio
Costui conosci : a caso ei non è crudo,
Nè invan : per te già spero ; e già ben veggo
Ch' io gli basto, e n' esulto. Il trono ei vuole,
E tu non l' hai : ma per infausto dritto
Questo, ch' ei vuole, e ch' ei s' usurpa, è mio.
Vittima a lui l' ambizion soltanto
Addita or me. *Creon.* Tuo questo trono ? Infami
Figli d' incesto, a voi di morte dritto,
Non di regno riman. Gli empi fratelli
L' un dell' altro uccisor atroce prova
Non son di quanto io dico ? *Ant.* Empio tu, vile,
Che lor spingesti a' scellerati colpi.

Digitized by Google

Sì, del proprio fratello nascer figli,
Nostro è delitto ; ma con noi la pena
Già stava allor nel nascerti nepoti.
Ministro tu della nefanda guerra,
Tu nutritor degli odi, al fuoco fuoco
Ivi aggiungendo ognor ; l' uno adulavi,
L' altro instigavi, ambo tradivi. Strada
Così ti se', Creonte, al soglio sgombra,
Ed all' infamia. *Em.* A viva forza vuoi
Perder te stessa, Antigone ? *Ant.* Sì voglio,
Vo', che il tiranno ascolti il ver sol una,
Una fiata. A lui non sta d' intorno
Chi dirgliel' osi. Oh ! se silenzio imporre
A' tuoi rimorsi al par che all' altrui lingua
Potessi tu, Creonte ; oh qual saria
Piena tua gioia allor ! Ma più che a tutti
Odioso a te stesso hai tu nel torvo,
Nell' inquieto sogguardar scolpito
E il delitto, e la pena. *Creon.* A trarvi a morte,
Fratelli abbominevoli del padre,
Mestier non eran tradimenti miei :
Tutti a prova il volean gl' irati Numi.
Ant. Che nomi tu gli Dei ? Tu, ch' altro Dio
Non hai, che l' util tuo : Per cui se' presto
Ad immolar e amici, e figli : e fama,
Se pur n' avessi. *C.* Altro hai che dir ? Sta bene.
Chieggon diversi Numi ostie diverse.
Vittima tu già consegrata ai Numi
D' Averno, ultima andrai d' infame prole.
Em. Padre, i' ti chieggo pria breve udïenza.
Deh ! tu sospendi alquanto : io deggio cose
Assai narrarti, ed importanti. *Creon.* Avanza
Della per loro intorbidata notte
Alquanto ancor. Già in mio pensiero ho fisso
Termine il sol nascente al viver suo :

Digitized by Google

T' udrò frattanto. *Arg.* Oimè! Sol di lei parli?
Or sì ch' io tremo. E me con essa a morte
Non manderai? *Creon.* Frattanto entro l' orrore
D' atra prigion guidinsi entrambe. *Arg.* Insieme
Con te, sorella....*Ant.* Sì....*C.* Disgiunte sieno,
Meco Antigone venga: io son custode
A sì gran pegno: Andiam. Guardie, si tragga
In altro carcer l' altra. *Em.* Oh ciel!.....
Ant. Si vada.
Arg. Ahi lassa me!.....
Em. Seguir ne vogl' io l' orme.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA I.

Creonte, Emone.

CREONTE.

Ad ascoltarti eccomi presto, o figlio.
Udir da te deggio importanti cose,
Dicesti; e udirne potrai forse a un tempo
Tali da me. *Em.* Supplice i' vengo: il fiero
Del tuo sdegno bollente impeto primo
I' non dovea affrontar. Or ch' ei dà loco
Alla ragion, io, benchè sol, di Tebe
Pur tutta a nome io ti richieggio, o padre,
Pietade. A me la negherai? Tua legge
Infranta, è ver, han le pietose donne;
Ma chi tal legge rotta non avria?
Creon. Chi m' ardiria pregar per chi l' infranse,
Altri ch' Emon? *Em.* Nè in tuo pensier tu stesso
Degna di morte la lor santa impresa
Estimi, nò; sì snaturato, e ingiusto
Non ti cred' io, nè sei. *C.* M' abbian pur crudo
A lor piacer Tebe, e 'l mio figlio; giusto
Esser mi basta. A tutte leggi denno
Tutti obbedir quai ch' elle sien; ragione
Rendono i re dell' opre loro ai Numi:
Nè grado, etade, sesso havvi, nè caso,
Che il grave fallo imperdonabil scusi
Di non sempre obbedir. Pochi impuniti
Danno ai molti licenza. *Em.* In far tua legge
Credesti mai da tanto foran donne,

Digitized by Google

D' osar sol' esse dispregiarla, e farsi
Una sorella, ed una sposa prime
Di lor sesso maggiori? *Creon.* Odimi, figlio;
Nulla celar ti deggio. O sia non sappi,
O tu nol vogli, o finga il pensier mio
Non penetrar finora, aprirtel voglio.
Credei, sperai; che dico? A forza io volli,
Che il mio divieto in Tebe a infranger prima,
Sola Antigone fosse; e sì l' ottenni,
E rea s' è fatta; e omai l' inutil legge [padre?...
Fia tolta. *Em.* Oh Ciel! Che ascolto! E a me tu
Creon. Ingrato figlio; o mal' esperto forse;
Che tal finor crederti più mi giova:
Padre i' ti son; e se tu m' hai per reo,
Il son per te. *Em.* Ben veggio arte esecranda,
Onde giovarmi credi. O infame trono,
Mio non sarai tu mai, se mio dèe farti
Sì orribil mezzo. *Creon.* I' lo tengh' io finora
Quel, che non vuoi tu, trono. A re tu parli:
Se qual dèe figlio a padre, a me non parli..
Em. Misero me!..Padre..perdona....ascolta.
Oh-Ciel!—macchiar tuo nome, e perder forse
Puoi della trama il frutto. In re tant' oltre
Non val poter, che di natura il grido
Opprimer possa. Ogni uom della pietosa
Vergine piange il duro caso: nota,
Ed abborrita, e non sofferta forse
Sarà tal' arte dai Tebani. *Creon.* E dubbio
Dell' obbedir, che in cor d' altrui non nasce,
Nel tuo dèe nascer?—Taci—Altro confine
Che 'l mio voler al mio poter non veggio.
Regnar, tu non m' insegni. In cor d' ogni uomo
Ogni altro affetto che il terror ben io
Farò tacer. *Em.* Vani i miei preghi dunque?
E il mio sperar di tua pietade?....*Creon.* Vano.

Digitized by Google

Em. Sangue di re, donne, n' andranno a morte,
Perchè al fratello, ed al marito hann' arso
Dovuto rogo? *Cr.* Una v' andrà.—Dell' altra
Poco rileva; ancor nol so. *Em.* Dunqu' io
Con Antigone a morte andrò pur' io.
Amo Antigone, sappi; e da gran tempo
L' amo; e assai più che la mia vita l' amo.
E pria che tormi Antigone, t' è forza
Tormi la vita. *Cr.* Iniquo figlio! Il padre
Ami così? *Em.* T' amo quant' essa; e il Cielo
N' attesto. *Cr.* Ahi duro intoppo! Inaspettato
Colpo mortal porti al paterno core.
Fatale amor al mio riposo, al tuo,
E alla gloria d' entrambi! Al mondo cosa
Non ho di te più cara....Amarti troppo
È il mio delitto solo....E tal men rendi
Tu guiderdon? Ed ami; e preghi, e vuoi
Salva colei, che il mio poter deride;
E me dispregia, e dirmel' osa; e in seno
Cova del trono ambizïosa brama:
Di questo trono, oggi mia cura, in quanto
Un dì poscia fia tuo. *Em.* Pensier di regno,
T' inganni, in lei loco non ha, tel giuro.
Pensier di regno entro il tuo cor stan tutti;
Quindi non sai, nè puoi saper per prova
L' àlta possa d' amor, cui debil freno,
Sia pur qual vuolsi, è la ragion. Nemica
Tu non stimavi Antigone, che amante
Io n' era già: cessar d' amarla poscia
Non stava in me: tacer poteami, e tacqui;
Nè parlerei, se tu costretto, o padre,
Non mi v' avessi.—Oh Cielo! A infame scure
Porgerà il collo?....Ed io soffrirlo?....Ed io
Vederlo?—Ah! tu, se rimirar potessi
Con men superbo, ed offuscato sguardo

Digitized by Google

Suo nobil cor, l' alto pensar, sue rare
Sublimi doti, ah sì, tu stesso, o padre,
Tu al par di me, di me più ne saresti
Ammirator. Chi sotto il crudo impero
D' Eteocle mostrossi amico in Tebe
Dell' esule fratel? L' ardía sol ella.
Il padre cieco, da tutti diserto
In chi trovò, se non in lei, pietade?
Giocasta infin, già tua sorella, e cara,
Dicevi tu; qual s' ebbe afflitta madre
Al suo immenso dolor conforto? Quale
Fida compagna al lagrimar? Qual figlia
Altra, che Antigon', ebbe?—Ell' è d' Edippo
Prole, di' tu; ma sua virtude è ammenda
Ampia del non suo fallo. Ancor tel dico;
Non è di regno il suo pensier: felice
Vedermi a costo suo mai non lo spera.
Deh il potess' ella al mio! Del mondo il trono
Daria per lei, non che di Tebe. *Cr*.... Or dimmi:
Amato se' tu parimente? *Em*. Amore
Non è, che il mio pareggi. I' non son' io
Amato, nò: s' ella non m' odia, è quanto
Basta al mio cor; di più non spero: è troppo
Al cor di lei, che odiar pur mi dovrebbe.
Cre. Di': potrebb' ella a te dar man di sposa?
Em. Vergin regal, cui tolti a un tempo in guisa
Orribil sono ambo i fratelli, e madre,
E genitor, può dar mano di sposa?
Ed a chi darla? A chi d' un sangue nasce
A lei fatale, e a' suoi? Ch' io tanto osassi?
La mano offrirle, io di te figlio.... *Creon*. L' osa;
Poichè tua man vita le rende, e trono.
Em. Troppo m' è nota; e l' amo troppo: in pianto
Cresciuta sempre, or più di pria nel pianto
Suoi giorni mena. A lei men tristo forse

Digitized by Google

Succederà poi tempo, e avverso meno
All' amor mio; ciò far sta in te. *C.* Che al tempo,
Ed a' suoi dubbi eventi il destin nostro
Accomandar voglia io? Tu invan lo speri.—
Al mio cospetto, olà, traggasi tosto
Antigone.—Di morte ella s' è rea;
Dargliela posso a dritto; e per me forse
Dargliela fia il più certo util partito.....
Ma pur, mi sei caro così, ch' io voglio
Lasciarla in vita, accoglierla qual figlia,
Se d' esser tua consente. Or fia la scelta
Dubbia, fra morte, e fra regali nozze?
Em. Dubbia? nò...morte ella scerrà. *C.* T' ab-
Dunque. *Em.* Tropp' ama i suoi. [borre
Creon. T' intendo: Oh figlio!
Colei, che a me, dove il potesse, vita
Torria; tu vuoi, che in vita io serbi. A padre,
Che tanto t' ama, osi tu chieder tanto?

SCENA II.

Antigone, Creonte, Emone.

Creon. Vieni: da quel di pria diverso assai
A tuo favore, Antigone, mi trovi.
Non ch' io minor stimi il tuo fallo; o meno
L' ingiunta pena a te dovuta stimi.
Amor di padre, più che amor del giusto,
Mi muove a tanto. Un figlio è, che mi chiede
Grazia, e l' ottien per te, dove tu presta
Fossi.. .....
Ant. A che presta? *C.* A dargli al mio cospetto
In meritato guiderdon....la mano.
Em. Antigone, perdona; i' mai non chiesi
Tanta mercè: darmiti ei vuol: salvarti
Vogl' io, null' altro. *Creon.* Io perdonar ti voglio.
Ant. M' offre Creonte grazia? E qual puoi farne

Digitized by Google

Miglior, che morte darmi ? Agli occhi tuoi
Tormi, sol morte in sempiterno il puote :
Felice fai chi te non vede.—Impètra
Per me la morte, Emon; questo a me fia
Pegno, sol pegno del tuo amor. Deh! pensa,
Che di tiranno il miglior dono è morte ;
Cui spesso niega a chi verace ardente
Desio n' ha in cor. *Creon.* Non cangerai tu stile ?
Sempre implacabil tu, superba sempre,
Sia ch' i' ti danni, o ch' i' t' assolva, sei ?
Ant. Cangiar io teco stil ? . . . . Cangiar tu il core
Fora possibil più. *Em.* Questi m'è padre ;
Se a lui favelli, Antigone, in tal guisa,
L' alma trafiggi a me. *Ant.* T' è padre ; in lui
Altro pregio non è ; nè vegg' io macchia
In te, ch' essergli figlio. *C.* In me, qual lampo.
Or passeggero è la clemenza : bada;
Rea di soverchio a me già sei ; nè d' uopo
Fa 'l tuo più dire, a ciò. *Ant.* Soverchio rea
Già fammi aver incontrastabil dritto
All' usurpato trono. Or va : non chieggio
Trono da te, nè vita. I' t' avria chiesto
Morte quel dì, che mi togliesti il padre ;
O data a me di propria man, se al rogo
Non rimanea del misero fratello.
Or che compiuta ho la sant' opra, in Tebe
Nulla mi resta a far : se vuoi, ch' io viva,
Rendimi il padre. *C.* Il trono, e in un con esso
Io t' offro ancor non abborrito sposo.
Emon, che t' ama più, che non m' abborri,
Che più di me, del proprio padre, t' ama.
Ant. Potrebbe Emon più sopportabil forse,
Se cara nò, farmi la vita ; e solo
Potrialo Emon :—ma qual fia vita, trarla
A te dappresso ? Udir le invendicate

Digitized by Google

Ombre de' miei da te traditi, e spenti
Gridar vendetta dall' Averno? È sposa
Tranquilla in braccio io del figliuol del crudo
Estirpator del sangue mio?.... *C.* Ben parli.
Troppo fia casto il nodo: altro d' Edippo
Che non v' ha figlio? Ei di tua mano illustre,
Ei, sì, sarebbe il degno. *Ant.* Orribil nome
D' Edippo figlia:—ma più infame assai
Fia di Creonte nuora. *Em.* Ah! che pur troppo
È vana omai mia speme! Il sangue solo
Placar può gli odi acerbi vostri: il mio
Scegliete dunque, il mio versate. Degno
D' Antigon' è quel ch' ella fa rifiuto:
Giusto in te, padre, anco è lo sdegno: entrambi
Io v' amo al par; me solo abborro. Darle
Vuoi tu, Creonte, morte? Or lascia, ch'ella,
Col darla al figliuol tuo, da te la merti.—
Vendetta brami, Antigone, di lui?
Ferisci; eccoti, intera avrai vendetta
In questo petto. Unico amato figlio
In me gli togli; orbo del tutto il fai;
Più misero d' Edippo. Or che più tardi?
Ferisci; a me già non dai tu men morte
Coll' insultare il padre. *Creon.* Ancor del tutto
Non disperar. Più che dolor, disdegno
Or parla in lei. Donna, a ragion dà loco;
In te sta il destin tuo: da te sol pende
Quell' Argia, che cotanto ami; di cui
Più che di te ti duol: arbitra sei
D' Emon, che non abborri; e di me il sei,
Cui se pur odi oltre il dover, non meno
Oltre il dover conoscermi pietoso
A te dovresti.—Intero i' ti concedo
A' pensamenti il dì novel che sorge:
Emone, o morte al suo cader scerrai.

Digitized by Google

SCENA III.

Antigone, Emone, Guardie.

Ant. Deh! perchè sei tu di Creonte figlio?
O, se il pur sei, che nol somigli almeno?
Em. Questo, che a me di vita ultimo istante
Ben sento esser, deh soffri, a te verace
Nunzio sia de' miei sensi. A me il vietava
Del crudo padre la presenza. Or sappi
Per mia discolpa, che il rifiuto forte,
E il tuo sdegno più forte, io, de te stessa
Più lo commendo, e ammiro. A lento foco,
Pria che osartela offrir, questa mia destra
Arder vogl' io. Di te mi par non degna
Più che nol pare a te. S' io t' amo, il sai;
S' io t' estimo, il saprai.—Ma intanto, oh stato
Terribil mio! non sono io pur da tanto,
Che a salvar con la mia basti tua vita?
Oh! almen potessi non infame morte
Ottenerti!.. ...*Ant.* Più infame ebberla in Tebe
Madre, e fratelli miei. Mi fia la scure
Trionfo quasi. *Em.* Oh! Che favelli! Oh vista!
Atroce vista! I' nol vedrò: me vivo
Non fia..Ma ascolta, Antigone..Il re forse
Deluder anco si potria....Non parlo,
Nè il vuoi, nè 'l vo', che la tua fama in parte
Neppur s'offenda.... *Ant.* Io non deludo, affronto
Tiranni; il sai: s' io lo delusi dianzi,
Pietà fraterna mi vi mosse. Io fraude
Usare? al viver nò; potrei fors' io
Meglio usarla al morir. *Em.* O tu, se il reo
Pensier di morte in te fisso è cotanto,
Sol che il sospendi prego. I' non ti chieggio
Cosa indegna di te: ma se puoi forse,

Digitized by Google

Solo indugiando, altrui giovar, serbarti
Senza tua infamia a vita, or di', sì cruda
Contro te stessa, e contro me sarai? [sono.—
Ant. ...Emon,..nol posso..A me crudel non
Figlia d' Edippo io son. Di te ben duolmi;
Ma pur....*Em.* Ben so: non io cagion di vita
Esser ti posso;—compagno di morte
Ti son bensì.—Ma tutti oltra le negre
Onde di Stige i tuoi pietosi affetti
Ancor non sono: ad infelice vita,
Ma vita pur, restano Edippo, Argía,
E il pargoletto suo, che immagin viva
Di Polinice cresce; a cui tu sgombra
Di questo trono suo potresti forse
Fare un giorno la via. Deh! mi t' arrendi.
Finger tu dei, che al mio pregar cedesti,
E ch' esser vuoi mia sposa, ove s' accordi
Al giusto, e lungo tuo dolor frattanto
Di breve tempo sfogo. I' fingerommi
Pago di ciò; l' indugio ad ogni costo
I' t' otterrò dal padre. Intanto lice
Tutto aspettar dal tempo: i' mai non credo,
Che lasciar voglia infra catene infami
Sua figlia Adrasto. Onde s' aspetta meno,
Sorge talora il difensor. Deh! vivi;
Per me nol chieggo, i' tel ridico: fermo
Son di seguirti; e non di me pietade
Sent' io; nè tu sentirla dei. Pel cieco
Tuo genitor, e per Argía ten priego.
Lei trar di ceppi, e riveder fors'anco
Il padre; e a lui forse giovar potresti:
Di lor pietà, che più di te non senti,
Sentir t' è forza; e tel rimembra, e pieno
D' amaro pianto a' tuoi piedi si prostra,

Digitized by Google

E ten scongiura Emon. *Ant.* . . Io ti scongiuro . .
Or che m' è d' uopo, quanta i' n'ebbi mai,
Costanza, in molli lagrime d'amore
Deh! non stemprarmi il cor. Se in me puoi tanto;—
E che non puoi?—Mia fama salvar dei; . .
Lascia ch' io mora, se davver tu m' ami.
Em . . . . Me misero! . . Pur'io non ti lusingo . .
Quanto a te dissi esser potria. *Ant.* Non posso
Esser tua mai: che val, ch' io viva?—O Cielo,
Del disperato mio dolor la vera
Cagion non far ch'io sappia.—Or, s' io pur dessi,
Ancorchè finta, a te di sposa fede,
Grecia in udirlo che diria? Quel padre,
Che sol del viver mio cagion non vile
Mi fora, oh! s' ei mai di tal nodo udisse!
Ove gli stenti, e l' onta, e il dolor, morto
Finor non l' abbian, al paterno core
Coltel saria l' orribile novella.
Misero padre! il so pur troppo, io mai
Non ti vedrò, più mai. . ma di tua prole,
A cui do fin, sola io morrò non rea.
Em. Mi squarci il cor. . . eppur laudar m' è forza
Tai sensi: anch' io virtù per prova intendo . . . .
Ma lasciarti morir!—ultimo prego,
Se tu non m' odi, accetta: al fianco tuo,
E pria che in te, l'atroce mortal colpo
Scenda nel petto mio: così vendetta
In parte avrai dell' inuman Creonte. [l'amarci
Ant. Vivi, Emon, tel comando . . . . è in noi
Delitto tal, ch' io col morir l'ammendo,
Col viver tu. *Em.* Mi resta ultima prova.
Padre crudel, ta re di sangue udrai
L'estreme voci disperate udrai
Di forsennato figlio. *Ant.* Oimè! Che pensi?
Riqelle al padre tuo? . . . . Sì orribil taccia

Digitized by Google

Sfuggila ognor, o ch'io non t'amo. *Em.* Or nulla
Piegar ti può dal tuo fero proposto ?
Ant. Nulla ; se tu nol puoi.
Em. T' appresti dunque ?..
Ant. A non più mai vederti. *Em.* In breve, il giuro,
Mi rivedrai tu qui. *Ant.* T' arresta. Ahi lassa!..
Che vuoi tu far ? *Em.* Mal grado tuo salvarti.
Ant. T'arresta..

SCENA IV.

Antigone, Guardie.

Oh Ciel !..più non mi ascolta.—Or tosto,
Guardie, a Creonte or mi traete innanzi.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Creonte, Antigone.

CREONTE,

Scegliesti? *A.* Ho scelto. *C.* Emon? *A.* Morte.
Cre. L' avrai.
Ma bada, allor che sul tuo capo in alto
Penda la scure, a non cangiarti. Tardo,
Vano il pentirti fora. Il fero aspetto
Forse dappresso sostener di morte
Mal saprai tu; mal sostener d' Argía,
Se l' ami, i pianti: che morir pur essa
Dovratti al fianco; e tu cagion se' sola
Del suo morir:—pensa; n' hai tempo ancora....
Ancor tel chieggio..Or che di' tu?..Non parli?
Fiso intrepida guardi? Avrai, superba,
Ciò, che tacendo chiedi. A me pur troppo
Dolea già forte averti dato scelta
Fra 'l tuo morir, e l' onta mia. *Ant.* Dicesti?
Che tardi or più? Taci, ed adopra. *Cre.* Pompa
Fa di coraggio a senno tuo: vedrassi
Quant' è, tra poco. Ancorchè giunta l' ora
Non sia, che fissa al tuo supplicio i' m' ebbi,
Pur d' affrettarla compiacer ti voglio.
Eurimedonte, va; trannela tosto
All' apprestato palco.

Digitized by Google

SCENA II.

Emone, Antigone, Creonte.

Em. Al palco? Arresta ...
Ant. Oh vista!..Or, guardie, or v' affrettate: a
Strascinatemi. Emon, lasciami; addio. [morte
Em. Oltre più andar nessun di voi s' attenti.
Cre. Che? Tu minacci ove son' io?
Em. Deh!....Padre,
Così tu m' ami? Ed il concesso giorno
Spendi così? *Cre.* Precipitar vuol' ella;
Negargliel posso? *Em.* Odi; non sai? Ben' altro
Or ti sovrasta inaspettato danno.
D' Atene il re, Tesèo, quel forte è fama,
Che a Tebe in armi vien, degli insepolti
Vendicator. Le sconsolate Argive
Vedove a lui n' andaro, in suon di sdegno,
E di pietà piangenti. Udì lor giuste
Querele il re: l' urne promesso ha loro
Degli estinti mariti; e non è lieve
Promettitor Tesèo.—Padre, previeni
L' ire sue, l' onta nostra. I' non ti chieggio,
Che t' arrendi al timor; ma ben ti stringa
Pietà di Tebe tua; respira appena
L' aure di pace; ove pur voglia a guerra
Correr non giusta a tuo favor, qual prode
Or ne rimane a Tebe? I forti, il sai,
Giaccion chi estinto in tomba, e chi mal vivo
In sanguinoso letto. *Cre.* Or, s' i' non cedo
A vil timor, che val narrar perigli
Lontani, dubbi, o falsi forse? Ancora
Tesèo, quel forte non m' ha chiesto l' urne
De' forti d' Argo: a lui non ho per anco
Negato darle: anzi ei le chieggia, forse
Suo desir preverrò. Sei pago? Tebe

Digitized by Google

Riman secura; i' non vo' guerra. Or lascia,
Che al suo destin vada costei. *Em.* Tuo figlio
Dunque vuoi perder tu?.. Che a lei d' un giorno
Io soppravviva, invan lo speri. È poco
Perdere il figlio; a mille danni incontro
Vai tu. Già assolta, col disfar l' ingiusta
Tua legge, ella è da te. Già noto a tutti
È, che a lei sola il laccio vil tendesti.
Ultimo sangue de' suoi re su infame
Palco perir Tebe vedrà? Di tanto
Non lusingarti. Alte querele, aperte
Minacce, ed armi risuonar già s' ode;
Già dubbio.... *Cre.* Or basta. Sovra infame palco,
Poichè nol vuoi, Tebe perir non vegga
L' ultimo sangue de' suoi re.—Soldati,
La notte appena scenderà, che al campo
Là dove giaccion gli insepolti eroi
Costei trarrete. Omai negar la tomba
Più non dèssi a persona: il gran Tesèo
Mel vieta: abbiala dunque ella, che altrui
La diè; nel campo l' abbia: ivi sepolta [prendi
Sia, viva. *Em.* Oh ciel! che sento! a scherno
Uomini, e Dèi così? Quel, che mi desti,
Sangue versar t' è pria mestier quì tutto.
Viva in campo sepolta? Iniquo....pria
Io morto qui; ridotto in cener io.

Anti. Emon, dell' amor mio vuoi farti indegno?
Qual ch' egli sia, t' è padre. Il mio destino
Già nel nascer dannata a dura morte
Hammi: di morte or che rileva il loco,
Il tempo, il modo? *Cre.* Invano a me t' opponi;
Resister sol non puoi. Lei tu non salvi,
Nè giovi a te....Ben infelice padre
Me far puoi tu; null' altro far. *Em.* Mi giova
Farti infelice, e 'l merti, e 'l sarai, spero.

Digitized by Google

Trono infame ti fa, di re, di padre,
E d' uom perfino ogni dover più sacro
Porre in non cal: ma più tu 'l credi immoto,
Più sotto il tuo mal fermo piede ei crolla.
Ben scerne Tebe da Creonte, Emone....
V' ha chi d' un motto il mal tenuto scettro
Può torti.—Regna; i' nol dirò; ma trema
Se tu.. *Ant.* Creonte, or sì t' imploro, or tosto
Mandami a morte. Oh di destino avverso
Fatal possanza! A mie tante sventure
Ciò sol mancava, ed al mio nascer reo,
Che istigatrice all' ira atroce i' fossi
Di figlio contro a padre. *Em.* Or me s' ascolti,
Me sol, Creonte, e non d' Atene l' armi,
Nè il re ti mova; e non di donne preghi,
Nè di volgo lamenti: al duro tuo
Core discenda or la terribil voce
D' un disperato figlio, a cui tu tolto
Il freno, hai tu; cui meglio era non dessi
Vita tu mai; ma che pentir può farti
Di tal don', oggi. *Cr.* Non è voce al mondo,
Che legge impor vaglia a Creonte. *Em.* Braccio
V' ha dunque al mondo, che l' infami leggi [cio.
Strugger può di Creonte. *C.* E qual? *E.* Mio brac-
Cre. Perfido—insidia i dì paterni; trammi
Di vita, trammi; osa, rapisci, turba
Il regno a posta tua....Padre i' son sempre
Di tal, che più figlio non m' è. Punirti
Non so, nè posso: altro non so, che amarti,
E compianger tuo fallo. Or di';.. che imprendo,
Che non torni a tuo prò? Ma sordo, e ingrato
Pur troppo tu, preporre ardisci un folle,
Un passeggero sconsigliato amore,
Un non gradito amor, di stato all' alta

Digitized by Google

Ragion, di sangue ai dritti.

Em. Oh! di quai dritti
Favelli tu? Troppo sei re: tuoi figli
Non puoi tu amar; a tirannia sostegni
Cerchi, non altro. Io di te nato dritti
Conoscer deggio, o rispettar di sangue?
Norma tu a me, di crudeltà maestro
Mi sei: già ti seguo io; se mi vi sforzi,
Avanzerotti, giuro.—Havvi di stato
Ragion, che imprenda iniquitade aperta,
Qual tu disegni? Bada; amor, che mostri
A me così, non io così tel renda....
Delitti..il primo costa; al primo mille
Ne tendon dietro, e crescon sempre:—e il sai.

Ant. I' ti odio già, se più prosiegui. Figlio,
Pria che mi amassi, eri a Creonte: antico,
Forte, inviolabil, sacrosanto, primo,
D' ogni legame. Pensa, Emon, deh! pensa,
Ch' io di tal nodo pur vittima cado.
S' io t' amo, il sai; pur la tua man rifiuto
Sol perchè all' ombre invendicate ancora
De' miei sdegno non torni. I' scelgo, e voglio
Morte, perchè il misero cieco padre
Dura per lui non sopportabil nuova
Di me non oda. Ossequioso figlio
Vivi innocente a scellerato padre.

Cre. Il suo furor meglio soffrir poss' io,
Che tua pietà. Quinci si tolga; vanne,
Vanne una volta: il sol tuo aspetto il figlio
Fa traviar dal buon sentier.—Nell' ora,
Ch' io t' ho prefissa, Eurimedonte, in campo
Traggasi; e v' abbia anzi che morte tomba.

Digitized by Google

SCENA III.

Creonte, Emone.

Em. Pria dell' ore prefissa in campo udrassi
Di me novella. *Cre.* Anzi quell' ora io spero,
Che in se rientri Emon. Le tue minacce
I' prevenir potria; ma più gran pegno
Darti vo' del mio amor, in te, nel tuo
Gran cor fidar, nella virtù primiera,
Che in te spenta non credo. *Em.* Or va': fia degno
Quant' i' farò di mia virtù primiera.

SCENA IV.

Creonte, Guardie.

Ben so l' indole sua: più ch' ogni laccio,
Sensi d' onore a lui son fren: gran parte
Del suo furor il mio fidar gli toglie.....
Pur potrebbe egli ebro d' amor fors' oggi
Forza tentar?.... ma lieve m' è suoi passi
Spiar, deluder, rompere: di vita
Tolta Antigone prima, il tutto poscia,
Tesèo placar, silenzio imporre al volgo,
Riguadagnarmi il figlio, il tutto è nulla.—
Ma d' Argía che farò?—Guardie, si tragga
Argia qui, tosto.—Util non m' è sua morte;
L' ira d' Adrasto anzi placar mi giova:
Troppi ho nemici già. Mandarla i' voglio
In Argo, al padre: inaspettato dono
Gli arrecherà più gioia; e a me non poco
Così la taccia di crudel fia scema.

SCENA V.

Creonte, Argía.

Cre. Vieni, e m' ascolta, Argía..Dolor verace·

Digitized by Google

Amor di sposa, e più desir condotta
In Tebe t' hanno, ove il divieto mio
Romper tu sola osato non avresti....
Arg. T' inganni; io sola....
Creon. Or ben rotto l' avresti,
Ma per pietà, non per dispetto, a scherno
Del mio sovran poter; non per tumulti
Destar; l' amor ben scerno, e la pietade
Dall' interesse, che di lor si vela.
Crudo i' non son qual pensi; abbine in prova
Salvezza, e libertà. Di notte l' ombre
Scorta al venir ti furo; al sol cadente
Ti rimenino al padre in Argo l' ombre.
Arg. Eterno ad Argo già diedi l' addio;
Del morto sposo le reliquie estreme
Giacciono in Tebe: in Tebe o viva, o morta
I' rimarrommi ognor. *Creon.* La patria, il padre,
Il pargoletto tuo veder non brami?
Arg. D' amato sposo abandonar non posso
Il cener sacro. *Creon.* E compiacer tua brama
In ciò pur voglio: ad ottener di furto
Qui ne venisti l' urna; apertamente
Abbila, e teco te la porta in Argo,
Vanne; all' amato sposo ivi fra' tuoi
Degna del tuo dolore ergi la tomba.
Arg. E fia pur ver? Tanta clemenza or donde,
Come, perchè? Da quel di pria diverso
Esser puoi tanto, e non t' infinger? *Creon.* Visto
M' hai tu poc' anzi acceso in foco d' ira;
Ma l' ira ognor me non governa; tempo
La rintuzza, e ragion. *Arg.* Propizio il cielo
Felice imperio ti conceda, e lungo!
Tornato sei dunque più mite: oh quanta
Gioia al tuo popol, quanta al figliuol tuo
Di ciò verrà! Tu pur pietà sentisti

Digitized by Google

Del nostro caso: e la pietade in noi
Alfin tu cessi di nomar delitto;
E l' opra, a cui tu ne spingesti a forza,
A noi perdoni.... *Creon.* A te perdono.
Arg. Oh! Salva
Antigone non fia? *Creon.* L' altrui fallire
Non confondo col tuo. *Arg.* Che sento? Oh Cielo!
Geme fra' lacci ancor? *Creon.* Dèi tu tant' oltre
Cercar? T' appresta al tuo partir.
Arg. Ch' io parta?
Ch' io la sorella nel periglio lasci?
Invan lo speri. A me potea il perdono
Giovar, dov' ella a parte pur n' entrasse;
Ma in ceppi sta? Pena crudel fors' anco
A lei s' appresta? I' voglio ceppi; pena
I' vo' più cruda ancor. *Creon.* In Tebe, io voglio,
Non altri; e cede al mio voler ciascuno.
Rotta hai mia legge; e sì pur' io t' assolvo:
Funereo rogo incendere al marito
Volevi; e 'l festi: il cener suo portarti
In Argo; ed io tel dono.—Or che più brami?
Che ardisci più? Dell' opre mie vuoi conto
Da me tu? *Arg.* Prego; almen grazia concedi,
Che Antigone i' rivegga. *Creon.* In lei novello
Ardir cercar, che in te non hai, vuoi forse?—
Di Tebe uscir tosto che annotti dei;
Irne libera in Argo ove non vogli,
A forza andrai. *Arg.* Più d' ogni morte duro
È il tuo perdon: morte, che a ogni altri dai,
Perchè a me sola nieghi? Orror che t' abbi
Di sparger sangue già non ti rattiene.
D' Antigone son' io meno innocente,
Che il tuo furor non merti? *Creon.* Il partir tuo
Reputa grazia, o se ti piace, pena;
Purchè tu parta. A voi, guardie, l' affido:

Digitized by Google

Sull' imbrunir all' Emolòida Porta
Scenda, e al confin d' Argo si meni; ov'ella
Andar negasse, a forza si strascini.—
Or torni intanto a sua prigion. *Arg.* M' ascolta..
Abbi pietade!.....*Creon.* Esci.

SCENA VI.

Creonte.

Trovar degg' io
Al mio voler o sia pietoso, o crudo
Ribelli tutti?—E obbediran pur tutti.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

SCENA I.

ANTIGONE *tra Guardie.*

Su, m' affrettate, andiam ; sì lento passo
Sconviensi a chi del sospirato fine
Tocca la meta.... Impietosir voi forse
Di me potreste ?.... Andiam.—Ti veggo in volto,
Terribil morte, eppur di te non tremo....
D' Argía sol duolmi ; il suo destin, deh ! dica :
Chi 'l sa di voi ?.. Nessun ?.. Misera Argía !
Di te sol piango. Vadasi.

SCENA II.

Antigone, Argía tra Guardie.

Arg. Di Tebe
Dunque cacciata io son ?.... Vero è che meco
Quest' urna porto d' ogni mio desire
Principio, e fin ; ma alla fedel compagna
Neppur l' ultimo addio.... *Ant.* Voce di pianto
Qual sento? *Arg.* Oh Ciel! Chi veggio? *Ant.* Argía!
Arg. Sorella...
Oh me felice ! ancor t' abbraccio.—Oh vista !
Carche hai le man di ferro ? *Ant.* Ove se' tratta ?
Tosto deh ! dimmi. *Arg.* A forza in Argo, al padre.
Ant. Respiro. *Arg.* A vil tanto mi tien Creonte,
Che me vuol salva ; ma di te.... *Ant.* Se in voi,
Guardie, pur l' ombra è di pietà, concessi

Digitized by Google

Brevi momenti a favellar ne sieno.—
Vieni, sorella, e mi rabbraccia; al petto
Che non ti posso io stringere! d' infami
Ritorte dure orribilmente avvinta,
M' è tolto....Ah! vieni, o del fratel mio sposa.
Ma che vegg' io? Qual pegno al cor con tanta
Gelosa cura serri? Un' urna?....Oh cielo!
Cener del fratel mio, funesto pegno,
Ma prezioso....il riconosco: accosta
Quella sacra urna alle mie labbra.—Ancora
Delle mie calde lagrime bagnarti
Concesso m' è pria di morir!....Cotanto
I' non sperai....Fratello, ecco l' estremo
Mio pianto; a te ben si dovea.—Benigno
Ti fu Creonte assai; gran dono è questo:
Or vanne lieta al tuo cammino, Argía;
In Argo torna; al desolato padre
Reca quest' urna: vivi, al figlio vivi,
E a lagrimar sovr' essa; e fra il tuo pianto
Anco rimembra..Antigone..*Arg.* Mi strappi
Il cor....mie voci....troncano....i sospiri....
Io viver?..Tu..morte ....*Ant.* Ad orribil morte
Io vado. Il campo, ove la scorsa notte
Pietose fummo alla grand' opra, or debbe
Essermi tomba; ivi sepolta viva
Creonte..*Arg.* Oh ciel!..L' empio..E fia ver?..
Ant. La notte
A ciò scels' egli per timor del volgo.
Deh! frena il pianto: or và; lasciami; fine
In me così la prole avrà d' Edippo:
Io non men dolgo; ad espiar del mio
Sangue i cotanti orribili delitti
Bastasse pur mia lunga morte! *Arg.* Ah! teco
Divider vo' 'l fero supplicio; il tuo
Coraggio addoppia il mio; tua pena in parte

Digitized by Google

Fia scema forse..*Ant.* Oh! che di' tu? Più grave
Mille volte saria. *Arg.* Morendo insieme,
Potremmo almen di Polinice il nome
Profferire; esortarci, e pianger,....*Ant.* Taci...
Deh! non mi far di nuovo pianger....prova
Ultima or fo di mia costanza.—Il pianto
Frenar non posso..*Arg.* Ahi lassa me! Salvarti
Ch' io non ti possa?..e non morir?..
Ant. Nol dei:
D' Edippo tu figlia non se': non ardi
Di biasmevole amor; com' io, non ami
Dell' uccisore, e sperditor de' tuoi
L' unico figlio. Ecco il mio fallo; il deggio
Sola espiar.—Tutto ben sente, or tutto,
Emon, l' amor, che ti portai: ben sento
Il dolor tutto, che ti lascio.—A morte
Vadasi tosto: addio, sorella, addio.

SCENA III.

Creonte, Antigone, Argia.

C. Che più s' indugia? Ancor di morte al campo
Costei non giunse? Oh! che vegg' io? Con essa
Argía? che fu? Chi v' accoppiò?—De' miei
Chi mi tradisce? *Ant.* I tuoi di te men crudi
Concesso n' han brevi momenti. A caso
Qui c' incontrammo: io corro al campo, a morte:
Non t' irritar, Creonte. Opra pietosa,
Giust' opra fai, serbando in vita Argía.
Arg. Creonte, deh! seco mi lascia.
Ant. Ah! fuggi
Pria che in lui cessi la pietà. *Creon.* Si tragga
Argía primiera al suo destin. *Arg.* Potreste
Me sveller? crudi!...*Ant.* Ultimo amplesso dammi.
C. Stacchisi a forza; si strappi; strascinisi:

Digitized by Google

Tosto, obbedite, il voglio. Itene. *Arg.* Oh Cielo!..
Non ti vedrò più mai?....
Ant. Per sempre addio....

SCENA IV.

Creonte, Antigone.

C. Or per quest' altra parte al campo scenda
Costei....ma no—donde partissi, or, tosto
Si riconduca; entrate.—Odimi, Ipsèo.

SCENA V.

Creonte.

....Ogni pretesto così tolto spero
Ai mal contenti. Io ben pensai: cangiarmi
Non dovea che così....tutto ad un tempo
Salvo ho così.—Reo mormorar di volgo
Da impazienza natural di freno
Nasce; ma spesso di pietà s' ammanta:
Verace, o finta è da temersi ognora
Pietà di plebe: or più che mai, che il figlio
Instigator sen fa.—Vero pur troppo:
Per ingannar nostra mortal natura
Invan crede chi regna, o creder finge
Di re la possa sovrumana cosa.
Sta nel voler di chi obbedisce; e in trono
Trema chi fa tremar.—Ma esperta mano
Prevenir non si lascia. Un colpo atterra
L' idol del volgo, e in un suo ardir, sua speme,
E l' indomabil non saputa forza.—
Ma qual fragor suona d' intorno? D' arme
Qual veggo lampeggiar? Che miro! Emone
D' armati cinto....incontro a me?—Ben venga;
A tempo vien.

Digitized by Google

SCENA VI.

Creonte, Emone, Soldati.

Creon. Figlio, che fai? *Em.* Che figlio?
Padre i' non ho. D' un re tiranno io vengo
Le leggi inique ad annullar. Non temi
Per te, non temi. Io punitor non sono
De' tuoi misfatti; a' Dei s' aspetta: il brando,
Per risparmiar nuovi delitti a Tebe,
Sguainato in man mi sta. *C.* Contro il tuo padre,
Contro il tuo re tu in armi: e il popol trarre
A ribellar, certo, novello è mezzo
A risparmiar delitti....Ahi, cieco, ingrato
Figlio!....Mal grado tuo pur caro al padre!—
Ma di', che cerchi? Innanzi tempo, scettro?
Em. Regna, prolunga i giorni tuoi; del tuo
Nulla vogl' io. Ben chieggo, e voglio, e tormi
Con questi miei ben' io saprò, con questo
Braccio di forza, il mio. Trar di tue mani
Antigone, ed Argía....*C.* Che parli? oh folle,
Insano ardir! Osi impugnar la spada,
Perfido, e contro il genitor tu l' osi,
Per scior da' lacci chi da' lacci è sciolto?
Libera già sull' orme prime in Argo
Argía ritorna; in don la mando al Padre:
Ed a ciò far non mi movea, bèn vedi,
Terrore ancor dell' armi tue. *Em.* Che festi
D' Antigone? *C.* Pur ella è tratta fuore
Dello squallor del suo carcere orrendo.
Em. Ov' è? Veder la voglio.
C. Altro non brami?
Em. Chieder, perchè ciò, ch' è in mia man? Dar legge
Per brevi istanti a me s' aspetta in questa
Reggia, benchè non mia. Venite, o prodi

Digitized by Google

Guerrieri; andiam: d' empio poter si tragga
Regal donzella, ultima nobil prole
De' vostri re. *Creon.* Forza non ha qui loco:
Basti tu solo a tanto: a te chi fia,
Che il passo osi vietar? Entra, va, tranne
Chi vuoi; t' aspetto, io vilipeso padre,
Qui fra' tuoi forti umìle, infin che il prode
Liberator n' esca, e trionfi. *Em.* A scherno
Tu parli forse; ma davver io parlo.
Or mira tu se a tanto i' non basto io.
C. Or và: Creonte ad atterir non basti.*
Em. Che veggio?..Oh Cielo!..Antigone!... svenata—
Tiranno infame....A me tal colpo? *Creon.* Atterro
Così l' orgoglio: e rispettar mie leggi,
E in se così fo rientrare un figlio.
Em. In me tu farmi rientrar?—Con questo
Ferro i' dovrei..Morir tu merti..io moro.
Creon, Figlio, che fai? T' arresta.—
Em. Or di me senti
Tarda pietà?....Portala altrove. ..tratti
Dagli occhi miei; non funestar mia morte....
Ecco i' ti rendo il sangue tuo; meglio era
Non darmel mai. *C.* Figlio..n'attesto il Cielo. ..
Mai non credei, che un folle amor t' avria
Contro te stesso..*Em*....Va, cessa; non farmi
Fra disperate imprecazioni orrende
Finir miei giorni. I' ti fui figlio in vita....
Così te padre avuto avessi!....*C.* O figlio....
Em. Te fra' rimorsi, e nel dolor io lascio.—
Amici, ultimo ufficio....il moribondo

* *S' apre la scena, e mostra il corpo d' Antigone.*

Digitized by Google

Mio corpo esangue d' Antigone al fianco
Traete....là voglio esalar l' estremo....
Vital..mio..spirto..*C.* O figlio..amato troppo...
E abbandonar ti deggio? Orbo per sempre [mergi
Rimanermi?....*Em.* Creonte, o in sen m' im-
Un' altra volta il ferro....o a lei dappresso
Trar mi lascia a morir....

SCENA VII.

Creonte.

Terribil colpo!
Inaspettato!....O del celeste sdegno
Prima tremenda giustizia di sangue
Pur giungi alfin; ben ti ravviso;—io tremo.

FINE DELL' ANTIGONE.

Digitized by Google

SAUL.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

SAUL.
GIONATA.
MICOL.
DAVID.
ABNER.
ACHIMELECH.

Soldati Israeliti.
Soldati Filistei.

Scena, il Campo degli Israeliti, in Gelboè.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA I.

DAVID.

Qui freno al corso, a cui tua man mi ha spìnto,
Onniposente Iddio, tu vuoi ch' io ponga?
Io qui starò.—Di Gelboè son questi
I monti, or campo ad Israel, che a fronte
Sta dell' empia Filiste. Ah! potessi oggi
Morte aver qui dall' inimico brando!
Ma, da Saul deggio aspettarla. Ahi crudo
Sconoscente Saul! che il campion tuo
Vai perseguendo per caverne e balze,
Senza mai dargli tregua. E David pure
Era già un dì il tuo scudo; in me riposto
Ogni fidanza avevi; ad onor sommo
Tu m' innalzavi; alla tua figlia scelto
Io da te sposo....Ma, ben cento e cento
Nemiche teste, per maligna dote,
Tu mi chiedevi: doppia messe appunto
Io ten recava....Ma Saul, ben veggio,
Non è in se stesso, or da gran tempo: in preda
Iddio lo lascia a un empio spirto: oh cielo!
Miseri noi! che siam, se Iddio ci lascia?—
Notte; su, tosto, all' almo sole campo
Cedi; ch' ei sorger testimon debb' oggi
Di generosa impresa. Andrai famoso
Tu, Gelboè, fra le più tarde etadi,
Che diran: David qui se stesso dava

Digitized by Google

Al fier Saulle.—Esci, Israel, dai queti
Tuoi padiglioni; escine, o re: v' invito
Oggi a veder, s' io di campal giornata
So l' arti ancora. Esci, Filiste iniqua;
Esci e vedrai, se ancor mio brando uccida.

SCENA II.

Gionata, David.

Gio. Oh! qual voce mi suona? odo una voce,
Cui del mio cor nota è la via. *Dav.* Chi viene?..
Deh, raggiornasse! Io non vorria mostrarmi,
Qual fuggitivo.... *Gio.* Olà. Chi sei? che fai
Dintorno al regio padiglion? favella.
Dav. Gionata parmi..Ardir.—Figlio di guerra,
Viva Israel, son io. Me ben conosce
Il Filisteo. *Gio.* Che ascolto? Ah! David solo
Così risponder può. *Dav.* Gionata.. *Gio.* Oh cielo!
David,.... fratello.. *Dav.* Oh gioia! ....A te..
Gio. Fia vero?..
Tu in Gelboè? Del padre mio non temi?
Io per te tremo; oimè!....
Dav. Che vuoi? La morte
In battaglia, da presso, mille volte
Vidi e affrontai; davanti all' ira ingiusta
Del tuo padre gran tempo fuggii poscia:
Ma il temer solo è morte vera al prode.
Or, più non temo io, no: sta in gran periglio
Col suo popolo il re: fia David quegli,
Che in securtade stia frattanto in selve?
Ch' io prenda cura del mio viver, mentre
Sopra voi sta degl' infedeli il brando?
A morir vengo; ma fra l' armi, in campo,
Per la patria, da forte; e per l' ingrato
Stesso Saul, che la mia morte or grida.

Digitized by Google

Gio. Oh di David virtù! D' Iddio lo eletto
Tu certo sei. Dio, che t' inspira al core
Sì sovrumani sensi, al venir scorta
Dietti un angiol del cielo.—Eppur, deh! come
Or presentarti al re! Fra le nemiche
Squadre ei ti crede, o il finge; ei ti dà taccia
Di traditor ribelle. *Dav.* Ah! ch' ei pur troppo,
A ricovrar de' suoi nemici in seno
Ei mi sforzava. Ma, se impugnan essi
Contro lui l' armi, ecco per lui le impugno,
Finchè sian vinti. Il guiderdon mio prisco
Men renda ei poscia; odio novello, e morte.
Gio. Misero padre! ha chi l' inganna. Il vile
Perfid' Abner, gli sta, mentito, amico,
Intorno sempre. Il rio demon, che fero
Gl' invasa il cor, brevi di tregua istanti
Lascia a Saulle almen; ma d' Abner l' arte
Nol lascia mai. Solo ei l' udito, ei solo,
L' amato egli è: lusingator maligno,
Ogni virtù che la sua poca eccede,
Ei gliela pinge e mal sicura, e incerta.
Invan tua sposa ed io, col padre....
Dav. Oh sposa!
Oh dolce nome! ov' è. Micol mia fida?
M' ama ella ancor, mal grado il padre crudo?. ..
Gio. Oh! s'ella t' ama?.. È in campo anch' essa..
Dav. Oh cielo!
Vedrolla? oh gioia! Or, come in campo?..
Gio. Il padre
Ne avea pietade; al suo dolor lasciarla
Sola ei non volle entro la reggia: e anch' ella
Va pur porgendo a lui qualche sollievo,
Benchè ognor mesta. Ah! la magion del pianto
Ella è la nostra, da che tu sei lungi.
Dav. Oh sposa amata! A me il tuo dolce aspetto

Digitized by Google

Torrà il pensier d' ogni passata angoscia;
Torrà il pensier d' ogni futuro danno.
Gio. Ah, se vista l' avessi!.... Ebbeti appena
Ella perduto, ogni ornamento increbbe
Al suo dolor: sul rabbuffato crine
Cenere stassi; e su la smunta guancia
Pianto e pallore; immensa doglia muta,
Nel cor tremante. Il dì, ben mille volte,
Si atterra al padre; e fra i singhiozzi, dice:
" Rendimi David mio; tu già mel desti."
Quindi i panni si squarcia; e in pianto bagna
La man del padre, che anch' egli ne piange.
E chi non piange?—Abner, sol egli; e impera,
Che tramortita come ell' è si strappi
Dai piè del padre.
Dav. Oh vista! Oh! che mi narri!
Gio. Deh! fosse pur non vero!.. Al tuo sparire,
Pace sparì, gloria, e baldanza in armi;
Sepolti sono d' Israello i cori;
Il Filisteo, che già fanciullo apparve
Sotto i vessilli tuoi, fatto è gigante
Agli occhi lor, da che non t' han più duce:
E minacce soffriamo, e insulti, e scherni,
Chiusi nel vallo, immemori di noi.
Qual maraviglia? ad Israello a un tempo
Manca il suo brando, ed il suo senno, David.
Io, che già dietro ai tuoi guerrieri passi
Non senza gloria iva nel campo, or fiacca
Sento al ferir la destra. Or, che in periglio,
A dura vita, e da me lungi, io veggo
Te, David mio, sì spesso; più non parmi
Quasi pugnar pel mio signor, pel padre,
Per la sposa, pe' figli: a me tu caro,
Più assai che regno, e padre, e sposa, e figli....
Dav. M' ami, e più che nol merto: ami te Dio

Digitized by Google

Così.... *Gio.* Dio giusto, e premiator non tardo
Di virtù vera; egli è con te. Tu fosti
Da Samuèl morente in Rama accolto;
Il sacro labbro del sovran profeta,
Per cui fu re mio padre, assai gran cose
Colà di te vaticinava: il tuo
Viver m' è sacro, al par che caro. Ah! soli
Per te di corte i rei perigli io temo;
Non quei del campo: ma, dintorno a queste
Regali tende il tradimento alberga
Con morte: e morte, Abner la dà; la invia
Spesso Saulle. Ah! David mio, t' ascondi;
Fintanto almen che di guerriera tromba
Echeggi il monte. Oggi, a battaglia stimo
Venir fia forza. *Dav.* Opra di prode vuolsi,
Quasi insidia, celar? Saul vedrammi
Pria del nemico. Io, da confonder reco,
Da ravveder qual più indurato petto
Mai fosse, io reco: e affrontar pria vo' l' ira
Del re, poi quella dei nemici brandi.—
Re, che dirai, s' io qual tuo servo, piego
A te la fronte? io di tua figlia sposo,
Che di non mai commessi falli or chieggo
A te perdono: io difensor tuo prisco,
Ch' or nelle fauci di mortal periglio
Compagno, scudo, vittima, a te m' offro.—
Il sacro vecchio moribondo in Rama,
Vero è, mi accolse: e parlommi, qual padre:
E spirò fra mie braccia. Egli già un tempo
Saulle amava, qual suo proprio figlio:
Ma, qual ne avea mercede?—Il veglio sacro,
Morendo, al re fede m' ingiunse e amore,
Non men che cieca obbedienza a Dio.
Suoi detti estremi, entro il mio cor scolpiti
Fino alla tomba in salde note io porto.

Digitized by Google

"Ahi misero Saul! se in te non torni,
"Sovra il tuo capo altissima ira pende."
Ciò Samuel diceami.—Te salvo
Almen vorrei, Gionata mio, te salvo
Dallo sdegno celeste, e 'l sarai, spero:
E il sarem tutti; e in un Saul, che ancora
Può ravvedersi.—Ah! guai, se Iddio dall' etra
Il suo rovente folgore sprigiona!
Spesso, tu il sai, nell' alta ira tremenda
Ravvolta egli ha coll' innocente il reo.
Impetuoso, irresistibil turbo,
Sterpa, trabalza al suol, stritola, annulla
Del par la mala infetta pianta, e i fiori,
Ed i pomi, e le foglie. *Gio.*—Assai può David
Presso Dio, per Saul. Te ne' miei sogni
Ho visto io spesso, e in tal sublime aspetto,
Ch' io mi ti prostro a' piedi.—Altro non dico;
Nè più dei dirmi. Infin che io vivo, io giuro
Che a ferir te non scenderà mai brando
Di Saul, mai. Ma, dalle insidie vili....
Oh ciel!....come poss' io?....Quì, fra le mense,
Fra le delizie, e l' armonia del canto,
Si bee talor nell' oro infido morte.
Deh! chi ten guarda? *Dav.* D' Israèle il Dio,
Se scampar deggio; e non intera un' oste,
Se soggiacer.—Ma dimmi: or, pria del padre,
Veder poss' io la sposa? Entrar non debbo
Là, fin che albeggi.. *Gio.* E fra le piume aspetta
Fors' ella il giorno? A pianger di te meco
Viene ella sempre innanzi l' alba; e preghi
Porgiam qui insieme a Dio, per l' egro padre.—
Ecco: non lungi un non so che biancheggia:
Forse, ch' ella è: scostati alquanto; e l' odi:
Ma, se altri fosse, or non mostrarti, prego.
Dav. Così farò.

Digitized by Google

SCENA III.

Micol, Gionata.

Mic. Notte abborrita, eterna,
Mai non sparisci ?.... Ma, per me di gioia
Risorge forse apportatore il sole ?
Ahi lassa me ! che in tenebre incessanti
Vivo pur sempre !—Oh ! fratel mio, più ratto
Di me sorgesti ? eppur più travagliato,
Certo, fu il fianco mio, che mai non posa.
Come posar poss' io fra molli coltri,
Mentre il mio ben sovra la ignuda terra,
Fuggitivo, sbandito, infra covili,
Di crude fere insidiato giace ?
Ahi d' ogni fera più inumano padre !
Saul spietato ! alla tua figlia togli
Lo sposo e non la vita ?—Odi, fratello;
Qui non rimango io più: se meco vieni,
Bell' opra fai ; ma, se non vieni, andronne
A rintracciarlo io sola : io David voglio
Incontrare, o la morte. *Gio.* Indugia ancora ;
E il pianto acqueta : il nostro David forse
In Gelboè verrà.. *Mic.* Che parli ? In loco,
Dov' è Saul, David venirne ?.... *Gio.* In loco
Dov' è Gionata e Micol, tratto a forza
Dal suo ben nato cor fia David sempre.
Nol credi tu, che in lui più assai l' amore
Che il timor possa ? E maraviglia avresti,
S' ei qui venirne ardisse ? *Mic.* Oh ciel ! Per esso
Io tremerei.. Ma pure, il sol vederlo
Fariami.. *Gio.* E s' ei nulla or temesse!.. E s' anco
L' ardir suo strano ei di ragion vestisse ?—
Men terribil Saul nell' aspra sorte,
Che nella destra, sbaldanzito or stassi
In diffidenza di sue forze ; il sai :

Digitized by Google

Or, che di David l' invincibil braccio
La via non gli apre infra le ostili squadre,
Saùl diffida; ma, superbo, il tace,
Ciascun di noi nel volto suo ben legge
Che a lui non siede la vittoria in core,
Forse in punto ei verrebbe ora il tuo sposo.
Mic. Sì, forse è ver; ma lungi egli è;..deh!
E in quale stato?....Ohimè!... [dove?..
Gio. Più che nol pensi,
Ei ti sta presso. *Mic.* Oh cielo!..a che lusinghi?..

SCENA IV.

David, Micol, Gionata.

Dav. Teco è il tuo sposo.
Mic. Oh voce!..Oh vista! Oh gioia!..
Parlar..non..posso.—Oh maraviglia!..E fia..
Ver, ch' io t' abbraccio?....
Dav. Oh sposa!..Oh dura assenza!..
Morte, s' io debbo oggi incontrarti, almeno
Qui sto tra' miei. Meglio è morir, che trarre
Selvaggia vita in solitudin, dove
A niun sei caro, e di nessun ti cale.
Brando assetato di Saul, ti aspetto;
Percuotimi: qui almen dalla pietosa
Moglie fien chiusi gli occhi miei; composte,
Coperte l' ossa; e di lagrime vere
Da lei bagnate. *Mic.* Oh David mio!..Tu capo,
Termine tu d' ogni mia speme; ah! lieto
Il tuo venir mi sai! Dio, che da gravi
Perigli tanti sottraeati, invano
Oggi te qui non riconduce....O quale,
Qual mi dà forza il sol tuo aspetto! Io tanto
Per te lontan tremava; or per te quasi
Non tremo....Ma, che veggo? in qual selvaggio
Orrido ammanto a me ti mostra avvolto

Digitized by Google

L' alba nascente? o prode mio; tu ignudo
D' ogni tuo fregio vai? te più non copre
Quella, ch' io già di propria man tessea,
Porpora aurata! In tal squallor, chi mai
Potria del re genero dirti? All' armi
Volgar guerrier sembri, e non altro. *Da.* In campo
Noi stiamo: imbelle reggia or non è questa:
Qui rozzo saio, ed affilato brando,
Son la pompa migliore. Oggi, nel sangue
De' Filistei, porpora nuova io voglio
Tinger per me. Tu meco intanto spera
Nel gran Dio d' Israèl, che me sottrarre
Può dall' eccidio, s' io morir non merto.
Gio. Ecco, aggiorna del tutto: omai qui troppo
Da indugiar più non parmi. Ancor che forse
Opportuno tu giunga, assai pur vuolsi
Ir cautamente.—Ogni mattina al padre
Venirne appunto in quest' ora sogliamo;
Noi spierem, come il governi e prema
Oggi il suo torbo umore: e a poco a poco
Preparando l' andrem, se lieta è l' aura,
Alla tua vista; e in un torrem, che primo
Null' uomo a lui malignamente narri
La tua tornata. Appartati frattanto;
Che alcun potría conoscerti, tradirti;
Ed Abner farti anco svenare. Abbassa
La visiera dell' elmo: infra i sorgenti
Guerrier ti mesci, e inosservato aspetta, [eri,
Ch' io per te rieda, o mandi.. *Mic.* Infra i guerri-
Come si asconde il mio David? qual occhio
Fuor dell' elmo si slancia a par del suo?
Brando, chi 'l porta al suo simíl? chi suona
Così nell' armi? Ah! no, meglio ti ascondi,
Dolce mio amor, fin che al tuo fianco io torni.
Misera me! ti trovo appena, e deggio

Digitized by Google

Lasciarti già ? ma per brev' ora ; e quindi
No, mai più, mai, non lascerotti. Or pure
Vo' pria vederti in securtà. Deh ! mira ;
Di questa selva opaca là nel fondo,
A destra, vedi una capace grotta ?
Divisa io spesso là dal mondo intero,
Te sospiro, te chiamo, di te penso ;
E di lagrime amare i duri sassi
Aspergo : ivi ti cela, infin che il tempo,
Sia di mostrarti. *Dav.* Io compiacer ti voglio
In tutto, o sposa. Appien securi andate ;
È senno in me ; non opro a caso ; io v' amo ;
A voi mi serbo : e solo in Dio confido.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Saul, Abner.

Saul. Bell' alba è questa. In sanguinoso am-
Oggi non sorge il sole; un dì felice [manto
Prometter parmi.—Oh miei trascorsi tempi!
Deh! dove sete or voi? Mai non si alzava
Saul nel campo da' tappeti suoi,
Che vincitor la sera ricorcarsi
Certo non fosse. *Abn.* Ed or, perchè diffidi,
O re? Tu forse non fiaccasti or dianzi
La filistea baldanza? A questa pugna
Quanto più tardi viensi, Abner tel dice,
Tanto ne avrai più intera, e nobil palma.
Saul. Abner, oh! quanto in rimirar le umane
Cose, diverso ha giovinezza il guardo,
Dalla canuta età! Quand' io con fermo
Braccio la salda noderosa antenna,
Ch' or reggo appena, palleggiava; io pure
Mal dubitar sapea....Ma, non ho sola
Perduta omai la giovinezza....Ah! meco
Fosse pur anco la invincibil destra
D' Iddio possente!....o meco fosse almeno [esso
David, mio prode!...*Abn.* E chi siam noi? Senz'
Più non si vince or forse? Ah! non più mai
Snudar vorrei, s' io ciò credessi, il brando,
Che per trafigger me. David, ch' è prima,
Sola cagion d' ogni sventura tua....
Saul. Ah! no: deriva ogni sventura mia

Digitized by Google

Da più terribil fonte....E che ? celarmi
L' orror vorresti del mio stato ? Ah ! s'io
Padre non fossi, come il son, pur troppo !
Di cari figli,.. or la vittoria, e il regno,
E la vita vorrei ? Precipitoso
Già mi sarei fra gl' inimici ferri
Scagliato io, da gran tempo : avrei già tronca
Così la vita orribile, ch' io vivo.
Quanti anni or son, che sul mio labbro il riso
Non fu visto spuntare ? I figli miei,
Ch' amo pur tanto, le più volte all' ira
Muovonmi il cor, se mi accarezzan....fero,
Impazíente, torbido, adirato
Sempre ; a me stesso incresco ognora, e altrui ;
Bramo in pace far guerra, in guerra pace :
Entro ogni nappo, ascoso tosco io bevo ;
Scorgo un nemico, in ogni amico ; i molli
Tappeti assiri, ispidi dumi al fianco
Mi sono ; angoscia il breve sonno ; i sogni
Terror. Che più ? chi 'l credería ? spavento
M' è la tromba di guerra ; alto spavento
È la tromba a Saúl. Vedi, se è fatta
Vedova omai di suo splendor la casa
Di Saul ; vedi, se omai Dio sta meco.
E tu, tu stesso, (ah ! ben lo sai) talora
A me, qual sei, caldo verace amico,
Guerrier, congiunto, e forte duce, e usbergo
Di mia gloria tu sembri ; e talor, vile
Uom menzogner di corte, invido astuto,
Nemico, traditor....*Abn.* Or che in te stesso
Appien tu sei, Saulle, al tuo pensiero,
Deh ! tu richiama ogni passata cosa !
Ogni tumulto del tuo cor (nol vedi ?)
Dalla magion di que' profeti tanti,
Di Rama egli esce. A te chi ardiva primo

Digitized by Google

Dir, che diviso eri da Dio? l' audace,
Torbido, accorto, ambizioso vecchio,
Samuel sacerdote; a cui fean eco
Le sue ipocrite turbe. A te sul capo
Ei lampeggiar vedea con livid' occhio
Il regal serto, ch' ei credea già suo.
Già sul bianco suo crin posato quasi
Ei sel tenea; quand' ecco, alto concorde
Voler del popol d' Israello al vento
Spersi ha suoi voti, e un re guerriero ha scelto.
Questo, sol questo, è il tuo delitto. Ei quindi
D' appellarti cessò d' Iddio l' eletto,
Tosto ch' esser tu ligio a lui cessasti.
Da pria ciò solo a te sturbava il senno.
Coll' inspirato suo parlar compieva
David pio l' opra. In armi egli era prode,
Nol niego io, no: ma servo appieno ei sempre
Di Samuello; e più all' altar, che al campo
Propenso assai: guerrier di braccio egli era,
Ma di cor, sacerdote. Il ver dispoglia
D' ogni mentito fregio; il ver conosci.
Io del tuo sangue nasco; ogni tuo lustro
È d' Abner lustro: ma non può innalzarsi
David, no mai, s' ei pria Saul non calca.
Saul. David?.. Io l' odio.. Ma, la propria figlia
Gli ho pur data in consorte.. Ah! tu non sai—
La voce stessa, la sovrana voce,
Che giovanetto mi chiamò più notti,
Quand' io, privato, oscuro, e lungi tanto
Stava dal trono e da ogni suo pensiero;
Or, da più notti, quella voce istessa
Fatta è tremenda, e mi respinge, e tuona
In suon di tempestosa onda mugghiante:
"Esci Saul; esci Saulle".... Il sacro
Venerabile aspetto del profeta,

Digitized by Google

Che in sogno io vidi già, pria ch' ei mi avesse
Manifestato che voleami Dio
Re d' Israèl; quel Samuèle, in sogno,
Ora in tutt' altro aspetto io lo riveggo.
Io, da profonda cupa orribil valle,
Lui su raggiante monte assiso miro:
Sta genuflusso Davide a' suoi piedi:
Il santo veglio sul capo gli spande
L' unguento del signor; con l' altra mano,
Che lunga lunga ben cento gran cubiti
Fino al mio capo estendesi, e mi strappa
La corona dal crine: el al crin di David
Cingerla vuol: ma, il crederesti! David
Pietoso in atto a lui si prostra, e niega
Riceverla; ed accenna, e piange, e grida,
Che a me sul capo ei la riponga..——Oh vista!
Oh David mio! tu dunque obbediente
Ancor mi sei? genero ancora? e figlio?
E mio suddito fido? e amico?....Oh rabbia!
Tormi dal capo la corona mia?
Tu che tant' osi, iniquo vecchio, trema....
Chi sei:.... Chi n' ebbe anco il pensiero, pera..
Ahi lasso me! ch' io già vaneggio!....*Abn.* Pera,
David sol pera: svaniran con esso,
Sogni, sventure, visíon, terrori.

SCENA II.

Gionata, Micol, Saul, Abner.

Gio. Col re sia pace. *Mic.* E sia col padre Iddio.
Saul. Meco è sempre il dolore.—Io men sorgea
Oggi, pria dell' usato, in lieta speme....
Ma, già sparì, qual del deserto nebbia,
Ogni mia speme.—Omai che giova, o figlio,
Protrar la pugna? Il paventar la rotta,

Digitized by Google

Peggio è che averla; ed abbiasi una volta.
Oggi si pugni, io 'l voglio. *Gio.* Oggi si vinca.
Speme, o padre, ripiglia: in te non scese
Speranza mai con più ragione. Il volto
Deh! rasserena: io la vittoria ho in core,
Di nemici cadaveri coperto
Fia questo campo; ai predatori alati
Noi lasceremo orribil esca....*Mic.* A stanza
Più queta, o padre, entro tua reggia, in breve,
Noi torneremo. Infra tue palme assiso,
Lieto tu allor, tua desolata figlia
Tornare a vita anco vorrai, lo sposo
Rendendole...*Saul*...Ma che? tu mai dal pianto
Non cessi? Or questi i dolci oggetti sono
Che rinverdir denno a Saùl la stanca
Mente appassita? Al mio dolor sollievo
Sei tu così? Figlia del pianto, vanne:
Esci; lasciami, scostati. *Mic.* Me lassa!....
Tu non vorresti, o padre, ch' io piangessi?....
Padre, e chi l' alma in lagrime sepolta
Mi tiene or, se non tu?..*Gio.* Deh! taci; al padre
Increscer vuoi?—Saul, letizia accogli:
Aura di guerra, e di vittoria, in campo
Sta: con quest' alba uno spirto guerriero,
Che per tutto Israèl de' spandersi oggi,
Dal ciel discese. Anco in tuo cor, ben tosto,
Verrà certezza di vittoria. *Saul.* Or, forse
Me tu vorresti di tua stolta gioia
A parte? me? Che vincere? che spirto?....
Piangete tutti. Oggi, la quercia antica,
Dove spandea già rami alteri all' aura,
Innalzerà sue squallide tradici.
Tutto è pianto, e tempesta, e sangue, e morte:
I vestimenti squarcinsi; le chiome
Di cener vil si aspergano. Sì, questo

Digitized by Google

Giorno, è finale: a noi l' estremo, è questo.
Abn. Già più volte vel dissi: in lui l' aspetto
Vostro importuno ognor sue fere angosce
Raddoppia. *Mic.* E che? lascerem noi l' amato
Genitor nostro?.... *Gio.* Al fianco suo, tu solo
Starti pretendi? e che in tua man?.. *Saul.* Che fia?
Sdegno sta su la faccia de' miei figli?
Chi, chi gli oltraggia? Abner, tu forse? Questi
Son sangue mio; nol sai?....Taci: rimembra...
Gio. Ah! sì; noi siam tuo sangue; e per te tutto
Il nostro sangue a dar siam presti.. *Mic.* O padre,
Ascolto io forse i miei privati affetti,
Quand' io lo sposo a te richieggo? Il prode
Tuo difensore, d' Israel la forza,
L' alto terror de' Filistei ti chieggo.
Nell' ore tue fantastiche di noia,
Ne' tuoi funesti pensieri di morte,
David fors' ei non ti porgea sollievo
Col celeste suo canto? or di': non era
Ei, quasi raggio alle tenebre tue? [cinga;
Gio. Ed io; tu il sai, se un brando al fianco io
Ma, ov' è il mio brando, se i sonanti passi
Del guerrier dei guerrier norma non danno
Ai passi miei? Si parleria di pugna,
Se David qui? vinta saria la guerra.
Saul. Oh scorsa etade!....Oh di vittoria lieti
Miei gloriosi giorni!.... Ecco, schierati
Mi si appresentan gli alti miei trionfi.
Dal campo io riedo, d' onorata polve
Cosperso tutto, e di sudor sanguigno:
Infra l' estinto orgoglio, ecco, io passeggio;
E al signor laudi..Al signor, io?.. Che parlo?..—
Fermo ha gli orecchi alla mia voce Iddio;
Muto è il mio labbro....Ov' è mia gloria? dove,
Dov' è de' miei nemici estinti il sangue?....

Digitized by Google

Gio. Tutto avresti in David..*Mic.* Ma, non è teco
Quel David, no: dal tuo cospetto in bando
Tu il cacciavi, tu spento lo volevi....
David, tuo figlio; l' opra tua più bella;
Docil, modesto; più che lampo ratto
Nell' obbedirti; ed in amarti caldo,
Più che i propri tuoi figli. Ah! padre, lascia..
Saul. Il pianto (ohimè!) su gli occhi stammi?
Inusitato, or chi mi sforza?..Asciutto [al pianto
Lasciate il ciglio mio. *Abn.* Meglio sarebbe
Ritrarti, o re, nel padiglione. In breve
Presta a pugnar la tua schierata possa
Io mostrerotti. Or vieni; e te convinci,
Che nulla è in David....

SCENA III.

David, Saul, Abner, Gionata, Micol.

Dav. La innocenza tranne.
Saul. Che veggio? *Mic.* Oh ciel! *Gion.* Che festi!
Abn. Audace.
Gion. Ah! padre.
Mic. Padre, ei m' è sposo; e tu mel desti.
Saul. Oh vista!
Dav. Saul, mio re; tu questo capo chiedi;
Già da gran tempo il cerchi; ecco, io tel reco,
Troncalo, è tuo.
Saul. Che ascolto?....Oh David....David!
Un Iddio parla in te: qui mi t' adduce
Oggi un Iddio..*Dav.* Sì, re; quei ch' è sol Dio;
Quei, che già in Ela me timido ancora
Inesperto garzon spingeva a fronte
Di quel superbo gigantesco orgoglio
Del fier Goliatte tutto aspro di ferro:
Quel Dio, che poi su l' armi tue tremende
A vittoria vittoria accumulava:

Digitized by Google

È che, in sue mire imperscrutabil sempre,
Dell' oscuro mio braccio a lucid' opre
Valer si volle: or sì, quel Dio mi adduce
A te, con la vittoria. Or, qual più vuoi,
Guerriero, o duce, se son io da tanto,
Abbimi. A terra pria cada il nemico:
Sfumino al soffio aquilonar le nubi,
Che al soglio tuo si ammassano dintorno:
Men pagherai poscia, o Saul! con morte.
Nè un passo allora, nè un pensier costarti
Il mio morir dovrà. Tu, re, dirai:
David sia spento; e ucciderammi tosto
Abner.—Non brando io cingerò, nè scudo;
Nella reggia del mio pieno signore
A me disdice ogni arme, ove non sia
Pazienza, umiltade, amor, preghiere,
Ed innocenza. Io deggio, se il vuol Dio,
Perir qual figlio tuo, non qual nemico.
Anco il figliuol di quel primiero padre
Del popol nostro, in sul gran monte il sangue
Era presto a donar; nè un motto, o un cenno
Fea, che non fosse obbedienza: in alto
Già l' una man pendea per trucidarlo,
Mentre ei del padre l' altra man baciava.—
Diemmi l' esser Saul; Saul mel toglie:
Per lui s' udia il mio nome, ei lo disperde:
Ei mi fea grande, ei mi fa nulla. *Saul.* Oh! quale
Dagli occhi antichi miei caligin folta
Quel dir mi squarcia! Oh qual nel cor mi suona!..
David, tu prode parli, e prode fosti,
Ma, di superbia cieco, osasti poscia
Me dispregiar; sovra di me innalzarti;
Furar mie laudi, e ti vestir mia luce.
E s' anco io re non t' era, in guerrier nuovo,
Spregio conviensi di guerrier canuto?

Digitized by Google

Tu, magnanimo in tutto, in ciò non l' eri.
Di te cantavan d' Israel le figlie:
" David, il forte, che i suoi mille abbatte
" Saul, suoi cento"..Ah! mi offendesti, o David,
Nel più vivo del cor. Che non dicevi?
" Saul, ne' suoi verdi anni, altro che i mille,
" Le migliaia abbatteva: egli è il guerriero;
" Ei mi creò." *Dav.* Ben io 'l dicea; ma questi,
Che del tuo orecchio già tenea le chiavi,
Dicea più forte;....Egli è possente troppo
" David: di tutti in bocca, in cor di molti;
" Se non l' uccidi tu, Saul, chi 'l frena?"—
Con minor arte, e verità più assai,
Abner, al re che non dicevi? " Ah! David
" Troppo e miglior di me; quindi io lo abborro;
" Quindi lo invidio, e temo; e spento io 'l voglio."
Abn. Fellone; e il di', che di soppiatto andavi
Co' tuoi profeti a susurrar consigli;
Quando al tuo re segreti lacci infami
Tendevi, e quando a Filistei nel grembo
Ti ricovravi; e fra nemici impuri
Profani dì traendo, ascose a un tempo
Pratiche ognor fra noi serbavi: or questo,
Il dissi io forse? o il festi tu? da prima,
Chi più di me del signor nostro in core
Ti pose? A farti genero, chi 'l mosse?
Abner fu solo....*Mic.* Io fui: Davide in sposo,
Io dal padre l' ottenni; io il volli; io, presa
Di sue virtudi. Egli il sospir mio primo,
Il mio pensier nascoso; ei la mia speme
Era; ei sol, la mia vita. In basso stato
Anco travolto, in povertà ridotto,
Sempre al mio cor giovato avria più David,
Ch' ogni altro re, cui l' oriente adori.
Saul. Ma tu: David, negar, combatter puoi

Digitized by Google

[illegible] mansuetabil sempre,
[illegible] i mend' opre
[illegible] ho mi adduce
[illegible] quai più vani,
[illegible] in tanto,
[illegible] nemico:
[illegible] intorno:
[illegible] morte.
[illegible] costarti
[illegible] tosto
[illegible] nè scud
[illegible] non sia
[illegible] redimere,
[illegible] se il vuol Dio,
[illegible] nemico.
[illegible] padre
[illegible] il sa
[illegible]

Digitized by Google

Digitized by Google

D' Abner le accuse ? or, di' : non ricovrasti
Tra' Filistei ? nel popol mio d' iniqua
Ribellione i sensi non spandesti?
La vita stessa del tuo re, del tuo
Secondo padre, insidiata forse [sponda
Non l' hai più volte ? *Dav.* Ecco ; or per me ri-
Questo, già lembo del regal tuo manto.
Conoscil tu ? Prendi ; il raffronta. *Saul.* Dammi.
Che veggio ? è mio ; nol niego..Onde l' hai tolto ?
Dav. Di dosso a te, dal manto tuo, con questo
Mio brando, io stesso, io lo spiccai.—Sovvienti
D' Engadda ? Là, dove tu me proscritto
Barbaramente perseguivi a morte ;
Là, trafugato senza alcun compagno
Nella caverna, che dal fonte ha nome,
Io m' era : ivi tu solo, ogni tuo prode
Lasciato in guardia alla scoscesa porta,
Su molli coltri in placida quíete
Chiudevi al sonno gli occhi....Oh ciel ! tu, pieno
L' alma di sangue e di rancor, dormivi ?
Vedi, se Iddio possente a scherno prende
Disegni umani ! ucciderti, a mia posta,
E me salvar potea, per âltra uscita :
Io il potea ; quel tuo lembo assai tel prova.
Tu re, tu grande, tu superbo, in mezzo
A stuol d' armati ; eccoti in man del vile
Giovin proscritto....Abner, il prode, ov' era,
Dov' era allor ? Così tua vita ei guarda ?
Serve al suo re così ? Vedi, in cui posto
Hai tu fidanza ; e in chi rivolto hai l' ira,—
Or, sei tu pago ? Or l' evidente segno
Non hai, Saul, del cor, della innocenza,
E della fede mia ? non l' evidente
Segno del poco amor, della maligna
Invida rabbia, e della guardia infida

Digitized by Google

Di questo Abner?....
Saul. Mio figlio, hai vinto;...hai vinto.
Abner, tu mira; ed ammutisci. *Mic.* Oh gioia!
Da. Oh padre..*Gi.* Oh dì felice! *Mi.* Oh sposo!
Saul. Il giorno,
Sì, di letizia, e di vittoria, è questo.
Te duce io voglio oggi alla pugna: il soffra
Abner; ch' io 'l vo'. Gara fra voi non altra,
Che in più nemici esterminare, insorga.
Gionata, al fianco al tuo fratel d' amore
Combatterai: mallevador mi è David
Della tua vita; e della sua tu il sei.
Gio. Duce David, mallevadore è Iddio.
Mic. Dio mi ti rende; ei salveratti....
Saul. Or, basta.
Nel padiglion, pria della pugna, o figlio,
Vieni un tal poco a ristorarti. Il lungo
Duol dell' assenza la tua sposa amata
Rattempreratti: in tanto di sua mano
Ella ti mesca, e ti ministri a mensa.
Deh! figlia, (il puoi tu sola) ammenda in parte
Del genitor gli involontari errori.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA I.

David, Abner.

ABNER.

Eccomi : appena dal convito or sorge
Il re, ch' io vengo a' cenni tuoi. *Dav.* Parlarti
A solo a solo io volli. *Abn.* Udir vuoi forse
Della prossima pugna ?...*Dav.* E dirti a un tempo,
Che me non servi ; ma ch' entrambi al pari
Il popol nostro, il nostro re, l' eccelso
Dio d' Israèl serviamo. Altro pensiero
In noi, deh ! no, non entri. *Abn.* Io pel re nostro,
Del di cui sangue io nasco, in campo il brando
Sanguinoso rotai, già pria che il fischio
Ivi si udisse di tua fionda.... *Dav.* Il sangue
Del re non scorre entro mie vene : a tutti
Noti sono i miei fatti : io non li vanto :
Abner li sa.—Deh ! nell' obblio sepolti
Sian pur da te ; sol ti rammenta i tuoi :
Emulo di te stesso, oggi tu imprendi
A superar solo te stesso. *Abn.* Il duce
Io mi credea finor : David non v' era :
Tutto ordinar per la vittoria quindi
Osai : s' io duce esser potessi, or l' odi.—
Incontro a noi, da borea ad austro, giace
Per lungo, in valle, di Filiste il campo.
Folte macchie ha da tergo ; è d' alti rivi
Munito in fronte : all' orïente il chiude
Non alto un poggio, di lieve pendío

Digitized by Google

Ver esso, ma di scabro irsuto dorso
All' opposto salire: un' ampia porta
S' apre fra' monti all' occidente, donde
Per vasto piano infino al mar sonante
Senza ostacol si varca. Ivi, se fatto
Ci vien di trarvi i Filistei, fia vinta
Da noi la guerra. È d' uopo a ciò da pria
Finger ritratta. In tripartita schiera
Piegando noi da man manca nel piano,
Giriamo in fronte il destro loro fianco.
La schiera prima il passo affretta, e pare
Fuggirsene; rimane la seconda
Lenta addietro, in scomposte e rade file,
Certo invito ai nemici. Intanto, scelti
I più prodi de' nostri, il duro poggio
Soverchiato han dall' orïente, e a tergo
Riescon sovra il rio nemico. In fronte,
Dalle spalle, e dai lati, eccolo, è chiuso;
Eccone fatto aspro macello intero.
Dav. Saggio e prode tu al pari. All' ordin tuo
Nulla cangiare, Abner, si debbe. Io laudo
Virtude ov' è; sarò guerrier, non duce:
E alla tua pugna il mio venir null' altro
Aggiungerà, che un brando. *Abn.* Il duce è David:
Di guerra il mastro è David. Chi combatte,
Fuorch' egli, mai? *Dav.* Chi men dovria mostrarsi
Invido, ch' Abner, poich' ei val cotanto?
Ottimo, ovunque io 'l miri, è il tuo disegno.
Gionata ed io, di quà, verso la tenda
Di Saùl schiereremci; oltre, ver l' orsa,
Us passerà; Sadòc, con scelti mille,
Salirà il giogo; e tu, coi più, terrai
Della battaglia il corpo. *Abn.* A te si aspetta;
Loco è primiero. *Dav.* E te perciò vi pongo.—
Ascende il sole ancora? il tutto in punto

Digitized by Google

Terrai tu intanto; ma non s' odan trombe,
Fin che al giorno quattr' ore avanzin sole.
Spira un ponente impetuoso, il senti;
Il sol negli occhi, e la sospinta polve,
Anco per noi combatteran da sera.
Abn. Ben dici.
Dav. Or, va; comanda: e a te con basse
Arti di corte, che ignorar dovresti,
Pregio non tor di capitan, cui merti.

SCENA II.

David.

Astuto è l' ordin della pugna, ed alto.—
Ma, il provveder di capitan, che giova,
S' ei de' soldati il cor non ha? Ciò solo
Ad Abner manca: e a me il concede Iddio.
Oggi si vinca, e al dì novel si lasci
Un' altra volta il re; ch' esser non puote
Per me mai pace al fianco suo.. Che dico?
Nuova palma or mi fia nuovo delitto.

SCENA III.

Micol, David.

Mic. Sposo, non sai? Da lieta mensa il padre
Sorgeva appena, Abner ver lui si trasse,
E un istante parlavagli: io m' inoltro,
Egli esce; il re già quel di pria non trovo.
Dav. Ma pur, che disse? in che ti parve?....
Mic. Egli era
Dianzi tutto per noi; con noi piangea;
Ci abbracciava a vicenda; e da noi stirpe
S' iva augurando di novelli prodi,
Quasi alla sua sostegno; ei più che padre

Digitized by Google

Pareane ai detti; or, più che re mi apparve.
Dav. Deh! pria del tempo, non piangere, o sposa:
Saulle è il re; farà di noi sua voglia,
Sol ch' ei non perda oggi la pugna; il crudo
Suo pensier contro me doman ripigli;
Ripiglierò mio stato abbietto, e il duro
Bando, e la fuga, e l' affannosa vita.
Vera e sola mia morte emmi il lasciarti:
E il dovrò pure..Ahi vana speme! infauste
Nozze per te! Giocondo e regio stato
Altro sposo a te dava: ed io tel tolgo.
Misero me!—Nè d' ampia prole, e lieta,
Padre puoi far me tuo consorte errante,
E fuggitivo sempre.. *Mic.* Ah! no; divisi
Più non saremo: dal tuo sen strapparmi
Niuno ardirà. Non riedo io no, più mai,
A quella vita orribile, ch' io trassi
Priva di te: m' abbia il sepolcro innanzi.
In quella reggia del dolore io stava
Sola piangente i lunghi giorni; e l' ombre
L' aspetto mi adducean d' orrende larve.
Or, sopra il capo tuo pender vedea
Del crudo padre il ferro; e udía tue voci
Dolenti, lagrimose, umili, tali
Da trar del petto ogni più atroce sdegno;
E sì l' acciar pur t' immergeva in core
Il barbaro Saulle: or, tra' segreti
Avvolgimenti di negra caverna,
Vedeati far di dure selci letto;
E ad ogni picciol moto il cor balzarti
Tremante; e in altra ricovrarti; e quindi
In altra ancor; nè ritrovar mai loco,
Nè quiete, nè amici; egro, ansio, stanco....
Da cruda sete travagliato.. Oh cielo!..
Le angosce, i dubbi, il palpitar mio lungo

Digitized by Google

Poss' io ridir? Mai più, no, non ti lascio;
Mai più..

Dav. Mi strappi il cor; deh! cessa..Al sangue,
E non al pianto, questo giorno è sacro. [nasca,

Mic. Pur ch' oggi inciampo al tuo pugnar non
Per te non temo io la battaglia; hai scudo
Di certa tempra, Iddio: ma temo, ch' oggi
Dal perfid' Abner impedita, o guasta,
Non ti sia la vittoria. *Dav.* E che? ti parve
Dubbio il re d' affidarmi oggi l' impresa?
Mic. Ciò non udii; ma forte accigliato era,
E sussurrava non so che, in se stesso,
Di sacerdoti traditor; ignota
Gente nel campo; di virtù mentita....
Rotte parole, oscure, dolorose,
Tremende a chi di David è consorte,
E di Saulle è figlia. *Dav.* Eccolo: si oda. [servo:

Mic. Giusto Iddio, deh! soccorri oggi al tuo
L' empio confondi; il genitor rischiara;
Salva il mio sposo; il popol tuo difendi.

SCENA IV.

Saul, Gionata, Micol, David.

Gio. Deh! vieni, amato padre; a' tuoi pensieri
Dà tregua un poco: or l' aura aperta e pura
Ti fia ristoro; vieni: alquanto siedi
Tra i figli tuoi.. *Saul.* Che mi si dice?
Mic. Ah! padre!..

Saul. Chi sete voi?..Chi d' aura aperta e pura
Qui favellò? Questa? è caligin densa;
Tenebre sono; ombra di morte..Oh! mira;
Più mi t' accosta: il vedi? il sol dintorno
Cinto ha di sangue ghirlanda funesta....
Odi tu canto di sinistri augelli?

Digitized by Google

Lugubre un pianto sull' aere si spande,
Che me percuote, e a lagrimar mi sforza..
Ma che? Voi pur, voi pur piangete?....
Gio. O sommo
Dio d' Israello, or la tua faccia hai tolta
Dal re Saùl così? lui, già tuo servo,
Lasci or così dell' avversario in mano?
Mic. Padre, hai la figlia tua diletta al fianco:
Se lieto sei, lieta è pur ella; e piange,
Se piangi tu..Ma, di che pianger ora?
Gioia tornò. *Saul.* David, vuoi dire. Ah!..David..
Deh! perchè non mi abbraccia anch' ei co' figli?
Dav. Oh padre!..Addietro or mi tenea temenza
Di non t' esser molesto. Ah! nel mio core
Perchè legger non puoi? son sempre io teco.
Saul. Tu..di Saulle..ami la casa dunque?
D. S' io l' amo! Oh ciel! degli occhi miei pupilla
Gionata egli è; per te, periglio al mondo
Non conosco, nè curo: e la mia sposa,
Dica, se il può, ch' io nol potrei, di quanto,
Di quale amore io l' amo..*Saul.* Eppur te stesso
Stimi tu molto..*Dav.* Io, me stimare?..In campo
Non vil soldato, e tuo genero in corte
Mi tengo: e innanzi a Dio, nulla mi estimo.
Saul. Ma sempre a me d' Iddio tu parli; eppure,
Ben tu il sai, da gran tempo, hammi partito
Da Dio l' astuta ira crudel tremenda
De' sacerdoti. Ad oltraggiarmi, il nomi? [credi,
Dav. A dargli gloria, io 'l nomo. Ah! perchè
Ch' ei più non sia con te? Con chi nol vuole,
Non sta: ma, a chi l' invoca, a chi riposto
Tutto ha se stesso in lui, manca egli mai?
Ei sul soglio chiamotti; ei vi ti tiene:
Sei suo, se in lui, ma se in lui sol, ti affidi.
Saul. Chi del ciel parla?. Avviluppato in bianca

Digitized by Google

Stola è costui, che il sacro labbro or schiude ?
Vediamlo..Eh no; tu sei guerriero, e il brando
Cingi: or t' inoltra; appressati; ch' io veggio,
Se Samuèle o David mi favella.—
Qual brando è questo? ei non è già lo stesso
Ch' io di mia man ti diedi..*D.* È questo il brando,
Cui mi acquistò la povera mia fionda.
Brando, che in Ela a me pendea tagliente
Sul capo; agli occhi orribil lampo io 'l vidi
Balenarmi di morte, in man del fero
Goliàt gigante: ei lo stringea: ma stavvi
Rappreso pur, non già il mio sangue, il suo.
Saul. Non fu quel ferro, come sacra cosa,
Appeso in Nobbe al tabernacol santo ?
Non fu nell' Efod mistico ravvolto,
E così tolto a ogni profana vista ?
Consecrato in eterno al Signor primo ?. ..
Dav. Vero è; ma....
Saul. Dunque, onde l' hai tu ? Chi ardiva
Dartelo ? chi ?.. *Dav.* Dirotti. Io fuggitivo
Inerme in Nob giungea: perchè fuggissi,
Tu il sai. Piena ogni via di trista gente,
Io, senza ferro, a ciascun passo stava
Tra le fauci di morte. Umil la fronte
Prosternai là nel tabernacol, dove
Scende d' Iddio lo spirto: ivi, quest' arme
(Cui s' uom mortal riadattarsi al fianco
Potea, quell' uno esser potea ben David)
La chiesi io stesso al sacerdote. *Saul.* Ed egli ?..
D. Diemmela. *S.* Ed era ?
D. Achimelèch. S. Fellone!
Vil traditore..Ov' è l' altare ?....Oh rabbia !....
Ahi tutti iniqui! traditori tutti !..
D' Iddio nemici; a lui ministri, voi ?..
Negr' alme in bianco ammanto..Ov' è la scure ?..

Digitized by Google

Ov' è l' altar? si atterri.. Ov' è l' offerta?
Svenarla io voglio.. *Mic.* Ah padre!
Gio. Oh ciel! che fai?
Ove corri? che parli?.. Or, deh! ti placa:
Non havvi altar; non vittima; rispetta
Nei sacerdoti Iddio, che sempre t' ode.
Saul. Chi mi rattien?.. Chi di seder mi sforza?..
Chi a me resiste?.. *Gio.* Padre..
Dav. Ah! tu il soccorri,
Alto Iddio d' Israèle: a te si prostra,
Te ne scongiura il servo tuo. *Saul.* La pace
Mi è tolta; il sole, il regno, i figli, l' alma,
Tutto mi è tolto!.. Ahi Saùl infelice!
Chi te consola? al brancolar tuo cieco,
Chi è scorta, o appoggio?.. I figli tuoi, son muti:
Duri son, crudi.. Del vecchio cadente
Sol si brama la morte: altro nel core
Non sta dei figli, che il fatal diadema,
Che il canuto tuo capo intorno cinge.
Su strappatelo, su: spiccate a un tempo
Da questo omai putrido tronco il capo
Tremolante del padre.. Ahi fero stato!
Meglio è la morte. Io voglio morte..
Mic. Oh padre!..
Noi vogliam tutti la tua vita: a morte
Ognun di noi, per te sottrarne, andrebbe....
Gio. —Or, poichè in pianto il suo furor già stemprasi,
Deh! la tua voce, a ricomporlo in calma,
Muovi, o fratello. In dolce oblio l' hai ratto
Già tante volte coi celesti carmi.
Mic. Ah! sì; tu il vedi, all' alitante petto
Manca il respiro; il già feroce sguardo
Nuota in lagrime: or tempo è di prestargli

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L' opra tua. *Dav.* Deh! per me, gli parli Iddio.
* "O tu, che eterno, onnipossente, immenso,
" Siedi sovran d' ogni creata cosa;
" Tu, per cui tratto io son dal nulla, e penso,
" E la mia mente a te salir pur osa;
" Tu, che se il guardo inchini, apresi il denso
" Abisso, e via non serba a te nascosa;
" Se il capo accenni, trema lo universo;
" Se il braccio innalzi, ogni empio ecco è disperso
" Già su le ratte folgoranti piume
" Di cherubin ben mille un dì scendesti;
" E del tuo caldo irresistibil nume
" Il condottiero d' Israello empiesti:
" Di perenne facondia a lui tu fiume,
" Tu brando, e senno, e scudo a lui ti festi:
" Deh! di tua fiamma tanta un raggio solo
" Nubi-fendente or manda a noi dal polo.
" Tenebre e pianto siamo." *Saul.* Odo io la voce
Di David!..Trammi di mortal letargo:
Folgor mi mostra di mia verde etade. [Un nembo
Dav. " Chi vien, chi vien, ch' odo e non veggo?
" Negro di polve rapido veleggia
" Dal torbid' euro spinto.—
" Ma già si squarcia; e tutto acciar lampeggia
" Dai mille e mille, ch' ei si reca in grembo..
" Ecco, qual torre, cinto
" Saul la testa d' infuocato lembo.

* Tutti i seguenti versi lirici si potranno cantare senza gorgheggi da David, s' egli si trova essere ad un tempo cantore ed attore. Altrimenti basterà, per ottenere un certo effetto, che ad ogni stanza preceda una breve musica istromentale adattata al soggetto; e che David poi reciti la stanza con maestria e gravità.

Digitized by Google

" Traballa il suolo al calpestío tonante
" D' armi e destrieri.
" La terra, e l' onda, e il cielo è rimbombante
" D' urli guerrieri.
" Saul si appressa in sua terribil possa :
" Carri, fanti, destrier sossopra ei mesce :
" Gelo, in vederlo, scorre a ogni uom per l' ossa ;
" Lo spavento d' Iddio dagli occhi gli esce.
" Figli di Ammón, dov' è la ria baldanza ?
" Dove gli spregi, e l' insultar, che al giusto
" Popol di Dio già feste ?
" Ecco ora il piano ai vostri corpi angusto :
" Ecco, a noi messe sanguinosa avanza
" Di vostre tronche teste :
" Ecco ove mena in falsi iddii fidanza.—
" Ma, donde ascolto altra guerriera tromba
" Mugghiar repente ?
" E il brando stesso di Saul, che intomba
" D' Edom la gente.
" Così Moàb, Soba così sen vanno,
" Con l' iniqua Amalèch, disperse in polve :
" Saul, torrente al rinnovar dell' anno,
" Tutto inonda, scompon, schianta, travolve.

Saul. Ben questo è grido de' miei tempi antichi,
Che dal sepolcro a gloria or mi richiama.
Vivo, in udirlo, ne' miei fervidi anni..—
Che dico ?..ahi lasso ! a me di guerra il grido
Si addice omai ?..L' ozio, l' oblío, la pace,
Chiamano il veglio a se. *Dav.* Pace si canti.—
" Stanco, assetato, in riva
" Del fiumicel natío,
" Siede il campion di Dio,
" All' ombra sempre viva
" Del sospirato alloro.
" Sua dolce e cara prole,

Digitized by Google

" Nel porgergli ristoro,
" Del suo affanno si duole,
" Ma del suo rieder gode ;
" E pianger ciascun s' ode
" Teneramente,
" Soavemente
" Sì, che il dir non v' arriva.
" L' una sua figlia slaccia
" L' elmo folgoreggiante ;
" E la consorte amante,
" Sottentrando, lo abbraccia ;
" L' altra, l' augusta fronte
" Dal sudor polveroso
" Terge, col puro fonte :
" Quale, un nembo odoroso
" Di fior sovr' esso spande
" Qual, le man venerande
" Di pianto bagna :
" E qual si lagna,
" Ch' altra più ch' ella faccia.
" Ma ferve in ben' altr' opra
" Lo stuol di miglior sesso,
" Finchè venga il suo amplesso :
" Qui l' un figlio si adopra
" In rifar mondo e terso
" Lo insanguinato brando :
" Là, d' invidia cosperso,
" Dice il secondo : e quando
" Palleggerò quest' asta,
" Cui mia destra or non basta ?
" Lo scudo il terzo,
" Con giovin scherzo,
" Prova come il ricopra.
" Di gioia lagrima
" Su l' occhio turgido

Digitized by Google

" Del re si sta :
" Ch' ei di sua nobile
" Progenie amabile
" È l' alma, e il sa.
" O bella la pace !
" O grato il soggiorno,
" Là dove hai dintorno
" Amor sì verace,
" Sì candida fè !
" Ma il sol già celasi ;
" Tace ogni zeffiro ;
" E in sonno placido
" Sopito è il re.—

Saul. Felice il padre di tal prole ! Oh bella
Pace dell' alma !.. Entro mie vene un latte
Scorrer mi sento di tutta dolcezza.. —
Ma che pretendi or tu ? Saul far vile
Infra i domestich' ozi ? Il pro' Saulle
Di guerra or forse arnese inutil giace ?

Dav. " Il re posa, ma i sogni del forte
" Con tremende sembianze gli vanno
" Presentando i fantasmi di morte.
" Ecco il vinto nemico tiranno,
" Di sua man già trafitto in battaglia ;
" Ombra orribil, che omai non fa danno.
" Ecco un lampo, che tutti abbarbaglia..
" Quel suo brando, che ad uom non perdona,
" E ogni prode al codardo ragguaglia.
" Tal, non sempre la selva risuona
" Del Leone al terribil ruggito,
" Ch' egli in calma anco i sensi abbandona;
" Nè il tacersi dell' antro romito
" All' armento già rende il coraggio ;
" Nè il pastor si sta men sbigottito,
" Ch' ei sa, ch' esce a più sangue ed oltraggio.

Digitized by Google

" Ma il re già già si desta:
" Armi, armi ei grida,
" Guerriero omai qual resta?
" Chi, chi lo sfida?

" Veggio una striscia di terribil fuoco,
" Cui forza è loco—dien le ostili squadre.
" Tutte veggio adre—di sangue infedele
" L' armi a Israèle.—Il fero fulmin piomba.
" Sasso di fromba—assai men ratto fugge,
" Di quel che strugge—il feritor sovrano,
" Col ferro in mano.—A inarrivabil volo,
" Fin presso al polo—aquila altera ei stende
" Le reverende—risuonanti penne,
" Cui da Dio tenne,—ad annullar quegli empi,
" Che in falsi tempi—han simulacri rei
" Fatti lor Dei.—Già da lontan io 'l seguo;
" E il Filisteo perseguo,
" E incalzo, e atterro, e sperdo: e assai ben mostro
" Che due spade ha nel campo il popol nostro."

Saul. Chi, chi si vanta? Havvi altra spada in campo,
Che questa mia, ch' io snudo? Empio è, si uccida,
Pera, chi la sprezzò. *Mic.* T' arresta: oh cielo!..
Gio. Padre! Che fai?.. *Dav.* Misero re!
Mic. Deh! fuggi..
A gran pena il teniam! deh! fuggi, o sposo.

SCENA V.

Gionata, Saul, Micol.

Mic. O padre amato!..arrestati..
Gio. T' arresta..
Saul. Chi mi rattien? chi ardisce? Ov' è il mio brando?

Digitized by Google

Mi si renda il mio brando....
Gio....Ah! con noi vieni,
Diletto padre: io non ti lascio ir oltre.
Vedi, non è co' figli tuoi persona:
Con noi ritorna alla tua tenda: hai d' uopo
Or di quíete. Ah! vieni: ogni ira cessi,
Stai co' tuoi figli....
Mic. E gli avrai sempre al fianco....

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Gionata, Micol.

MICOL.

Gionata, dimmi ; al padiglion del padre
Può tornare il mio sposo ? *Gio.* Ah ! no : placato
Non è con lui Saul ; benchè in se stesso
Sia appien tornato : ma profonda è troppo
In lui la invidia ; e fia il sanarla lungo.
Torna al tuo sposo, e nol lasciare. *Mic.* Ahi lassa !...
Chi più di me infelice ?....Io l' ho nascosto
Sì ben, ch' uom mai nol troveria : men riedo
Ver esso dunque. *Gio.* Oh cielo ! ecco, sen viene
Turbato il padre : ei mai non trova stanza.
Mic. Misera me !...Che gli dirò ?.. .Sottrarmi
Voglio....

SCENA II.

Saul, Micol, Gionata.

Saul. Chi fugge al venir mio ? Tu, donna ?
M. Signor...*S.* Davide ov' è ? *M.*.Nol so...
Saul. Nol sai ?
G. Padre..*S.* Cercane ; va ; qui tosto il traggi.
M. Io rintracciarlo ?..or...dove ?..*S.* Il re parlotti,
E obbedito non l' hai ?

Digitized by Google

SCENA III.

Saul, Gionata.

Saul... Gionata, m' ami?.. [cara
Gio. Oh padre!.. Io t' amo: ma ad un tempo io
Tengo la gloria tua: quindi, ai non giusti
Impeti tuoi, qual figlio opporsi il puote,
Io mi oppongo talvolta. *Saul.* Al padre il braccio
Spesso rattieni tu: ma, quel mio ferro,
Che ad altri in petto immerger non mi lasci,
Nel tuo petto il ritorci. Or serba, serba
Codesto David vivo; in breve ei fia....
Voce non odi entro il tuo cor, che grida?
" David fia 'l re."—David? fia spento innanzi.
Gio. E nel tuo core, in più terribil voce,
Dio non ti grida? " Il mio diletto è David;
" L' uom del Signore egli è." Tal nol palesa
Ogni atto suo? La fera invida rabbia
D' Abner, non fassi al suo cospetto muta?
Tu stesso, allor, che in te rientri, al solo
Apparir suo, non vedi i tuoi sospetti
Sparir, qual nebbia del pianeta al raggio?
E quando in te maligno spirto riede,
Credi tu allor, ch' io tel rattenga, il braccio?
Dio tel rattiene. Il mal brandito ferro
Gli appunteresti al petto appena, e tosto
Forza ti fora il ritrarlo: cadresti
Tu stesso in pianto a' piedi suoi; tu padre,
Pentito, sì: ch' empio, nol sei.. *Saul.* Pur troppo,
Vero tu parli. Inesplicabil cosa
Questo David per me. Non pria veduto
Io l' ebbi in Ela, che a' miei sguardi ei piacque,
Ma al cor non mai. Quando ad amarlo io presso
Quasi sarei, feroce sdegno piomba
In mezzo, e men divide: il voglio appena

Digitized by Google

Spento, s' io il veggo, ei mi disarma, e colma
Di maraviglia tanta, ch' io divento
Al suo cospetto un nulla.... Ah! questa al certo,
Vendetta è questa della man sovrana.
Or comincio a conoscerti, o tremenda
Mano... Ma che? donde cagione io cerco?....
Dio, non l' offesi io mai: vendetta è questa
De' sacerdoti. Egli è stromento David
Sacerdotale, iniquo: in Rama ei vide
Samuel moribondo: a lui gli estremi
Detti parlava l' implacabil veglio.
Chi sa, chi sa, se il sacro olio celeste,
Ond' ei mia fronte unse già pria, versato
Non ha il fellon su la nemica testa?
Forse tu il sai..Parla....Ah! sì, il sai: favella.
Gio. Padre, nol so: ma, se pur fosse, io forse
Al par di te di ciò tenermi offeso
Or non dovrei? non ti son figlio io primo?
Ove tu giaccia co' tuoi padri, il trono
Non destini tu a me? S' io dunque taccio,
Chi può farne querela? Assai mi avanza
In coraggio, in virtude, in senno, in tutto,
David: quant' ei più val, tanto io più l'amo.
Or, se chi dona e toglie i regni, il desse
A David mai, prova maggior qual altra
Poss' io bramarne? ei più di me n' è degno;
E condottier de' figli suoi lo appella
Ad alte cose Iddio.—Ma intanto, io giuro,
Che a te suddito fido egli era sempre,
E leal figlio. Or l' avvenir concedi
A Dio, cui spetta: ed il tuo cor frattanto
Contro Dio, contro il ver, deh! non s' induri.
Se in Samuèl non favellava un Nume,
Come, con semplice atto, infermo un veglio,
Già del sepolcro a mezzo, oprar potea

Digitized by Google

Tanto per David mai? Quel misto ignoto
D' odio e rispetto, che per David senti;
Quel palpitar della battaglia al nome,
(Timor da te non conosciuto in pria)
Donde ti vien, Saulle? Havvi possanza
D' uom, che a ciò basti?....

Saul. Oh! che favelli? figlio
Di Saul tu?—Nulla a te cal del trono?—
Ma, il crudel dritto di chi 'l tien, nol sai?
Spenta mia casa, e da radice svelta
Fia da colui, che usurperà il mio scettro.
I tuoi fratelli, i figli tuoi, tu stesso....
Non rimarrà della mia stirpe nullo....
O ria di regno insazíabil sete,
Che non fai tu? Per aver regno, uccide
Il fratello il fratel; la madre i figli;
La consorte il marito: il figlio il padre....
Seggio è di sangue, e d' empietade, il trono.

Gio. Scudo havvi d' uom contro al celeste brando?
Non le minacce, i preghi allentar ponno
L' ira di Dio terribil, che il superbo
Rompe, e su l' umil lieve lieve passa.

SCENA IV.

Saul, Gionata, Abner, Achimelech, Soldati.

Abn. Re, s' io ti torno innante, anzi che rivi
Scorran per me dell' inimico sangue,
Alta cagione a ciò mi sforza. Il prode
Davidde, il forte, in cui vittoria è posta,
Non è chi il trovi. Un' ora manca appena
Alla prefissa pugna: odi, frementi
D' impaziente ardore, i guerrier l' aure
Empier di strida; e rimbombar la terra
Al flagellar della ferrata zampa

Digitized by Google

De' focosi destrieri : urli, nitriti,
Sfolgoreggiar d' elmi e di brandi, e tuoni
Da metter core in qual più sia codardo;....
David, chi 'l vede?—ei non si trova.—Or, mira,
(Soccorso in ver del ciel!) mira chi in campo
In sua vece si sta. Costui, che in molle
Candido lin sacerdotal si avvolge,
Furtivo in campo, ai Beniamíti accanto,
Si appiattava tremante. Eccolo; n' odi
L' alta cagion, che a tal periglio il guida.
Ach. Cagion dirò, s' ira di re nol vieta....
Saul. Ira di re? tu dunque, empio, la merti?..
Ma, chi se' tu .....Conoscerti ben parmi.
Del fantastico altero gregge sei
De' veggenti di Rama? *Ach.* Io vesto l' Efod:
Io, dei Leviti primo. Ad Aròn santo,
Nel ministero a che il Signor lo elesse,
Dopo lungo ordin d' altri venerandi
Sacerdoti, succedo. All' arca presso,
In Nobbe, io sto: l' arca del patto sacra,
Stava anch' ella altre volte al campo in mezzo:
Troppo or fia, se vi appare, anco di furto,
Il ministro di Dio: straniera merce
È il sacerdote, ove Saulle impera:
Pur non l'è, no, dove Israèl combatte;
Se in Dio si vince, come ognor si vinse.—
Me non conosci tu? qual maraviglia?
E te stesso conosci?—I passi tuoi
Ritorti hai dal sentier, che al Signor mena;
Ed io là sto, nel tabernacol, dove
Stanza ha il gran Dio; là dove, è già gran tempo,
Più Saul non si vede. Il nome io porto
D' Achimelèch. *Saul.* Un traditor mi suona
Tal nome: or ti ravviso. In punto giungi
Al mio cospetto. Or di', non sei tu quegli,

Digitized by Google

Che all' espulso David asilo davi,
E securtade, e nutrimento, e scampo,
Ed armi ? E ancor, qual arme ! il sacro brando
Del Filisteo, che appeso in voto a Dio
Stava allo stesso tabernacol, donde
Tu lo spiccavi con profana destra.
E tu il cingevi al perfido nemico
Del tuo signor, del sol tuo re ?—Tu vieni,
Fellone, in campo a' tradimenti or vieni :
Qual dubbio v' ha ?....
Ach. Certo, a tradirti io vengo ;
Poichè vittoria ad implorare io vengo ;
All' armi tue da Dio, che a te la niega.
Son io, sì, son, quei che benigna mano
A un Davvidde prestai. Ma, chi è quel David ?
Della figlia del re non egli è sposo ?
Non il più prode infra i campioni suoi ?
Non il più bello, il più umano, il più giusto
De' figli d' Israèl ? Non egli in guerra,
Tua forza, e ardire ? entro la reggia, in pace,
Non ei, col canto, del tuo cor signore ?
Di donzelle l' amor, del popol gioia,
Dei nemici terror ; tale era quegli,
Ch' io scampava. E tu stesso, agli onor primi,
Di', nol tornavi or dianzi ? e nol sceglievi
A guidar la battaglia ? a ricondurti
Vittoria in campo ? a disgombrar temenza
Della rotta, che in cor ti ha posta Iddio ?—
Se danni me, te stesso danni a un tempo.
Saul. Or, donde in voi, donde pietade ? in voi,
Sacerdoti crudeli, empi assetati
Di sangue sempre. A Samuel parea
Grave delitto il non aver io spento
L' Amalechíta re, coll' armi in mano
Preso in battaglia ; un alto re, guerriero

Digitized by Google

Di generosa indole ardita, e largo
Del proprio sangue a pro del popol suo.—
Misero re! tratto a me innanzi, in duri
Ceppi ei venía: serbava, ancor che vinto,
Nobil fierezza, che insultar non era,
Nè un chieder pur mercè. Reo di corraggio
Parve egli al fero Samuèl: tre volte
Con la sua man sacerdotale il ferro
Nel petto inerme ei gl' immergea.—Son queste,
Queste son, vili, le battaglie vostre.
Ma contra il proprio re chi la superba
Fronte innalzar si attenta, in voi sostegno
Trova, e scudo, ed asilo. Ogni altra cura
Che dell' altare, a cor vi sta. Chi sete,
Chi sete voi? Stirpe malnata, e cruda,
Che dei perigli nostri all' ombra ride;
Che in lino imbelle avvoltolati, ardite
Soverchiar noi sotto l' acciar sudanti:
Noi, che fra il sangue, il terrore, e la morte,
Per le spose, pe' figli, e per voi stessi
Meniam penosi orridi giorni ognora.
Codardi, or voi, men che oziose donne,
Con verga vil, con studiati carmi,
Frenar vorreste e i brandi nostri, e noi?
Ach. E tu, chi sei? re della terra sei:
Ma, innanzi a Dio, chi re?—Saùl rientra
In te: non sei, che coronata polve.—
Io, per me nulla son; ma fulmin sono,
Turbo, tempesta io, son, se in me Dio scende;
Quel gran Dio, che ti fea; che l' occhio appena
Ti posa su, dov' è Saùl?—Le parti
D' Agàg mal prendi; e nella via d' empiezza
Mal tu ne segui i passi. A un re perverso
Gastigo v'ha, fuor che il nemico brando?
E un brando fere, che il Signor nol voglia?

Digitized by Google

Le sue vendette Iddio nel marmo scrive;
E le commette al Filisteo non meno,
Che ad Israèl,..Trema, Saul: già in alto,
In negra nube, sovr' ali di fuoco
Veggio librarsi il fero angel di morte:
Già, d'una man disnuda ei la rovente
Spada ultrice; dell' altra, il crin canuto
Ei già ti afferra della iniqua testa:
Trema Saul.—Ve' chi a morir ti spinge:
Costui; quest' Abner, di Satàn fratello;
Questi, che il vecchio cor t' apre a' sospetti;
Che, di sovran guerrier, men che fanciullo
Ti fa. Tu, folle, or di tua casa il vero
Saldo sostegno rimovendo vai.
Dov' è la casa di Saul? nell' onda
Fondata ei l' ha; già già crolla; già cade:
Già in cener torna: è nulla già.—*Saul.* Profeta
De' danni miei, tu pur de' tuoi nol fosti.
Visto non hai, pria di venirne in campo,
Che qui morresti: io tel predico: e il faccia
Abner seguire.—Abner mio fido, or vanne;
Ogni ordin cangia dell' iniquo David;
Che un tradimento ogni ordin suo nasconde.
Doman si pugni, al sol nascente; il puro
Astro esser de' mio testimon di guerra.
Pensier maligno; io 'l veggio, era di David,
Scegliere il sol cadente a darne l' oste,
Quasi indicando il cadente mio braccio:
Ma, si vedrà.—Rinvigorir mi sento
Da tue minacce ogni guerrier mio spirto;
Son io 'l duce domane; intero il giorno,
Al gran macello ch' io farò, fia poco.—
Abner, costui dal mio cospetto or tosto
Traggi, e si uccida...*Gio.* Oh ciel! padre, che fai?
Padre..*S.* Taci.—Ei si sveni; e il vil suo sangue

Digitized by Google

Su' Filistei ricada. *Abn.* È già con esso
Morte.. *Saul.* Ma, è poco a mia vendetta ei solo.
Manda in Nob l' ira mia, che armenti, e servi,
Madri, case, fanciulli uccida, incènda,
Distrugga, e tutta l' empia stirpe al vento
Disperda. Omai, tuoi sacerdoti a dritto
Dir ben potranno: " Evvi un Saul." Mia destra,
Da voi sì spesso provocata al sangue,
Non percoteavi mai: quindi sol, quindi,
Lo scherno d' essa. *Ach.* A me il morir da giusto
Niun Re può torre: onde il morir mi fia
Dolce non men, che gloriöso. Il vostro,
Già da gran tempo, irrevocabilmente
Dio l' ha fermato: Abner, e tu, di spada,
Ambo vilmente; e non di ostile spada,
N(in battaglia.—Or vadasi.—D' Iddio
Pariate all' empio ho l' ultime parole,
E sordo ei fu: compiuto egli è il mio incarco:
Ben ho spesa la vita. *Saul.* Or via, si tragga
A morte tosto; a cruda morte, e lunga.

SCENA V.

Saul, Gionata.

Gio. Ahi sconsigliato re! che fai? t' arresta..
Saul. Taci; tel dico ancor.—Tu se' guerriero?—
Tu di me figlio? d' Israel tu prode?—
Va; torna in Nob; là, di costui riempi
Il vôto seggio: infra i levitichi ozi
Degno di viver tu, non fra tumulti
Di guerra; e non fra regie cure.. *Gio.* Ho spento
Anch' io non pochi de' nimici in campo,
Al fianco tuo: ma quel che or spandi, è sangue
Sacerdotal, non Filisteo. Tu resti
Solo a tal empia pugna. *Saul.* E solo io basto

Digitized by Google

A ogni pugna, qual sia. Tu, vile, tardo
Sii pur domani al battagliare : io solo
Saul sarò. Che Gionata ? Che David ?
Duce è Saul. *Gio.* Combatterotti appresso.
Deh ! morto io possa su gli occhi caderti,
Pria di veder ciò che sovrasta al tuo
Sangue infelice ! *Saul.* E che sovrasta ? morte ?
Morte in battaglia, ella è di re la morte.

SCENA VI.

Micol, Saul, Gionata.

Saul. Tu, senza David ?....
Mic. Ritrovar nol posso....
Saul. Io 'l troverò.
Mic. Lungi è fors' egli ; e sfuggire
Tuo sdegno....
Saul. Ha l' ali, e il giungerà, il mio sdegno.
Guai, se in battaglia David si appresenta ;
Voi mi tradite a prova, infidi, tutti.
Guai, se doman, vinta da me la guerra,
Tu innanzi a me nol traggi. *Mic.* Oh cielo !
Gio. Ah ! padre...
Saul. Più non ho figli.—Infra le schiere or corri,
Gionata tosto.—E tu, ricerca, e trova
Colui. *Mic.* Deh !..teco..*Saul.* Invan.
Gio. Padre, ch' io pugni
Lungi da te ? *Saul.* Lungi da me voi tutti.
Itene, il voglio : itene al fin ; lo impongo.

SCENA VII.

Saul.

Sol, con me stesso, io sto.—Di me soltanto,
(Misero re !) di me solo io non tremo.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

SCENA I.

David, Micol.

Mic. Esci, o mio sposo; vieni: è già ben oltre
La notte....Odi tu, come romoreggia
Il campo? all' alba pugnerassi.—Appresso
Al padiglion del padre tutto tace.
Mira; anco il cielo il tuo fuggir seconda:
La luna cade, e gli ultimi suoi raggi
Un negro nuvol cela. Andiamo: or niuno
Su noi qui veglia, andiam; per questa china
Scendiamo il monte, e ci accompagni Iddio.
Dav. Sposa, dell' alma mia parte migliore,
Mentre Israello a battagliar si appresta,
Fia pur ver che a fuggir David si appresta?
Morte, ch' è in somma!—Io vo' restar; mi uccida
Saul, se il vuol; pur ch' io nemici pria
In copia uccida. *M.* Ah! tu non sai: già il padre
Incominciò a bagnar nel sangue l' ira.
Achimelech, qui ritrovato, cadde
Vittima già del furor suo. *Dav.* Che ascolto?
Ne' sacerdoti egli ha rivolto il brando?
Ahi misero Saul! ei fia ....*Mic.* Ben altro
Udrai. Crudel comando ad Abner dava,
Ei stesso, il re; che, se in battaglia mai
Tu ti mostrassi, in te convertan l' armi
I campion nostri. *Dav.* E Gionata mio fido
Il soffre? *M.* Oh ciel! che puote? Anch' ei lo
Provò del padre; e disperato corre [sdegno
Infra l' armi a morire. Omai, ben vedi,
Qui sta non puoi; cedere è forza; andarne

Digitized by Google

Lungi; e aspettare, o che si cangi il padre,
O che all' età soggiaccia....Ahi padre crudo!
Tu stesso, tu, la misera tua figlia
Sforzi a bramare il fatal dì....Ma pure,
Io no, non bramo il morir tuo: felice
Vivi; vivi, se il puoi; bastami solo
Di rimaner per sempre col mio sposo....
Deh! vieni or dunque; andiamo....

Dav. Oh quanto duolmi
Lasciar la pugna? Ignota voce io sento
Gridarmi in cor: "Giunto è il terribil giorno
"Ad Israéle, ed al suo re."....Potessi!....
Ma no: qui sparso di sacri ministri
Fu l' innocente sangue: impuro è il campo,
Contaminato è il suolo: orror ne sente
Iddio! pugnar non può qui omai più David.—
Ceder dunque per ora al timor tuo
Emmi mestiero, ed all' amor tuo scaltro.—
Ma tu, pur cedi al mio....Deh! sol mi lascia....

Mic. Ch' io ti lasci? Pel lembo, ecco ti afferro;
Da te mai più, no, non mi stacco....

Dav. Ah! m' odi.
Male agguagliar tuoi tardi passi a' miei
Potresti: aspri sentier di sterpi e sassi
Convien ch' io calchi con veloci piante,
A pormi in salvo, poichè il vuoi. Deh! come
I piè tuoi molli a strazio inusitato
Regger potranno? Infra deserti sola
Ch' io ti abbandoni mai? Ben vedi; tosto,
Per tua cagion, scoperto io fora: entrambi
Alla temuta ira del re davanti
Tosto or saremmo ricondotti....Oh cielo!
Solo in pesarvi, io fremo....E poniam anco
Che si fuggisse; al padre egro dolente
Tor ti poss' io? Di guerra infra le angosce,

Digitized by Google

Fuor di sua reggia ei sta: dolcezza alcuna
Pur gli fa d' uopo al mesto antico. Ah! resta
Al suo pianto, al dolore, al furor suo.
Tu sola il plachi; e tu lo servi; e il tieni
Tu sola in vita. Ei mi vuol spento; io 'l voglio
Salvo, felice, e vincitor:....ma, tremo
Oggi per lui.—Tu, pria che sposa, figlia
Eri: nè amarmi oltre il dover ti lice.
Pur ch' io scampi; che brami altro per ora?
Non t' involare al già abbastanza afflitto
Misero padre. Appena giunto in salvo,
Io ten farò volar l' avviso; in breve
Riuniremci, spero. Or, se mi dolga
Di abbandonarti, il pensa..Eppure....Ahi lasso!
Come!....*Mic.* Ahi me lassa! e ch' io ti perda
Ai passati travagli, alla vagante [ancora?....
Vita, ai perigli, alle solinghe grotte,
Lasciarti or solo ritornare? Ah! s' io
Teco almen fossi! i mali tuoi più lievi
Pur farei,....dividendoli....*Dav.* Ten prego,
Pel nostro amor; sè d' uopo, anco il comando,
Per quanto amante il possa; or non mi dei,
Nè puoi seguir, senza mio danno espresso....
Ma, se Dio mi vuol salvo, omai non debbo
Indugiar più: l' ora si avanza: alcuno
Potria da questo padiglion spiarne,
E maligno svelarci. A palmo a palmo
Questi monti conosco; a ogni uom sottrarmi
Son certo..Or, deh! l' ultimo amplesso or dammi,
Dio teco resti; e tu, rimani al padre,
Fin che al tuo sposo ti raggiunga il cielo....
Mic. L'ultimo amplesso?..E ch'io non muoia?..
Strappar mi sento.... [Il core
Dav. Ed io?....Ma,....frena il pianto.—
Or, l' ali al piè, possente Iddio, m' impenna.

Digitized by Google

SCENA II.

Micol.

Ei fugge?....oh cielo....Il seguirò..Ma quali
Ferree catene paion rattenermi?....
Seguir nol posso.—Ei mi s' invola!....Appena
Mi reggo,....non ch' io 'l segua...Un' altra volta
Perduto io l'ho!....Chi sa, quando il vedrai?....
Misera donna! e sposa sei?....fur nozze
Le tue?....—No, no: del crudo padre al fianco
Più non rimango. Io vo' seguirti, o sposo....—
Pur, se il seguo, lo uccido; è ver, pur troppo!
Come nasconder la mia lenta traccia,
Su l' orme sue veloci?....—Ma, dal campo
Qual odo io suon, che d' armi par?....Ben odo..
Ei cresce: e sordamente anco di trombe
È misto....E un correr di destrieri....Oh cielo!
Che fia?....La pugna anzi al tornar del giorno,
Non l' intimò Saul. Chi sa?.....I fratelli....
Il mio Gionata....Oime!..forse in periglio..—
Ma, pianto, ed urli, e gemiti profondi
Dal padiglion del padre odo inalzarsi!
Misero padre!....a lui si corra....Oh vista
Ei viene, ei stesso; e in quale aspetto ..Ah! padre.

SCENA III.

Saul, Micol.

Saul. Ombra adirata, e tremenda, deh! cessa:
Lasciami, deh!....Vedi: a' tuoi piè mi prostro..
Ahi! dove fuggo?....ove mi ascondo? O fera
Ombra terribil placati....Ma è sorda
Ai miei preghi; e m' incalza?..Apriti, o terra,
Vivo m' inghiotti..Ah! pur che il truce sguardo
Non mi saetti della orribil ombra....

Digitized by Google

Mic. Da chi fuggi? niun ti persegue. O padre,
Me tu non vedi? me più non conosci?
Saul. O sommo, o santo sacerdote, or vuoi
Ch' io qui mi arresti? o Samuel, già vero
Padre mio, tu l' imponi? ecco, mi atterro
Al tuo sovran comando. A questo capo
Già di tua man tu la corona hai cinta;
Tu il fregiasti; ogni fregio or tu gli spoglia;
Calcalo or tu. Ma,.... la infuocata spada
D' Iddio tremenda, che già già mi veggo
Pender sul ciglio,.... o tu che il puoi, la svolgi
Non da me, no, ma da' miei figli. I figli,
Del mio fallir sono innocenti.... *Mic.* Oh stato,
Cui non fu il pari mai!—Dal ver disgiunto,
Padre, è il tuo sguardo: a me ti volgi ...
Saul. Oh gioia;....
Pace hai sul volto? O fero veglio, alquanto
Miei preghi accetti? io da' tuoi piè non sorgo,
Se tu i miei figli alla crudel vendetta
Pria non togli.—Che parli!.. Oh voce! "T' era
" David pur figlio; e il perseguisti, e morto
" Pur lo volevi." Oh! che mi apponi?.. Arresta.
Sospendi or, deh!.... Davidde ov' è? si cerchi:
Ei rieda; a posta sua mi uccida, e regni:
Sol che a' miei figli usi pietade, ei regni....
Ma, inesorabil stai? Di sangue hai l' occhio;
Foco il brando e la man; dalle ampie nari
Torbida fiamma spiri, e in me l' avventi...
Già tocco m' ha; già m' arde. Ahi! dove fuggo?
Per questa parte io scamperò. *Mic.* Nè fia,
Ch' io rattener ti possa, nè ritrarti
Al vero? Ah! m' odi; or sei....
Saul. Ma no; chè il passo
Di là mi serra un gran fiume di sangue.
Oh vista atroce! sovra ambe le rive,

Digitized by Google

Di recenti cadaveri gran fasci
Ammonticati stanno: ah! tutto è morte
Colà: qui dunque io fuggirò....che veggo?
Chi siete or voi?....D' Achimeléch siam figli.
" Achimeléch son io. Muori, Saulle,
" Muori."—Quai grida? Ah! lo ravviso: ei gronda
Di fresco sangue, e il mio sangue ei si beve.
Ma chi da tergo, oh! chi pel crin mi afferra!
Tu, Samuel?....che disse? che in brev' ora
Seco tutti saremo? Io solo, io solo
Teco sarò; ma i figli....—Ove son io?—
Tutte spariro ad un istante l' ombre.
Che dissi? ove son io? che fo? chi sei?
Qual fragor odo? ah! di battaglia parmi:
Pur non aggiorna ancor: sì di battaglia
Fragore egli è. L' elmo, lo scudo, l' asta,
Tosto or via, mi si rechi: or tosto l' arme,
L' arme del re. Morir vogl' io, ma in campo.
M. Padre che fai? ti acqueta....alla tua figlia.
S. L' armi vogl' io; che figlia? Or, mi obbedisci.
L' asta, l' elmo, lo scudo; ecco i miei figli.
Mic. Io non ti lascio, ah! no....
Saul. Squillan più forte
Le trombe? Ivi si vada: a me il mio brando
Basta solo.—Tu, scostati, mi lascia;
Obbedisci. Là corro: ivi si alberga
Morte, ch' io cerco.

SCENA IV.

Saul, Micol, Abner, con pochi soldati fuggitivi.

Abn. Oh re infelice!....Or dove
Deh! dove corri? Orribil notte è questa.

Digitized by Google

Saul. Ma, perchè la battaglia? *Abn.* Di repente,
Il nemico ci assale: appien sconfitti
Siam noi.... *Saul.* Sconfitti? E tu fellon, tu vivi?
Abn. Io? per salvarti vivo. Or or qui forse
Filiste inonda: il fero impeto primo
Forza è schivare: aggiornerà frattanto.
Te più all' erta quassù, fra i pochi miei,
Trarrò.. *Saul.* Ch' io viva, ove il mio popol cade?
M. Deh! vieni. .Ohimè! cresce il fragor: s'inoltra.
S. Gionata,.. e i figli miei,.. fuggono anch' essi?
Mi abbandonano? *Abn.* Oh cielo!.. I figli tuoi,..
No, non fuggiro.. Ahi miseri!.. *Saul.* T' intendo:
Morti or cadono tutti.. *Mic.* Oimè!.. I fratelli?..
Abn. Ah! più figli non hai.
Saul. Ch' altro mi avanza?....
Tu sola omai, ma non a me, rimani.—
Io da gran tempo in cor già tutto ho fermo:
È giunta l' ora.—Abner, i' estremo è questo
De' miei comandi. Or la mia figlia scorgi
In securtà. *Mic.* No, padre; a te d' intorno
Mi avvinghierò: contro a donzella il ferro
Non vibrerà il nemico. *Saul.* Oh figlia!.. Or, taci.
Non far, ch' io pianga. Vinto re non piange.
Abner, salvala, va: ma, se pur mai
Ella cadesse infra nemiche mani,
Deh! non dir, no, che di Saulle è figlia;
Tosto di' lor, ch' ella è di David sposa;
Rispetteranla. Va: vola.... *Abn.* S' io nulla
Valgo, fia salva, il giuro; ma ad un tempo
Te pur.. *M.* Deh!.. padre.. Io non ti vo', non voglio
Lasciarti.. *Saul.* Io voglio: e ancora il re son io.
Ma già si appressan l' armi: Abner, deh! vola:
Teco, anco a forza, s' è mestier, la traggi.
Mic. Padre!.... e per sempre?....

Digitized by Google

SCENA I.

Saul.

Oh figli miei!....—Fui padre.—
Eccoti solo, o re: non un ti resta
Dei tanti amici, o servi tuoi.—Sei paga,
D' inesorabil Dio terribil ira?—
Ma, tu mi resti, o brando: all' ultim' uopo,
Fido ministro, or vieni.—Ecco già gli urli
Dell' insolente vincitor: sul ciglio
Già lor fiaccole ardenti balenarmi
Veggo, e le spade a mille....—Empia Filiste,
Me troverai, ma almen da re, qui*....morto.—

* Nell' atto ch' ei cade trafitto su la propria spada, soprarrivano in folla i Filistei vittoriosi con fiaccole incendiarie, e brandi insanguinati. Mentre costoro corrono con alte grida verso Saul cade il sipario.

FINE DEL SAUL.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIST OF WORKS

BY THE SAME AUTHOR.

Alfieri, Scelta, *new edition*, 2 vols. 12mo. *sewed* 10*s*.

Ariosto, Orlando (Castigato) for young people, 4 vols 12mo. *sewed* 24*s*.

——— Orlando Furioso, 4 vols. 12mo. *sewed* 24*s*.

Dante, la Divina Commedia, 3 vols. 12mo. *sewed* 24*s*.

General (a) Table of the Italian Verbs, regular and irregular, by which the formation of any Tense or Person required may be immediately found, *printed on a large sheet of imperial paper*. 3*s*.

Grammaire Italienne et Française, contenant tout ce qui est nécessaire pour apprendre facilement la Langue Italienne; avec un cours de Thèmes, avec des Règles sur la Prononciation de l' E et de l' O, etc. revue, corrigée et augmentée par Signor P. Z. E. Veroni, 12mo. *bound* 10*s*. 6*d*.

Clef de la Grammaire de Zotti, pour ceux qui désirent traduire d'eux-mêmes les Thèmes sans l'aide du Maître, revue et corrigée par Signor P. Z. E. Veroni, 12mo. *bound* 3*s*.

Guarini, Pastor Fido, 2 vols. 12mo. 7*s*. 6*d*.

Guicciardini, le Istorie, ridotte in compendio da Zotti, *new edition* 12mo. *sewed* 5*s*.

Digitized by Google

Lettere del Papa Ganganelli, 2 vols. 12mo. *sewed* 12*s*.
Metastasio, Opere drammatiche 6 vols. 12mo. *sewed* 48*s*
Metastasio, Opere Scelte *new edition with explanation of phrases and poetical words* 2 vols. 12mo. *sewed* 12*s*.
Nouveau Vocabulaire en trois Langues, Français, Anglais et Italien, à l'usage des trois Nations, par Zotti pour servir de suite à sa Grammaire, revue et corrigé par Signor P. Veroni, 12mo. *bound* 6*s*
Petrarca, Sonetti e Canzoni, e Vita di M. Laura, 3 vols. 12mo. *sewed* 24*s*.
Tasso, Gerusalemme Liberata, *a new edition with notes for the use of schools and beginners*, 2 vols. 12mo. *sewed* 12*s*.
Teatro Italiano, o Scelta di Commedie e Tragedie degli Autori, più celebri, 3 vols. 12mo. 14*s*.

LONDRA:

SCHULZE E C^ti. 13, POLAND STREET.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google